

LUISS 

DIPARTIMENTO DI IMPRESA E MANAGEMENT

Corso di Laurea in Economia e Management

Cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa

Dalle ceneri di Versailles alle fiamme della Guerra.

Un'analisi dell'economia della Germania (1919-1945)

Prof. Stefano Palermo

RELATORE

Matteo Meldolesi - 275721

CANDIDATO

Anno Accademico 2023/2024

Introduzione	5
1. Il primo dopoguerra, la Repubblica di Weimar	8
1.1 La pace di Versailles	8
1.2 Instabilità economica e iperinflazione	12
1.3 La ripresa	15
1.4 La Grande depressione	17
2. Il nazismo al potere	26
2.1 L'ascesa di Adolf Hitler	26
2.2 Le scelte di politica economica	29
2.3 Le politiche contro la disoccupazione	31
2.4 Il riarmo	35
2.5 <i>Großraumwirtschaft</i> e autarchia	40
3. La Seconda guerra mondiale	44
3.1 La scena si oscura	44
3.2 La finanza pubblica alla vigilia del conflitto	47
3.3 Il finanziamento della guerra	50
3.4 La prima fase della guerra, la <i>Blitzkrieg</i>	54
3.5 I limiti dell'economia di guerra tedesca	61
3.6 La seconda fase della guerra e la capitolazione	65
3.7 Il prezzo dello sterminio	69
3.8 Il collasso dell'economia tedesca	72
3.9 Il destino della Germania	75
Bibliografia	79

Introduzione

L'analisi dell'economia tedesca nel periodo compreso tra la ratifica del Trattato di Versailles (1919) e la sconfitta della Germania nella Seconda guerra mondiale (1945) offre una panoramica complessa e multidimensionale delle dinamiche economiche, politiche e sociali che hanno caratterizzato questa fase cruciale della storia europea. Questo studio intende esaminare le trasformazioni economiche della Germania, analizzando in dettaglio gli eventi e le politiche che hanno influenzato il suo percorso economico in un periodo segnato da instabilità, ricostruzione e guerra.

Il primo capitolo si apre con l'enunciazione e spiegazione delle clausole Trattato di Versailles, che imposero alla Germania post-bellica condizioni economiche severe, tra cui riparazioni di guerra onerose, perdita di territori e stringenti limitazioni militari. Queste disposizioni ebbero un impatto assai nocivo sull'economia tedesca, provocando crisi economiche di ampia portata, di cui, la più grave, fu una crisi inflazionistica che recò con sé severi disagi e profonda instabilità alle istituzioni repubblicane. Dopo un periodo di relativa stabilità economica grazie alla ratifica del Piano Dawes nel 1924 e del successivo Piano Young nel 1929, la crisi si riaccese con la Grande Depressione del 1929, che colpì duramente la Germania, acuendo i problemi economici e sociali, che contribuirono all'emersione di forze politiche eversive e alla sfiducia, ormai irrimediabilmente radicata, nella Repubblica.

Il secondo capitolo si ricollega a queste premesse, esplorando l'ascesa al potere della più radicale di queste forze eversive, il Partito nazionalsocialista (NSDAP), guidato da un ex-caporale dell'esercito imperiale, Adolf Hitler. Il regime nazista segnò un cambio di paradigma nella politica economica tedesca. Mediante una combinazione di politiche di autarchia, massicci investimenti in opere pubbliche, controversi metodi di finanziamento e riarmo, la Germania nazista riuscì a ridurre la disoccupazione e stimolare la crescita economica nel breve termine. Tuttavia, queste politiche erano insostenibili e basate su un'espansione territoriale aggressiva, che orientò l'Europa sul sentiero della guerra.

Il terzo capitolo esplora la politica economica adottata dai nazisti nel corso del secondo conflitto mondiale, scoppiato a seguito delle politiche aggressive adottate dalla Germania. Viene esaminata la situazione di finanza pubblica e i metodi di finanziamento della mobilitazione per la guerra, nonché i principi ispiratori e attuativi dell'economia di guerra tedesca e il suo inesorabile dissesto.

In conclusione, questo studio si propone di esaminare in dettaglio le diverse fasi dell'economia tedesca durante il periodo di riferimento, analizzando le politiche economiche adottate, le loro conseguenze a breve e lungo termine e l'interazione tra economia e politica. Inoltre, in linea col più antico postulato ciceroniano della storia come *vita memoriae e magistra vitae*, questa trattazione vuole essere un modesto monito al presente, che perpetuamente ricade negli errori del passato e che dovrebbe hegelianamente rammentare a sé stesso che l'appartenenza al corso della storia è una circostanza ineluttabile e «ai posteri» spetta «l'ardua sentenza».

1. Il primo dopoguerra, la Repubblica di Weimar

1.1 La pace di Versailles

La prima a cedere fu la Bulgaria. Un mese dopo era l'Impero ottomano a invocare la resa. Con la capitolazione dell'Impero austro-ungarico a Vittorio Veneto e il successivo armistizio di Villa Giusti il 3 novembre, fu chiaro che era solo questione di giorni prima che anche la Germania firmasse la resa con le potenze dell'Intesa. L'11 novembre dell'anno 1918, in un vagone ferroviario nella foresta di Compiègne, il maresciallo di Francia Ferdinand Foch, comandante in capo delle forze dell'Intesa e la delegazione tedesca del neoeletto governo provvisorio di Friedrich Ebert, firmavano l'armistizio che avrebbe posto fine al più rovinoso conflitto nella storia dell'Europa e del mondo, fino ad allora: la Prima guerra mondiale.

Il 18 gennaio 1919, nella reggia di Versailles, la stessa dove quarantotto anni prima, la Francia si arrendeva al *Kaiser* Guglielmo¹, a parti invertite, si aprirono i lavori della conferenza di pace. Vi parteciparono i rappresentanti di 32 paesi, molti dei quali rivestirono nel corso del conflitto un ruolo marginale. La Germania e gli altri paesi sconfitti rimasero esclusi e chiamati, a tempo debito, a ratificare le parti che li riguardavano; per tale ragione il trattato di Versailles venne definito «un compromesso non tanto fra gli Alleati e la Germania, bensì fra gli Alleati stessi»², le cui divergenze di intenti e di interessi erano state messe in ombra dallo sforzo bellico comune, ma a seguito dell'armistizio erano venute alla luce.

Fin dal primo momento, la conferenza di pace assunse tinte punitive. La linea di condotta adottata dai paesi vincitori, in particolar modo dalla Francia, fu quella di vessare un paese ed un popolo che, a partire dal suo processo di industrializzazione, aveva imposto perentoriamente le sue volontà sull'Europa e aveva trascinato il continente e il mondo

¹ Il trattato di Versailles del 1871 pose fine alla guerra franco-prussiana, che vide la Prussia vincitrice e fu sottoscritto da Adolphe Thiers, della Terza Repubblica francese e Otto von Bismarck, dell'Impero tedesco, appena formati, il 26 febbraio 1871.

² Conze E., 1919. *La grande illusione*, Rizzoli, 2019

intero in un efferato conflitto. «La politica della Francia di Clemenceau derivava logicamente: una pace di magnanimità o di trattamento equo e paritario, basata su un “ideologia” come quella dei quattordici punti di Wilson³, poteva avere soltanto l’effetto di accorciare i tempi della ripresa tedesca e di affrettare il giorno in cui la Germania avrebbe scagliato di nuovo contro la Francia il peso della sua superiorità numerica, e delle sue maggiori risorse e capacità tecnica»⁴. Dati questi timori condivisi, il trattato che scaturì dalle conferenze di Versailles assunse la forma di un vero e proprio *Diktat*⁵. La risonanza babelica dell’assemblea dei vincitori era amplificata dalla brama di rivalse e dal malcontento, e dove il rancore e la tragedia della guerra ristagnano, i vincitori sono più inclini a punire i vinti piuttosto che a farvi pace; è dunque con singolare preveggenza che il maresciallo Foch osservava, alla firma del trattato: “questa non è pace: è un armistizio di vent’anni”. La pace “cartaginese” di Clemenceau si esplicava nel trattato in una serie di clausole volte a ristabilire l’equilibrio politico del continente, ad assicurare un indebolimento di un nemico forte e pericoloso e, soprattutto, a garantire il trasferimento dell’insopportabile fardello finanziario, che la guerra aveva creato, sulle spalle dei vinti. In linea con lo scopo di questa trattazione saranno esaminate le parti del trattato concernenti l’economia tedesca; in questa sede, dopo accurata analisi, si riportano quelle ritenute più utili alla comprensione e alla chiarezza dell’esposizione. Per semplicità della narrazione sarà opportuno distinguere le clausole del trattato in territoriali (1), economiche (2), militari (3) e finanziarie -relative alle riparazioni- (4).

Per le prime (1), la Germania (*a*) fu obbligata a cedere agli Alleati «tutti i suoi diritti e titoli sui suoi possedimenti d’oltre mare»⁶, con riferimento alle colonie tedesche di Africa e Oceania. La clausola imponeva la rinuncia della sovranità tedesca sulle sue ex-colonie, dei beni di proprietà statale ceduti senza indennizzo, con l’esclusione dei debiti che il governo tedesco avesse contratto per lo sviluppo delle sue colonie. Tale disposizione veniva esacerbata dalla più generale clausola per cui «le Potenze Alleate si riservavano il

³ I "Quattordici Punti" di Wilson sono una serie di principi proposti dal presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson nel suo discorso al Congresso del 8 gennaio 1918. Questi punti furono formulati come obiettivi per porre fine alla Prima Guerra Mondiale e per stabilire una pace duratura e stabile nel mondo. I punti includevano principi come la libertà di navigazione, la riduzione degli armamenti, l'eliminazione delle barriere commerciali, l'autodeterminazione dei popoli e la creazione di un'organizzazione internazionale per mantenere la pace (in seguito si sarebbe concretizzata nella Società delle Nazioni)..

⁴ Keynes J. M., *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, 2007

⁵ Un “dettato”

⁶ *Trattato di Versailles*, art. 119

diritto si trattenero e liquidare tutti i beni, diritti e interessi appartenenti [...] a cittadini tedeschi o compagnie da essi controllate nelle ex-colonie»⁷. Inoltre, si impose alla Germania (b) la cessione alla Francia dell'Alsazia-Lorena, annesse alla Germania a seguito della guerra Franco-Prussiana nel 1871. Ivi applicandosi le medesime disposizioni di cui alle ex-colonie, in queste regioni esse assumevano un'importanza pratica molto maggiore, a causa del grande sviluppo della ricchezza mineraria di queste provincie. (c) Fu decretata la cessione alla Polonia -ricostituita sulle ceneri degli imperi centrali e dell'Impero russo- delle regioni dell'Alta Slesia, la Posnania e un lembo di Pomerania, andando a creare il così detto *corridoio polacco* che interrompeva la continuità fra la Prussia occidentale e orientale, consentendo alla Polonia uno sbocco sul Baltico, in corrispondenza della città di Danzica, anch'essa sottratta alla Germania e proclamata "città libera".

Le clausole economiche (2) concernevano per lo più lo sfruttamento del carbone e del ferro e industrie connesse, nonché del sistema tariffario e dei trasporti tedesco. (a) Il trattato colpì le risorse carbonifere della Germania, obbligando quest'ultima a cedere alla Francia «in pieno e assoluto possesso, con diritti esclusivi di sfruttamento, e senza gravame di debiti e carichi di alcun genere, le miniere di carbone situate nel bacino della Saar»⁸. (b) Come già accennato (1, c) la regione dell'Alta Slesia, che concorreva alla produzione tedesca di antracite per il 25%, venne interamente ceduta alla Polonia. (c) Per le norme relative all'estrazione e commercializzazione del ferro basti pensare che quasi il 75% del minerale proveniva dai giacimenti di Alsazia e Lorena, ceduti alla Francia. Con riguardo al sistema dei trasporti, la Germania fu obbligata (d) a cedere tutte le navi della sua marina mercantile «di stazza lorda superiore alle 1600 tonnellate, la metà del tonnellaggio delle navi, il cui tonnellaggio fosse compreso fra le 1000 e 1600 tonnellate, un quarto del suo tonnellaggio di rimorchi a vapore e un quarto del suo tonnellaggio di altri battelli da pesca»⁹. La Germania era inoltre tenuta, per la durata di cinque anni, a costruire per gli Alleati navi del tipo da questi specificato fino a un tonnellaggio di 200.000 tonnellate¹⁰. (e) La Germania era obbligata dal trattato a rispettare le disposizioni di cui al paragrafo 7 delle condizioni di armistizio, che imponevano la consegna di 5000

⁷ *Trattato di Versailles*, art. 121

⁸ *Ibid.*, art. 45

⁹ *Ibid.*, parte VIII, allegato III, paragrafo I

¹⁰ *Ibid.*, parte VIII, allegato III, paragrafo III

locomotive e 150.000 vagoni, nonché delle reti ferroviarie nei territori ceduti. Il trattato riservava agli Alleati agevolazioni tariffarie (*f*), tali che essi avrebbero ricevuto, quanto a noli e tariffe, «il trattamento più favorevole applicato per merci dello stesso tipo, [...] in condizioni simili di trasporto.»¹¹

Le clausole militari (3) sono forse quelle di più immediata comprensione. Dati gli eventi che videro la Germania battersi quasi esclusivamente da sola e, in più occasioni, sul punto di vincere, fu subito chiaro che la macchina bellica tedesca andasse smantellata. Il trattato fissò una serie di clausole che ridimensionarono notevolmente l'assetto militare tedesco in termini quantitativi e qualitativi. *In primis* (*a*), venne decretato che «la totalità degli effettivi dell'esercito tedesco non dovesse sorpassare i 100 mila uomini [...] e fosse esclusivamente destinata al mantenimento dell'ordine sul territorio e alla polizia delle frontiere»¹². (*b*) La Germania fu inoltre costretta ad abolire il servizio di leva universale obbligatorio. (*c*) Si sanciva il cogente smantellamento di tutte le «opere fortificate, tutte le fortezze e piazze forti situate in territorio tedesco ad occidente d'una linea tracciata a 50 km ad est del Reno»¹³, dunque la completa smilitarizzazione dell'area denominata «Renania». Inoltre, (*d*) «Le forze della flotta tedesca non dovevano superare in navi armate: 6 corazzate, 6 incrociatori leggeri, 12 cacciatorpediniere, 12 torpediniere»¹⁴ con contestuale smobilitazione e trasformazione ad uso commerciale del residuo. In ultimo (*e*) si proibiva alle forze tedesche di disporre di aviazione militare o navale.

Per concludere il quadro delle gravi sanzioni inflitte alla Germania, occorre parlare dell'ultimo insieme di clausole previamente citato: quelle relative alle riparazioni di guerra (4). La Germania fu obbligata a pagare una cifra di circa 3000 milioni di sterline. A questa somma gli Alleati aggiunsero un ulteriore, elevatissimo ammontare, comprensivo di pensioni e sussidi, di circa 5000 milioni di sterline¹⁵. Non essendo alcuna di queste cifre disponibile in dettaglio, Keynes ammise un difetto di stima che può collocarsi in un intervallo del 10% per difetto e un 20% per eccesso, tenendo conto del quale si perviene ad una cifra finale oscillante fra le 6,4 e 8,8 miliardi di sterline¹⁶ (circa 132 miliardi di marchi in oro) pari al 280% del Pil tedesco del 1913, da pagare in rate

¹¹ *Ibid.*, art. 365

¹² *Ibid.*, art. 160

¹³ *Ibid.*, art. 180

¹⁴ *Ibid.*, art. 181

¹⁵ Figura 1

¹⁶ Keynes J. M., *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, 2007

annuali con un interesse del 6%, cifra volta a coprire, come detto, non solo tutto il valore dei beni civili e militari distrutti durante la guerra, ma anche pensioni, sussidi e altre spese destinate alle famiglie dei caduti. Secondo i dati forniti dalla *Bank of England*¹⁷ tale somma oggi corrisponderebbe a una cifra compresa tra le 272 e 374 miliardi di sterline. Dalla sottoscrizione di quel trattato, un malcontento e un incombente revanscismo avrebbero vissuto nelle menti dei tedeschi.

Creditori	Milioni di sterline
Impero Britannico	1 400
Francia	2 400
Italia	500
Altri (inclusi USA)	700
Totale	5 000

Figura 1: Stima della somma da aggiungere a quella forfettaria di 3000 milioni sterline per pensioni e sussidi

Fonte: Keynes J. M., *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, 2008

1.2 Instabilità economica e iperinflazione

La Germania usciva dal conflitto mondiale come Grande Sconfitta; dure furono le percosse della guerra e non meno duri furono gli strascichi che essa trascinò con sé. Oltre alle vittime, stimate per oltre 1,7 milioni e le devastazioni territoriali, la Germania si trovò ad affrontare una serie di conseguenze indirette, solamente in parte prevedibili: il conflitto che si era appena concluso rappresentò, nella storia, la prima guerra del mondo industrializzato, le cui ripercussioni economiche, sociali e strutturali furono assai più dirompendi di quelle delle guerre passate. Si può certamente affermare che «la nuova repubblica di Weimar iniziò la sua vita economica sotto i peggiori auspici»¹⁸. Nel corso

¹⁷ Bank of England, *Inflation calculator*; <https://www.bankofengland.co.uk/monetary-policy/inflation/inflation-calculator>

¹⁸ Zamagni V., *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Il Mulino, 1999

del 1920-21, la Germania, come gli altri stati coinvolti nel conflitto, si vide costretta ad affrontare una grave crisi di riconversione dell'economia di guerra in economia di pace. Molte erano infatti le industrie che durante il conflitto si erano specializzate nella produzione di materiale bellico e che al termine del conflitto si erano trovate in grave difficoltà economica, al seguito dell'improvvisa interruzione di domanda di beni militari. Un chiaro esempio fu la Siemens (all'epoca *Siemens & Halske*), la quale nel corso del conflitto si era impegnata nella costruzione di armi e attrezzature militari; dopo la Grande Guerra essa aveva perso circa il 43% del suo capitale e molti dei suoi brevetti a causa della riconversione industriale e delle gravissime condizioni imposte alla Germania. Molto spesso le aziende costrette alla riconversione fallirono, e con loro le banche che le avevano finanziate.

Altrettanto grave fu la crisi inflazionistica. Cominciata con l'inizio del conflitto, vide il suo apice negli anni 1922-23 e per la sua ampia portata fu «talmente rovinosa da non avere precedenti nella storia, con cause considerate tutt'oggi, per certi versi uniche e irripetibili»¹⁹. La decade inflazionistica in Germania iniziò già con lo scoppio del conflitto: questa prima fase fu caratterizzata da un'inflazione elevata ma, se vogliamo, fisiologica, con un tasso oscillante in media intorno 28% annuo. Invero, tra i metodi di finanziamento della guerra, oltre a un aumento delle imposte e a uno sprovveduto ricorso al debito pubblico, il governo tedesco stampò moneta cartacea in eccedenza. Questo, insieme all'innalzamento dei costi di produzione, causato *in primis* dall'aumento dei salari, a causa di una scarsità di manodopera qualificata (per il richiamo al fronte degli uomini più validi), alla lievitazione del prezzo delle materie prime e alla diminuzione dell'offerta di beni, provocò un rapido processo inflazionistico che portò il marco a più che dimezzare il suo valore nel corso del conflitto.

A seguito della disfatta della Germania la situazione precipitò; fra lo smisurato ammontare di riparazioni dovute agli alleati, una disoccupazione dilagante, dovuta alla chiusura di numerose aziende e i congedi di oltre i tre quarti dell'effettivo dell'esercito del *Reich* e un debito pubblico tedesco che raggiunse cifre esorbitanti, fino a 287 milioni di marchi²⁰, l'economia tedesca calò a picco e il marco perse ulteriormente valore.

¹⁹ Fergusson A., *Quando la moneta muore*, Neri Pozza, 2011

²⁰ Bresciani-Turroni C., *Le vicende del Marco tedesco*, EGEA Spa, 1931

Nel corso del 1922 il *Reichstag* varò una legge che consentiva a stati e industrie di emettere una moneta di emergenza, il *Notgeld*. Tale manovra viene spiegata in ragione del fatto che la banca centrale non poteva produrre abbastanza banconote per tenere il passo con l'inflazione, quindi furono emessi *notgeld* in tagli da migliaia, milioni e miliardi di marchi, nonché sotto forma di materie prime o altre valute: grano, segale, zucchero, carbone, legno, gas naturale, elettricità, oro, o dollari statunitensi. Tuttavia, la manovra non ebbe l'effetto desiderato: la quantità di *notgeld* divenne in breve tempo enorme ed ogni tentativo monetario sembrò essere inefficace: in quella che ormai si era tramutata in una vera e propria "lotta alla fame" «dove non arrivava la liquidità, arrivava il baratto»²¹. Nell'estate del '22 una sterlina arrivò a valere 25.000 marchi.

In questa cornice drammatica, la situazione in Europa divenne tesa. Gli stati Alleati nutrivano timori, fondati, che la Germania non fosse nelle condizioni di adempiere agli obblighi di Versailles. Già durante la conferenza di Londra nel marzo del '22, la proposta di mora di un biennio sulla rata di riparazioni proposta dal cancelliere tedesco venne duramente respinta dal Primo ministro francese Poincaré. Quest'ultimo decise dunque di inviare una squadra di tecnici, scortati da milizie francesi, nella regione mineraria della Ruhr, centro nevralgico industriale tedesco, che rappresentava per la Germania circa il 70% del traffico dei minerali. Il 9 gennaio 1923, la Commissione delle riparazioni dichiarò la Germania inadempiente; questo fornì il pretesto giuridico per l'occupazione militare. Due giorni dopo la dichiarazione le truppe belghe e francesi invasero la regione acquisendo il pieno controllo sull'estrazione, la lavorazione e la commercializzazione delle sue giacenze minerarie. L'occupazione della Ruhr «spinse l'economia tedesca, già in ginocchio, alla rovina»²². Nel mese di marzo il marco toccò un valore di 230.000 contro la sterlina e dopo qualche mese 800.000; enormi crolli di valore della valuta si verificavano ormai a cadenza oraria, la Germania era costretta a importare beni di prima necessità a causa dell'ostilità della classe contadina di scambiare merci con una moneta ormai senza valore. «Lontani erano i tempi del *Mark gleich Marck*²³»²⁴; anche la politica adottata dalla banca centrale di continuare ad incoraggiare lo stampo di carta moneta, al

²¹ Fergusson A., *Quando la moneta muore*, Neri Pozza, 2011

²² Bresciani Turrone C., *Teoria dell'inflazione*, Giuffrè, 1978

²³ "Un marco vale un marco" Era uno slogan durante e dopo la Prima guerra mondiale che indicava la fiducia nel marco tedesco

²⁴ Holtfreich C. L., *L'inflazione tedesca 1914-1923*, Laterza, 1989.

fine di salvaguardare l'economia dalla contrazione di potere d'acquisto non si stava rivelando in alcun modo efficace. La *Reichsbank* proseguì nell'emissione di banconote di taglio sempre più grande fino a 100 bilioni (100.000.000.000.000) di marchi. Nel novembre del '23 si toccò il punto più basso del rovinoso processo inflazionistico tedesco: 1 sterlina arrivò a sfiorare il valore di 917 miliardi di marchi (e 1 dollaro 4210 miliardi di marchi).

1.3 La ripresa

Nel momento più drammatico della crisi la classe dirigente tedesca dimostrò straordinaria resilienza: fu eletto in agosto il governo di “grande coalizione” presieduto da Gustav Stresemann²⁵. Dopo aver ordinato la fine della resistenza passiva della popolazione nella Ruhr e riallacciato i rapporti con la Francia, egli dichiarò lo stato di emergenza, di cui si servì per reprimere i focolai insurrezionali diffusi nel paese e per sedare le sommosse della destra nazionalista guidate da un ex-caporale del *Deutsches Heer*²⁶, Adolf Hitler. Ristabilita l'autorità dello stato sul piano politico si trattava ora di sanare il sistema sul piano economico. Nell'ottobre del '23 fu emessa una nuova moneta il *Rentenmark*²⁷: essa rappresentò una moneta temporanea al cambio di 1 *Rentenmark* per 1 miliardo di vecchi marchi, a sola circolazione interna e priva di corso legale ma accettata come «mezzo di pagamento legalmente ammesso»²⁸. Il valore del *Rentenmark* era garantito dal patrimonio nazionale, in particolare da quello agricolo e industriale, dal momento che le riserve auree tedesche non erano nelle condizioni di costituire una garanzia sufficiente: «lo stato si comportava come un vero e proprio ente privato che impegni tutti i suoi averi per garantirsi un credito»²⁹. Allo stesso tempo si adottò una politica rigorosamente

²⁵Gustav Stresemann (Berlino 1878 - Berlino 1929) fu un uomo politico tedesco. Fondatore della Deutsche Volkspartei nel 1918 e membro dell'Assemblea costituente della Repubblica di Weimar, ricoprì successivamente i ruoli di cancelliere e ministro degli Esteri. Promosse una politica di riconciliazione, accettando il patto di sicurezza di Locarno nel 1925 e stabilendo rapporti con l'URSS, culminati nel patto di Berlino del 1926, che garantiva la neutralità in caso di aggressione. Nello stesso anno, Stresemann fu insignito del Premio Nobel per la Pace..

²⁶ Nome dell'esercito tedesco durante la Prima guerra mondiale

²⁷ “Marco di rendita”

²⁸ Bresciani Turrone C., *Teoria dell'inflazione*, Giuffrè, 1978

²⁹ Giardina A., Sabbatucci G., Vidotto V., *I mondi della storia. Le ragioni della storia*, Laterza, 2022

deflazionistica incardinata su limitazione del credito e della spesa pubblica e sull'aumento delle imposte. Il «miracolo del *Rentenmark*»³⁰ fece sì che ad un aumento delle banconote in circolazione non corrispose una perdita di valore delle stesse e ciò portò a una stabilizzazione dell'inflazione.

Tuttavia, una ripresa economica efficace non sarebbe stata ottenuta senza un accordo di ridimensionamento delle riparazioni con gli Alleati. Tale accordo, da taluni definito, «il capolavoro economico sorto nell'appassionata atmosfera politica del 1924»³¹, fu elaborato dall'economista statunitense Charles G. Dawes³², e varato nel gennaio dello stesso anno. Secondo quanto previsto dal Piano Dawes, i pagamenti annuali delle riparazioni da parte della Germania sarebbero stati ridotti, incrementando gradualmente in relazione al miglioramento della situazione economica del paese; tuttavia, l'ammontare totale da versare rimaneva indeterminato.

La politica economica a Berlino sarebbe stata riorganizzata sotto supervisione straniera e sarebbe stata introdotta una nuova valuta; Il *Rentenmark*, che aveva contribuito a contenere l'inflazione, fu sostituito da una nuova valuta, il *Reichsmark*, ancorato all'oro con una parità risalente al 1870, permettendo così alla Germania di entrare nel sistema monetario del *gold exchange standard*³³. Questo processo contemplava l'istituzione di una nuova istituzione finanziaria responsabile dell'emissione di moneta, al fine di garantire l'equilibrio del bilancio statale e facilitare la raccolta e il trasferimento delle somme da versare annualmente agli Alleati. Si deliberò la creazione di un nuovo ente di emissione per introdurre una valuta stabile legata all'oro. Questo ente avrebbe dovuto assumere la forma di una banca privata con un capitale iniziale di 400 milioni di marchi oro, sottoscritto sia in Germania che all'estero. La banca avrebbe operato come ente

³⁰ Winkler H. A., *La Repubblica di Weimar*, Donzelli, 1998

³¹ Fossati E., *Il regolamento del problema delle Riparazioni Germaniche: Dal piano Dawes al piano Young*, Rubbettino Editore, 1929

³² Charles Gates Dawes, politico e finanziere statunitense (Marietta, Ohio, 1865 - Chicago, 1951), fu vicepresidente degli Stati Uniti sotto Calvin Coolidge dal 1925 al 1929 e ambasciatore a Londra dal 1929 al 1932. Nel 1925, insieme ad Austen Chamberlain, fu insignito del Premio Nobel per la Pace.

³³ La Conferenza monetaria internazionale di Genova (1922) propose l'adozione di una sorta di *gold standard* depotenziato, che si disse *gold exchange standard*. Siccome le riserve auree non erano più sufficienti ad assicurare la convertibilità dei biglietti di banca in circolazione, si decise porre a garanzia dei biglietti, il cui volume doveva comunque essere ridotto, non solo l'oro, ma anche le banconote convertibili in oro, che perciò si dissero *valute chiave*. I paesi che volevano aderire al sistema, cioè, dovevano ripristinare la convertibilità dei loro biglietti in oro, in modo da farli diventare valute chiave, utilizzabili come riserva dagli altri paesi per le loro emissioni. La principale differenza con il *gold standard* consisteva, quindi, nel fatto che le riserve potevano essere costituite anche da banconote straniere convertibili in oro.

finanziario governativo, ma sarebbe rimasta indipendente da qualsiasi interferenza governativa, gestendo anche il servizio di deposito. Le raccomandazioni per la riforma monetaria erano seguite da proposte per correggere il bilancio statale, che richiedeva non solo la piena sovranità fiscale ed economica e una moneta stabile, ma anche il massimo rendimento delle imposte. La ripresa sarebbe stata garantita dall'evacuazione della regione della Ruhr da parte di Francia e del Belgio e le istituzioni bancarie estere avrebbero erogato un prestito di 800 milioni di marchi, vale a dire oltre 200 milioni di dollari al governo tedesco per favorire la stabilità economica. Il finanziere statunitense J.P. Morgan propose il prestito obbligazionario sul mercato statunitense, ottenendo una rapida sottoscrizione. Nei quattro anni successivi, le banche statunitensi continuarono a finanziare la Germania per consentirle di onorare i pagamenti delle riparazioni. Per queste considerazioni può dirsi che il Piano Dawes rappresentò il «mezzo di liquidazione per la pace guerreggiata»³⁴ che vide in sé il «pilastro degli sforzi americani degli anni Venti per sostenere l'economia europea; un pilastro, tuttavia, che poggiava su sabbie mobili»³⁵.

1.4 La Grande depressione

Quelli che passarono alla storia come *Roaring Twenties*³⁶, furono anni distinti da un'imponente crescita industriale. Nonostante una fase espansiva del ciclo economico cui si assistette in tutti i paesi industrializzati e che vide il suo culmine nella grande, quasi frenetica crescita degli Stati Uniti, forse questi anni «non furono del tutto “ruggenti” ma risultarono contrassegnati da andamenti contraddittori e diversi da Paese a Paese»³⁷. Contraddizioni che fondavano le loro basi in «squilibri fondamentali»³⁸ non solo a livello sociale, e le parole di F. Scott Fitzgerald sono di certo più eloquenti e adatte, ma anche a livello economico. In un ambiente tanto euforico, la borsa statunitense, che aveva visto aumentare sensibilmente la sua mole di investimenti, nel corso del 1928 e 1929 entrò in

³⁴ Fossati E., *Riparazioni di guerra*, Enciclopedia Treccani, 1936

³⁵ Castigliola F., *The United States and the reconstruction of Germany in the 1920s*, Business History Review, 1976

³⁶ “Ruggenti anni Venti”

³⁷ Borelli G., *Questioni di Storia Economica Europea*, CEDAM, 2011

³⁸ De Simone E., *Storia Economica*, FrancoAngeli, 2018

una fase decisamente più speculativa, attirando capitali sempre maggiori. Ed anche in un clima di convulso e ostinato ottimismo, radicato nella convinzione che l'economia «non avrebbe mai smesso di crescere»³⁹, non tutto andava come doveva: la produzione industriale, cresciuta enormemente grazie alle innovazioni tecnologiche e alle opportunità offerte dalla guerra e la capacità produttiva agricola, aumentata anch'essa in grande misura, erano cresciute assai più della capacità di assorbimento del mercato, creando una “cronica” crisi da sovrapproduzione e questa circostanza fece sì che la disoccupazione si mantenne complessivamente elevata nel corso di tutto il periodo. I dati relativi ai profitti pubblicati per la seconda metà del 1929, già nel mese di maggio, quando la diminuzione dei prezzi del rame e dell'acciaio lasciò prevedere un calo del valore dei titoli che riguardavano questi rami dell'industria, e ancora di più in estate, quando si seppe che gli utili del comparto automobilistico erano in diminuzione, furono un segnale inequivocabile che l'economia stava rallentando.

In un contesto sempre più globalizzato, come quello che il mondo stava sperimentando grazie ai frutti della rivoluzione industriale⁴⁰, con le economie degli stati sempre più interconnesse e interdipendenti, ciò che accadeva sull'altra sponda dell'Atlantico non poteva passare inosservato nel Vecchio Continente, specialmente in Germania. Difatti, a causa del Piano Dawes del 1924, come già si disse, la Germania dipendeva fortemente dai flussi di denaro provenienti dagli Stati Uniti e, nonostante le condizioni monetarie generali in Germania nel 1928 suggerissero un ritorno alla stabilità dopo le turbolenze dei primi anni Venti, una tale conclusione apparirebbe prematura. Alla fine del 1928, l'economia tedesca non era ancora in grado di finanziare i crescenti *deficit* di bilancio del governo federale e locale e i pagamenti di riparazione di guerra senza un ulteriore grande afflusso di fondi dall'estero. Difatti, con il prestito Dawes le riparazioni dovute dalla Germania furono riorganizzate ma non formalmente ridotte. Per facilitare il recupero dell'economia tedesca, le rate di riparazione erano state gradualmente introdotte da una base bassa per poi raggiungere uno *steady state*⁴¹ nel 1929. «Scontate al 5%, ovvero il tasso di interesse del prestito Dawes, esse ammontavano a 42 miliardi di marchi, in valore

³⁹ Di Vittorio A., *An Economic History of Europe. From expansion to developement*, Routledge, 2006

⁴⁰ La II rivoluzione industriale fu un periodo, compreso fra la seconda metà del XIX secolo fino alla fine del primo conflitto mondiale, caratterizzato da un'espansione e trasformazione dell'industria. Fu un periodo storico segnato da numerose invenzioni e innovazioni tecnologiche la cui applicazione nella produzione industriale modifica radicalmente il modo di produzione e la stessa società civile.

⁴¹ “Stato stazionario”

attuale, nel 1924⁴²». Inoltre, durante il periodo dal 1924 al 1929 la Germania contrasse all'estero «per 6300 milioni di marchi-oro di prestiti a lunga scadenza e circa 7000 milioni in prestiti a scadenza breve; ad essi sono da aggiungere 400 milioni di investimenti netti fatti dall'estero in titoli tedeschi. Il totale indebitamenti, calcolando anche il prestito Dawes degli 800 milioni, fu di 13.700 milioni di marchi»⁴³. Tuttavia, mentre i debiti, ad esempio, di Francia e Gran Bretagna erano in gran parte sottoscritti in valuta nazionale, le riparazioni della Germania erano dovute in valuta estera e a creditori stranieri, soprattutto agli Stati Uniti. Inoltre, la natura sovrana del debito di riparazione tedesco, la quale porta con sé quelli che Stiglitz chiamava *willingness to pay constraints*^{44 45}, avrebbe dovuto limitare l'importo del credito da ottenere da capitali stranieri⁴⁶. Dati questi *constraints*, il saldo dei pagamenti della Germania durante la metà degli anni '20 presentava un paradosso: da un lato, il paese doveva pesanti riparazioni, dall'altro, era in grado di attrarre ingenti flussi di capitali. Questa evidenza sembra contraddittoria, forse solo il riverbero del livello di contraddittorietà generale e i flussi di capitali degli anni '20 sono effettivamente alla radice di una crisi del debito.

Alla fine del 1928 la Germania aveva ripagato una cifra pari a circa 7,97 miliardi di marchi⁴⁷ a titolo di corresponsione di interessi per il prestito Dawes, ma era chiaro che questo piano di riparazioni mal si conciliava con un ormai sempre crescente *deficit* di

⁴² Ritschl A., *The Great Depression of the 1930s: Lessons for Today*, Oxford: Oxford University Press, 2012

⁴³ Cabiati A., *1919-1929. Da Versailles all'Aja Il Piano Young*, Fratelli Bocca, 1930

⁴⁴ «Vincoli di volontà di pagamento»

⁴⁵ Eaton J., Gersovitz M., Stiglitz J. E., *The pure theory of country risk*, National Bureau of economic research, 1986

⁴⁶ Secondo Eaton, Gersovitz e Stiglitz il concetto della "natura sovrana del debito" nel contesto dei prestiti internazionali si riferisce al fatto che le entità sovrane (paesi) hanno il controllo delle proprie politiche fiscali e monetarie, comprese le decisioni su se onorare i loro obblighi di debito. A differenza delle entità private, le nazioni sovrane non possono essere obbligate attraverso canali legali normali a pagare i loro debiti, poiché godono di certe immunità e non esiste un'autorità superiore per imporre il rimborso. Pertanto, la volontà di pagare di una nazione sovrana gioca un ruolo cruciale nel prestito internazionale e nella sostenibilità del debito. I principali motivi per cui la natura sovrana del debito implica vincoli sulla volontà di pagare sono: limitazioni di applicazione legale, considerazioni politiche ed economiche, reputazione e accesso al mercato, negoziazione e ristrutturazione e stabilità economica e crescita.

⁴⁷ Cabiati A., *1919-1929. Da Versailles all'Aja Il Piano Young*, Fratelli Bocca, 1930

bilancio pubblico⁴⁸.

	1924-1925	1925-1926	1926-1927	1927-1928	1928-1929
Entrate (in cifre tonde)	7 757	7 730	8 072	9 020	9 705
Spese (in cifre tonde)	7 220	7 444	8 543	9 316	10 888
Avanzo (+) disavanzo (-)	537	286	-471	-296	-1 183

Figura 2: Risultati del bilancio ordinario e straordinario (in milioni di marchi)

Fonte: Cabiati A., 1919-1929. *Da Versailles all'Aja Il Piano Young*, Fratelli Bocca, 1930

Per tale ragione, il 9 febbraio 1929, a Parigi si aprirono i lavori per un nuovo piano di riparazioni, il quale aveva l'intento di «definire la fine di ogni pregiudizio politico nel problema delle Riparazioni»⁴⁹. I lavori si svolsero sotto la presidenza dell'americano Young⁵⁰, fra le cinque principali potenze creditrici, esclusi gli Stati Uniti, Italia, Francia, Inghilterra, Belgio e Giappone, e la Germania. Il suo mandato era specificatamente determinato dalle seguenti parole: "Elaborazione di proposte per un regolamento completo e definitivo del problema delle riparazioni". I pagamenti furono fissati in modo da tenere conto dei seguenti principi: «(1) divisione delle annualità in una parte incondizionata e in una parte differibile; (2) necessità di continuare le consegne in natura alcuni anni; (3) accordo sulle condizioni per la parte differibile in tempi di eccezionale difficoltà. Le annualità si componevano quindi 600 milioni *Reichsmark*, compresi il servizio del prestito estero tedesco del 1924 (prestito Dawes) e della parte variabile, che avrebbe portato i versamenti ad un massimo di 2428,28 milioni nell'anno 1965-1966 (somma questa globale con comprensiva del servizio del prestito Dawes), diminuire sino a toccare nell'ultimo anno (1987-88) 897,8 milioni di *Reichsmark*»⁵¹. La media annua così sarebbe stata di 1988 milioni escluso il servizio del prestito Dawes e 2050,6 milioni

⁴⁸ Figura 2

⁴⁹ Fossati E., *Il regolamento del problema delle Riparazioni Germaniche: Dal piano Dawes al piano Young*, Rubbettino Editore, 1929

⁵⁰ Owen D. Young, Finanziere americano (Van Hornesville, New York, 1874 - St. Augustine, Florida, 1962).

⁵¹ Rapporto Young, Parte V

includendo quest'ultimo⁵².

In milioni di Reichsmarks	Piano Dawes (1)	Piano Young	Aumento o diminuzione di un anno rispetto all'altro	Diminuzione in rapporto al Piano Dawes	Parte incondizionata della quale per il servizio del prestito Dawes	Prestazioni in natura	Prestazioni delle quali: Recovery Act		Parte da usarsi	
							per danni di guerra	per pagamento debiti verso gli S. U. d'America		
1° Anno di trans. 1929/1930	2500	1933	- 252	- 577	660	88.5	-	-	-	863
2° Anno . . . 1930/1931	2500	1708	- 225	- 792	660	88.5	750	150	743	965
3° » . . . 1931/1932	2500	1685	- 23	- 815	660	88.5	700	140	743	942
4° » . . . 1932/1933	2500	1738	+ 53	- 762	660	88.5	650	130	743	995
5° » . . . 1933/1934	2500	1804	+ 66	- 696	660	88.5	600	120	743	1136
6° » . . . 1934/1935	2500	1867	+ 63	- 633	660	88.5	550	110	743	1199
7° » . . . 1935/1936	2500	1892	+ 25	- 608	690	80.8	500	100	743	1224
8° » . . . 1936/1937	2500	1940	+ 48	- 560	660	79.5	450	90	743	1271
9° » . . . 1937/1938	2500	1977	+ 37	- 523	660	78.2	400	80	743	1334
10° » . . . 1938/1939	2500	1995	+ 18	- 505	660	78.2	350	70	743	1352
11° » . . . 1939/1940	2500	2043	+ 48	- 457	660	78.2	300	60	743	1375
12° » . . . 1940/1941	2500	2156	+ 113	- 344	660	78.2	-	-	743	1487
13° » . . . 1941/1942	2500	2181	+ 25	- 319	660	78.2	-	-	743	1437
14° » . . . 1942/1943	2500	2198	+ 17	- 302	660	78.2	-	-	743	1455
15° » . . . 1943/1944	2500	2194	- 4	- 306	660	70.5	-	-	743	1451
16° » . . . 1944/1945	2500	2207	+ 13	- 293	660	69.2	-	-	743	1465
17° » . . . 1945/1946	2500	2204	- 3	- 296	660	69.2	-	-	743	1461
18° » . . . 1946/1947	2500	2200	- 4	- 300	660	69.2	-	-	743	1457
19° » . . . 1947/1948	2500	2215	+ 15	- 285	660	69.2	-	-	743	1472
20° » . . . 1948/1949	2500	2210	- 5	- 290	660	69.2	-	-	743	1467
21° » . . . 1949/1950	2500	2317	+ 107	- 183	660	-	-	-	743	1462
22° » . . . 1950/1951	-	2359	+ 42	-	660	-	-	-	743	1504
23° » . . . 1951/1952	-	2343	- 16	-	660	-	-	-	743	1487
24° » . . . 1952/1953	-	2346	+ 3	-	660	-	-	-	743	1491
25° » . . . 1953/1954	-	2353	+ 7	-	660	-	-	-	743	1498
26° » . . . 1954/1955	-	2364	+ 11	-	660	-	-	-	743	1509
27° » . . . 1955/1956	-	2360	- 4	-	660	-	-	-	743	1504
28° » . . . 1956/1957	-	2354	- 6	-	660	-	-	-	743	1499
29° » . . . 1957/1958	-	2362	+ 8	-	660	-	-	-	743	1507
30° » . . . 1958/1959	-	2394	+ 32	-	660	-	-	-	743	1538
31° » . . . 1959/1960	-	2371	- 23	-	660	-	-	-	743	1515
32° » . . . 1960/1961	-	2381	+ 10	-	660	-	-	-	743	1525
33° » . . . 1961/1962	-	2398	+ 17	-	660	-	-	-	743	1543
34° » . . . 1962/1963	-	2390	- 8	-	660	-	-	-	743	1535
35° » . . . 1963/1964	-	2403	+ 13	-	660	-	-	-	743	1547
36° » . . . 1964/1965	-	2402	- 1	-	660	-	-	-	743	1546
37° » . . . 1965/1966	-	2429	+ 27	-	660	-	-	-	743	1574
38° » . . . 1966/1967	-	1608	- 821	-	660	-	-	-	-	1567
39° » . . . 1967/1968	-	1607	- 1	-	660	-	-	-	-	1567
40° » . . . 1968/1969	-	1617	+ 10	-	660	-	-	-	-	1576
41° » . . . 1969/1970	-	1630	+ 13	-	660	-	-	-	-	1589
42° » . . . 1970/1971	-	1644	+ 14	-	660	-	-	-	-	1603
43° » . . . 1971/1972	-	1654	+ 10	-	660	-	-	-	-	1613
44° » . . . 1972/1973	-	1662	+ 8	-	660	-	-	-	-	1622
45° » . . . 1973/1974	-	1666	+ 4	-	660	-	-	-	-	1625
46° » . . . 1974/1975	-	1668	+ 2	-	660	-	-	-	-	1628
47° » . . . 1975/1976	-	1675	+ 7	-	660	-	-	-	-	1634
48° » . . . 1976/1977	-	1679	+ 4	-	600	-	-	-	-	1638
49° » . . . 1977/1978	-	1685	+ 6	-	660	-	-	-	-	1645
50° » . . . 1978/1979	-	1696	+ 11	-	660	-	-	-	-	1655
51° » . . . 1979/1980	-	1700	+ 4	-	660	-	-	-	-	1660
52° » . . . 1980/1981	-	1711	+ 11	-	660	-	-	-	-	1670
53° » . . . 1981/1982	-	1688	- 23	-	660	-	-	-	-	1688
54° » . . . 1982/1983	-	1692	+ 4	-	660	-	-	-	-	1691
55° » . . . 1983/1984	-	1703	+ 12	-	660	-	-	-	-	1703
56° » . . . 1984/1985	-	1684	- 19	-	660	-	-	-	-	1684
57° » . . . 1985/1986	-	925	- 759	-	660	-	-	-	-	925
58° » . . . 1986/1987	-	931	+ 6	-	660	-	-	-	-	931
59° » . . . 1987/1988	-	898	- 33	-	660	-	-	-	-	898

Figura 3: Raffronto fra le annualità di riparazioni del piano Dawes e del piano Young e ammontare delle annualità dovute per i debiti. In queste cifre è escluso l'ammontare

supplementare calcolato in base all'indice di prosperità

Fonte: *Der Young Plan* pubblicata da Frankfurter Zeitung

«Il 22 ottobre 1929, un titolo del *New York Times* recitava: “Fisher⁵³ dice che i prezzi delle azioni sono bassi.” Due giorni dopo, il mercato azionario crollò⁵⁴»⁵⁵. La bolla era scoppiata. Un *giovedì nero*, furono messe in vendita quasi 13 milioni di azioni e la loro quotazione scese di colpo. Dopo una pausa, il venerdì, dal lunedì successivo il prezzo dei titoli continuò a precipitare, facendo segnare, martedì 29, un altro giorno nero (*martedì nero*), quando furono offerti in vendita oltre 33 milioni di titoli. Date le premesse finora esposte appare evidente che in Europa il paese maggiormente colpito fu proprio la Germania. Le banche statunitensi, trovandosi dinnanzi a crescenti impegni interni, ridussero drasticamente gli «inconsiderati prestiti alla Germania»⁵⁶. L'interruzione degli afflussi di capitali dall'estero alla fine del 1928 e soprattutto nel 1929, insieme ai tassi di interesse più elevati, necessari per proteggere il saldo dei pagamenti, portò a un significativo calo della domanda interna complessiva e dell'attività economica durante il 1929. Il rallentamento dei finanziamenti e l'aumento del grado di restrittività della politica monetaria conseguente si verificarono in un momento in cui la domanda interna e

⁵² Figura 3

⁵³ Irving Fisher (Saugerties, 27 febbraio 1867 – New York, 29 aprile 1947) fu uno dei maggiori economisti monetaristi statunitensi dei primi del Novecento.

⁵⁴ «Quando il prezzo delle azioni continua a crescere per un periodo abbastanza lungo, molti investitori sono indotti ad acquistarle nella speranza di vedere la loro quotazione crescere ancora e rivenderle con profitto. Se il prezzo delle azioni continua ad aumentare, il guadagno è assicurato e la speculazione si scatena. Ma tutti sanno che il valore delle azioni, siccome dipende dal dividendo che sono in grado di assicurare, non può crescere all'infinito. Il motivo per cui continuano ad acquistarle è perché immaginano di venderle prima che il loro valore cominci a diminuire. Su questa speranza, in tutti i tempi, si sono distrutte grandi fortune, ma si sono realizzati anche grossi arricchimenti da parte di coloro che, quasi esclusivamente grazie alle loro fortune, sono riusciti a uscire dal «gioco» prima del crollo. Quando il prezzo delle azioni, giunto a livelli elevatissimi, comincia a scendere per mancanza di acquirenti, all'«euforia» succede il «panico» e tutti si precipitano a vendere i titoli azionari in loro possesso per ridurre il danno prima che il prezzo cali ulteriormente. Ma la loro decisione di vendere fa diminuire ancora più velocemente la quotazione delle azioni. Il crollo si arresta solo quando il prezzo si stabilizza attorno al valore reale delle azioni, il quale è rapportato al dividendo che sono in grado di assicurare. Ebbene, il meccanismo appena descritto è quello della speculazione di *Wall Street* del 1929, che presentò più o meno le stesse caratteristiche di tutte le speculazioni che l'avevano preceduta (fin da quella nota come «mania dei tulipani» alla Borsa di Amsterdam del 1636-37) e che si ritroverà in tutte quelle che la seguiranno. A New York l'indice di Borsa *Dow Jones* era cresciuto da un valore di 100 nel 1924 a 191 all'inizio del 1928 e a 381 nel mese di settembre 1929. Il rialzo, come si vede, non fu eccessivo fino al 1928, perché seguì l'andamento dei profitti, ma dopo schizzò verso l'alto e attirò circa un milione e mezzo di investitori».

De Simone E., *Storia Economica*, FrancoAngeli, 2018

⁵⁵ McGrattan E. R., Prescott E. C., *The stock market crash of 1929*, Federal Reserve Bank of Minneapolis and University of Minnesota, 2001

⁵⁶ Churchill W., *La Seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2022

soprattutto il consumo stavano già diminuendo a un ritmo moderato, dal momento che il picco del ciclo economico era avvenuto nella prima metà del 1928. «Nel 1929, gli afflussi di capitali a lungo termine in Germania ammontavano solo a 0,3 miliardi di *Reichsmark*, rispetto a 1,4 miliardi di *Reichsmark* nel 1928. Gli afflussi di capitale totali, compresi errori e omissioni, scesero a 2,3 miliardi di *Reichsmark* da circa 4,1 miliardi nel 1928»⁵⁷. Il prestito a lungo termine tedesco a New York era già diminuito drasticamente nella seconda metà del 1928 e diminuì nuovamente in modo sostanziale nel 1929. Dal momento che gli Stati Uniti erano diventati uno dei principali mercati finanziari internazionali dopo la Prima guerra mondiale, le condizioni prevalenti in quel mercato erano di importanza dominante, particolarmente per la Germania. Nel paese si generò una vera e propria bufera economica: la circostanza di forte legame fra le banche e le imprese nella Repubblica di Weimar fece sì che le seconde, interrotti i finanziamenti esteri, seguirono lo sciagurato sorte delle prime. Fra il 1929 e il 1932 il PIL pro-capite si ridusse di una misura pari al 17 per cento e la produzione industriale calò quasi del 40 per cento. La disoccupazione salì a 2,3 milioni di individui nel 1930 e a oltre 6 milioni nel 1932. Lo stato tentò come meglio poté per salvare banche e imprese: attraverso operazioni di *bail out*⁵⁸ acquistò i pacchetti azionari delle imprese in difficoltà, che provvide a risanare e a rivendere ai privati. Le difficoltà economiche internazionali avevano minato la posizione politica interna di Stresemann e i veementi attacchi dei nazionalsocialisti di Hitler e dei magnati capitalisti di Hugenberg⁵⁹ ne provocarono la caduta. Il 28 marzo 1930 Brüning, capo del partito cattolico, venne proclamato cancelliere. Il 20 giugno 1931, la gravità del momento indusse il presidente della Repubblica Hindenburg a contattare il presidente statunitense Hoover, denunciando le condizioni del *Reich*, che già avevano causato ripercussioni di sfiducia a Wall Street. Hoover propose l'offerta di una dilazione di un anno per la totalità dei debiti governativi. Quella che oggi viene ricordata come *moratoria Hoover* si trattò di fatto, a causa della catena degli eventi che seguì di una moratoria

⁵⁷ Sommariva A, Tullio G., *The German depression and the stock market crash of the thirties. The role of Micropolitics and of the International BusinessCycle*, Journal of banking and finance, 1989

⁵⁸ Salvataggio di un'istituzione che si trovi in uno stato di insolvenza. Con riferimento al settore privato, il bail viene tipicamente applicato alle istituzioni finanziarie, quali banche e assicurazioni. Il supporto economico può arrivare dalla banca centrale come prestatore di ultima istanza, o, nei casi più gravi, dalle casse dello Stato.

⁵⁹ Alfred Hugenberg (Hannover 1865 - Rohbraken, Rinteln, 1951), membro dell'Assemblea nazionale di Weimar e del Reichstag, fu grande esponente della destra tedesca conservatrice.

definitiva. A quella data, in ogni modo, la Germania restava fortemente indebitata⁶⁰, «gli Stati Uniti avevano ricevuto in restituzione dagli alleati circa 2,6 miliardi di dollari, contro crediti per prestiti ed interessi di 22 miliardi. La Francia a sua volta aveva ricevuto in pagamento dalla Germania circa un terzo dell'importo stimato dei danni di guerra»⁶¹. La moratoria definitiva fu sancita definitivamente a Losanna durante la conferenza dell'anno seguente, verso il corrispettivo «di una somma di 3 miliardi di marchi oro in obbligazioni redimibili 5% da rimettersi alla B.R.I.⁶², che le negozierà, se e quando possibile, dopo un triennio dalla firma dell'accordo»⁶³

<i>Millions of reichsmark</i>	Long-term	Short-term	Total
United States	5 265	3 143	8 408
Britain	1 100	2 053	3 153
Netherlands	1 174	2 069	3 243
Switzerland	512	1 878	2 390
Other	1 494	2 826	4 320
Total	9 545	11 969	21 514

Figura 4: Posizione debitoria estera della Germania, primavera 1931

Fonte: Harris C. R. S., *Germany's Foreign Indebteness*, Oxford University Press, 1935

Non abbastanza tempo era trascorso dall'umiliazione di Versailles, non abbastanza dallo sgomento e la paura generale a seguito della caduta del marco degli anni '20, e non così lontani sembravano i tempi del grande *Reich*, affinché il ceto medio potesse aver maturato una fiducia nella Repubblica. La parabola della Repubblica di Weimar, che con i suoi simboli e stimoli progressisti fu sempre vista come l'imposizione di un nemico, la *pugnolata alla schiena*⁶⁴, stava per volgere al termine.

⁶⁰ Figura 4

⁶¹ Aldcroft D. H., *The european economy 1914-1990*, Routledge, 1993

⁶² Banca dei Regolamenti Internazionale

⁶³ Fossati E., *Il regolamento del problema delle Riparazioni Germaniche: Dal piano Dawes al piano Young*, Rubbettino Editore, 1929

⁶⁴ La "pugnolata alla schiena" è un mito sociale e un *topos* propagandistico utilizzata dai nazionalisti tedeschi per attribuire le colpe della sconfitta della Germania imperiale nella prima guerra mondiale non tanto all'inferiorità militare delle forze armate tedesche rispetto alle potenze alleate, quanto al crollo del cosiddetto "fronte interno". Questo concetto suggeriva che la Germania fosse stata tradita da forze interne, come la presunta sedizione e il presunto disfattismo antinazionale delle correnti politiche tedesche democratiche e popolari.

2. Il nazismo al potere

2.1 L'ascesa di Adolf Hitler

Nel 1932 la crisi economica e sociale tedesca raggiunse il suo apice: la produzione industriale si ridusse del 50%⁶⁵ e i senza lavoro raggiunsero i 6 milioni di individui, il che equivale a dire che, direttamente o indirettamente, la disoccupazione coinvolgeva il 50% delle famiglie tedesche. Il dissesto economico andò di pari passo con una grave crisi del sistema politico: le *camicie brune*⁶⁶ di Röhm⁶⁷ resero le città teatro di sanguinosi scontri, che mieterono, nei soli mesi di luglio e agosto, più di 150 vittime. Due crisi di governo e tre consultazioni elettorali, tenute a pochi mesi le une dalle altre, non fecero che confermare l'emergere di forze eversive e l'impossibilità di costituire una qualsiasi maggioranza "costituzionale". Nel marzo del '32 si tennero le elezioni del presidente della Repubblica. I partiti democratici, per sbarrare la strada ad Hitler, *leader* del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP), ala estrema della destra nazionalista, non ebbero altra scelta che appoggiare la candidatura dell'ormai ottantacinquenne maresciallo Hindenburg, il quale venne eletto con un margine sufficientemente rassicurante rispetto a Hitler⁶⁸. Una volta confermato, il neo eletto presidente cedette alle pressioni dei militari e dei magnati della grande industria congedando il primo ministro Brüning. «Il tentativo di Brüning di governare gli effetti della crisi economica mondiale attraverso una mescolanza di rigida politica deflazionistica, unita alla richiesta ai paesi vincitori del 1918 di rivedere il debito estero germanico cagionato dalle riparazioni di guerra, e alla ripresa sul piano propagandistico di temi tipici dell'agitazione nazionalistica presupponeva una svolta in politica interna che facesse piazza pulita del parlamentarismo e modificasse radicalmente, in senso

⁶⁵ Giardina A., Sabbatucci G., Vidotto V., *I mondi della storia. Le ragioni della storia*, Laterza, 2022

⁶⁶ "camicie brune" fu il nome assegnato ai membri delle Sturmabteilung ("sezione d'assalto") (SA), un reparto paramilitare costituito da A. Hitler nel novembre 1921 a difesa del partito nazista.

⁶⁷ Ernst Julius Günther Röhm (Monaco di Baviera, 28 novembre 1887 – Monaco di Baviera, 1° luglio 1934) fu un politico e militare tedesco, colonnello generale (Stabschef) delle SA.

⁶⁸ In quelle elezioni Hitler ottenne 13 milioni di voti, pari al 37%

autoritario, la Costituzione di Weimar»⁶⁹. Questo poiché, non disponendo il suo governo di una base parlamentare, le misure adottate dal cancelliere assunsero spesso la forma di decreti presidenziali, aggravando la crisi delle istituzioni di Weimar. Inoltre, le misure deflazionistiche poste in essere, pur adottate da tutti gli stati colpiti dalla crisi, in Germania assunsero forme estremamente stringenti, le imposte vennero aumentate vertiginosamente e i tassi di interesse raggiunsero livelli proibitivi, che danno ragione del collasso dell'economia tedesca⁷⁰.

<i>1929 = 100</i>	PIL 1932	Produzione industriale 1932
Austria	80	62
Francia	86	74
Germania	77	61
Giappone	101	-
Gran Bretagna	95	89
Italia	98	86
Olanda	93	84
Spagna	97	84
Stati Uniti	73	62

Figura 5: Situazione all'anno 1932 del PIL e la produzione industriale nei paesi maggiormente industrializzati, con riferimento al 1929

Fonte: Zamagni V., *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Il Mulino, 1999

Von Papen⁷¹, divenuto cancelliere della Repubblica dopo Brüning, sperava di governare con l'appoggio dei seguaci del presidente Hindenburg e dei gruppi dell'estrema ala nazionalsocialista del *Reichstag*. Dopo di lui, il generale Schleicher⁷² sperava invece di fare del movimento hitleriano un «docile servitore della *Reichswehr* e, in tal modo, arrivare a controllare il partito e il suo capo. Entrambi i tentativi governativi, privi di una

⁶⁹ Mantelli B., *Da Brüning a Göring. La politica economica tedesca 1930-1939 e il concetto di "economia di grande spazio" (Großraumwirtschaft)*

⁷⁰ Figura 5

⁷¹ Franz Von Papen, uomo politico tedesco (Werl, Westfalia, 1879 - Obersasbach, Baden, 1969). Principale esponente del Centro cattolico e uomo di fiducia del presidente Hindenburg.

⁷² Kurt von Schleicher fu un generale politicante tedesco (Brandeburgo 1882 - Berlino 1934); Ministro della *Reichswehr* nel gabinetto von Papen (1932), lo stesso anno divenne cancelliere del *Reich*.

base parlamentare, si risolsero in un fallimento»⁷³. Nelle due elezioni politiche successive convocate da Papen, al fine di garantirsi una maggioranza, i nazisti emersero come il principale partito tedesco ottenendo il 37% dei voti, il doppio rispetto alle elezioni del 1930, e il 33% nel novembre successivo. Von Papen, dunque, per mezzo della sua personale influenza, indusse il presidente Hindenburg a considerare se la soluzione migliore non fosse, dopo tutto, quella di placare Hitler gettando sulle sue spalle la responsabilità e i fardelli del Governo e Hindenburg acconsentì, con riluttanza e il 30 gennaio 1933 Adolf Hitler assunse la carica di Cancelliere del *Reich*.

Il 2 febbraio 1933 Hitler impose misure antidemocratiche contro il Partito Comunista, proibendone ogni dimostrazione e comizio. Il 27 febbraio 1933, l'incendio del Reichstag⁷⁴, la cui colpa venne addossata ai comunisti, fu pretesto per l'intensificazione delle azioni repressive. Le SA e le SS⁷⁵, insieme alle loro unità ausiliarie, furono mobilitate per eseguire un massiccio arresto di individui considerati oppositori al regime, culminando in circa quattromila arresti, incluso il blocco dei membri del comitato centrale del Partito Comunista. Gli incarichi esecutivi di tali provvedimenti furono affidati a Hermann Göring⁷⁶, divenuto Ministro degli Interni, e costituirono un preludio alle imminenti elezioni, garantendo l'eliminazione degli avversari principali del nuovo regime. L'organizzazione della campagna elettorale fu affidata a Joseph Goebbels⁷⁷. Nonostante ciò, in Germania persistevano varie forze contrarie o resistenti all'ideologia hitleriana. Alle elezioni, i comunisti ottennero 81 seggi, i socialisti 118 e i nazionalisti di

⁷³ Churchill W., *La Seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2022. *Reichswehr* (Difesa del Reich) fu il nome dato alle forze armate tedesche dal 1919 al 1935

⁷⁴ Il 27 febbraio 1933 il palazzo del parlamento a Berlino, il *Reichstag*, subì un violentissimo incendio doloso. Quando, allertati immediatamente, Hitler e Göring giunsero *in loco*, vi trovarono il membro del partito comunista Van der Lubbe, noto per essere un forte agitatore, nonché un mentalmente squilibrato, il quale confessò di aver appiccato l'incendio. Questo servì a Hitler il pretesto per intensificare le misure repressive nei confronti del partito comunista. La maggior parte degli storici, tuttavia, ritiene, date le circostanze sospette dell'incendio, appiccato da più punti, non di certo da una sola persona, che membri della gerarchia nazista fossero coinvolti nel delitto, allo scopo di ottenere così un vantaggio politico.

⁷⁵ Le SS (Schutzstaffel, traducibile in "Squadra di Protezione") furono un'organizzazione paramilitare e di sicurezza del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP) in Germania. Furono fondate nel 1925 come una piccola unità di guardia personale di Adolf Hitler, ma con il tempo e sotto la guida di Heinrich Himmler si svilupparono in una delle forze più potenti e temute della Germania nazista.

⁷⁶ Hermann Göring fu uno dei principali gerarchi del partito (Rosenheim 1893 - Norimberga 1946).

⁷⁷ Joseph Goebbels fu un uomo politico tedesco (Rheydt, Renania, 1897 - Berlino 1945); entrato nel partito nazionalsocialista (1922) fu ministro del Reich per la Propaganda dal 1933 ed ebbe parte di primissimo piano in tutte le manifestazioni politiche del Reich. La sua lealtà verso il Führer fu cieca, tanto che nel suo testamento Hitler lo indicò come suo successore alla carica di cancelliere del Reich; carica che ricoprì per solo poche ore dalla morte di Hitler, trascorse le quali si suicidò con la moglie e i 6 figli nel *bunker* ove era nascosto.

von Papen e Hugenberg 52. Adolf Hitler ottenne un'enorme quota di voti, pari a 17.300.000, che si tradussero in 288 seggi, assicurandogli una maggioranza di 37 seggi. Nel clima politico emergente della Germania nazista, le minoranze non avrebbero più goduto di alcun diritto. Questo cambiamento di dinamica si concretizzò il 21 marzo 1933, quando Hitler inaugurò il Terzo *Reich* presso la *Garnisonkirche* di Potsdam, dinnanzi alla tomba di Federico il Grande. La presenza dei rappresentanti della *Reichswehr*, simbolo della tradizione militare tedesca, e degli ufficiali delle SA e delle SS, rappresentanti della nuova potenza nazionale, voleva sottolineare da una parte la continuità con la storia tedesca e dall'altra la spinta rivoluzionaria del nuovo regime. Il 24 marzo dello stesso anno, la maggioranza del *Reichstag*, attraverso coercizione e intimidazione, conferì al cancelliere Hitler pieni poteri straordinari per un periodo di quattro anni, con un voto a favore di 441 contro 94⁷⁸. Questa decisione segnò la fine della democrazia parlamentare in Germania e il consolidamento del potere autoritario di Hitler.

2.2 Le scelte di politica economica

L'avvento al potere del nuovo cancelliere sancì l'abbandono della politica di rigore finanziario e monetario, che aveva contraddistinto gli ultimi anni dei governi presidenziali della repubblica di Weimar (su tutti Brüning). Per implementare le sue iniziative nel campo economico, Hitler, delegò la gestione delle politiche economiche a Hjalmar Schacht, nominandolo di presidente della *Reichsbank* nel marzo del '33⁷⁹.

In quello stesso periodo Roosevelt veniva eletto presidente degli Stati Uniti. Dinnanzi a un clima di collasso finanziario delle istituzioni egli fu costretto a imporre la chiusura delle banche⁸⁰ in tutto il paese e a limitare ulteriormente l'esportazione di capitali. Il 19

⁷⁸ Giardina A., Sabbatucci G., Vidotto V., *I mondi della storia. Le ragioni della storia*, Laterza, 2022

⁷⁹ Bettelheim C., *L'economia della Germania Nazista*, Mazzotta, 1973

⁸⁰ «All'1:00 di lunedì 6 marzo, il Presidente Roosevelt emise la Proclamazione 2039 ordinando la sospensione di tutte le transazioni bancarie, con effetto immediato (la così definita “*bank holiday*”). Aveva prestato giuramento solamente trentasei ore prima. I termini della proclamazione presidenziale specificavano che "nessuna istituzione bancaria o filiale dovesse pagare, esportare, destinare o consentire il prelievo o il trasferimento in qualsiasi modo o con qualsiasi mezzo di qualsiasi moneta d'oro o d'argento o lingotti o valuta o adottare qualsiasi altra azione che potesse facilitarne l'accaparramento; né tale istituzione bancaria o filiale avrebbe dovuto pagare depositi, fare prestiti o sconti, operare in cambio estero, trasferire crediti dagli Stati Uniti in qualsiasi luogo all'estero, o svolgere qualsiasi altra attività bancaria qualunque.»

aprile 1933 gli Stati Uniti sospesero unilateralmente la convertibilità in oro e permisero al dollaro di deprezzarsi. Nel corso dei successivi quattro mesi, il dollaro cadde del 30% rispetto al *Reichsmark*. Replicato in tutto il mondo, ciò provocò un devastante *shock* a ciò che rimaneva del sistema internazionale dei tassi di cambio fissi. La svalutazione del dollaro mise la Germania dinnanzi a una scelta: deprezzare la valuta o lasciare che gli eventi si sviluppassero. «Se non avesse seguito il dollaro fuori dal *gold standard*, la Germania sarebbe stata completamente non competitiva in ogni mercato mondiale delle esportazioni. D'altra parte, la svalutazione del dollaro portò anche a un'enorme ventata di fortuna, riducendo il valore delle obbligazioni che la Germania doveva agli Stati Uniti».⁸¹ Nella primavera del 1933, Schacht appoggiò Hitler nel condannare qualsiasi esperimento monetario, con ciò procedendo alla non-svalutazione del *Reichsmark*. Hitler e Schacht fecero della difesa del valore ufficiale dell'oro del *Reichsmark* un simbolo della affidabilità e della fiducia del nuovo regime: diversamente dai tragici eventi di dieci anni prima, era ora il dollaro a crollare nel valore e a dover abbandonare il *gold standard*, erano le economie delle potenze «plutocratiche giudaiche»^{82 83} a collassare nella bufera finanziaria, mentre la Germania restava salda e ancorata a un *Reichsmark* più solido che mai.

Keynes insegnava all'indomani della crisi che la spesa pubblica finanziata da tasse più elevate non potesse aggiungere nulla al volume totale della domanda, e in Germania tale postulato trovava terreno fertile per la sua attuabilità: «le tasse semplicemente trasferivano il potere d'acquisto dalle mani private allo stato. Se, come alternativa, lo stato avesse raccolto fondi attraverso l'indebitamento convenzionale sul mercato dei capitali,

Jabaily R., *Bank Holiday of 1933*, Federal Reserve History, 2013, <https://www.federalreservehistory.org/>

⁸¹ Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy.*, Penguin Books, 2008

⁸² Friedländer S., *La Germania nazista e gli ebrei. Volume I: Gli anni della persecuzione, 1933-1939*, Garzanti, 1998

⁸³ Hitler pronuncerà un discorso al *Reichstag* nel 1939 affermando: “Se il giudaismo della finanza internazionale, in Europa o altrove, riuscirà ancora una volta a gettare i popoli in una guerra mondiale, il risultato non sarà la bolscevizzazione della terra e la vittoria del giudaismo, ma l'annientamento della razza ebraica in Europa”. La forma di antisemitismo che emerge da queste parole, sottolinea sia un razzismo genetico, sia uno economico. Qui la mescolanza fra ebraismo e ricchezza appare evidente; il partito nazista si fece portatore dell'idea che il mondo della finanza internazionale, in mano agli ebrei, in realtà dirigesse le manovre degli eventi e dei paesi dell'occidente che non per nulla furono definiti dal regime “paesi plutocratici” (da *Ploutos*, ricchezza, in greco). Non di meno, anche il bolscevismo russo, del modello orientale rappresentava un modello sociale da rigettare e odiare, facendo dunque dei regimi autoritari l'unico modello encomiabile e ammesso, che, facendo leva sul senso di rivalsa, narrava la vita come una lotta continua, per riuscire a liberarsi dal “giudaismo finanziario” a ovest e del “bolscevismo traditore” a est e a imporre la supremazia del popolo tedesco sul resto del mondo.

questo non avrebbe comportato una riduzione immediata della spesa privata perché i fondi disponibili per l'indebitamento a lungo termine provenivano ultimamente dai risparmi delle famiglie, cioè dal reddito familiare non speso»⁸⁴. L'unico modo per finanziare la creazione di lavoro garantendo che ciò non soffocasse l'attività economica privata era attraverso la creazione di "nuovo credito"⁸⁵. Se l'economia fosse stata pienamente impiegata la creazione di credito nuovo avrebbe potuto portare all'inflazione, ma in caso contrario con i milioni di lavoratori senza occupazione e con fabbriche prive di ordini, v'era poco motivo per cui i prezzi dovessero aumentare. In condizioni di massima disoccupazione, la spesa governativa finanziata con il nuovo credito avrebbe portato a una maggiore domanda reale, a una maggiore produzione e occupazione invece che all'inflazione⁸⁶. Difficile era fornire la giusta dose di stimolo finanziato dal «credito produttivo»⁸⁷, sufficiente per ripristinare il pieno impiego, ma non una quantità eccessiva che avrebbe spinto l'economia oltre tale limite e scatenato una nuova tempesta inflazionistica.

2.3 Le politiche contro la disoccupazione

La politica economica del regime, per i primi anni, ebbe come centro di intervento principale la disoccupazione. Per consolidare il consenso di cui godeva infatti, il nuovo

⁸⁴ Janssen H., *Nationalökonomie und Nationalsozialismus: Die deutsche Volkswirtschaftslehre in den dreißiger Jahren*, Metropolis, 2009

⁸⁵ «Per i difensori dell'ortodossia, ciò è illogico. Scrivere assegni non poteva produrre più beni reali, più attrezzature o impianti. Il denaro è solo un simbolo, un mezzo di scambio. Stampare più denaro non poteva creare posti di lavoro "reali", né parlare della creazione di lavoro di per sé avrebbe potuto creare nuove opportunità di impiego. La creazione di lavoro finanziata con il credito avrebbe semplicemente portato all'inflazione. Inizialmente, potrebbe esserci l'illusione di un effetto "reale". Gli uomini sarebbero stati impiegati nei cantieri edili governativi. Ma con l'aumento dei prezzi, il potere d'acquisto dei salari e dei profitti sarebbe stato eroso. La spesa privata sarebbe diminuita. L'inflazione indotta dalla creazione di credito governativo agirebbe come una tassa occulta. Non sarebbero stati creati più posti di lavoro reali rispetto se la spesa governativa fosse stata finanziata con regolari imposte»

Grotkopp W., *Die grosse Krise; Lehren aus der Überwindung der Wirtschaftskrise 1929/32*, Econ-Verlag, 1954

⁸⁶ Irmeler H., *Crisi bancaria e politica della piena occupazione (1931-36)*, in *Economia e finanza in Germania. 1876-1948*, Deutsche Bundesbank, Laterza, 1988

⁸⁷ Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy.*, Penguin Books, 2008

regime ritenne di affrontare con decisione tale questione, la cui riduzione divenne pivotale obiettivo dell'azione governativa⁸⁸.

Gli sforzi per contrastare la disoccupazione inclusero l'implementazione di programmi di creazione di lavoro finanziati dal credito, sostenuti dal *Reichsarbeitsminister*⁸⁹ Franz Seldte e il già citato Schacht. In tal senso, si predilesse una visione Keynesiana per la ripresa del mercato del lavoro, declinata sulla base dei principi di un nuovo regime totalitario e illiberale, per cui, in periodi di depressione economica come quello che la Germania e la maggior parte dei paesi stava vivendo, l'impiego di risorse umane in lavori pubblici, poteva essere giustificato al fine di stimolare la domanda aggregata e portare l'economia su una traiettoria di ripresa.

Il 28 maggio del '33 fu annunciato un programma di creazione di posti di lavoro, noto come *programma Reinhardt*, che stanziò la cifra di oltre 1 miliardo di *Reichsmark*⁹⁰, allocati secondo priorità delineate addirittura prima del 1932, in investimenti riguardanti insediamenti extra-urbani, lavori stradali e abitazioni, facendo appello a un ampio spettro di interessi sociali e nazionali. Soprattutto, sulla linea di politica economica sposata dal regime, il pacchetto doveva essere finanziato dal credito. Per sostenere l'espansione della spesa pubblica, infatti, lo stato si procurò nuove risorse tramite cospicue emissioni di titoli di debito, drenando «ingenti somme dai depositi dei clienti degli istituti bancari e assicurativi e imponendo a questi ultimi l'acquisto di tali obbligazioni»⁹¹. Di centrale rilevanza fu anche il ruolo assunto dalle emissioni di cambiali da parte di vari enti statali appositamente creati⁹². Un miliardo di *Reichsmark* era una somma molto considerevole

⁸⁸ Thamer H. U., *Il Terzo Reich. La Germania dal 1933 al 1945*, Il mulino, 1993

⁸⁹ Ministro del lavoro

⁹⁰ Wulff B., *Arbeitslosigkeit und Arbeitsbeschaffungsmassnahmen in Hamburg 1933-1939: Eine Untersuchung zur nationalsozialistischen Wirtschafts- und Sozialpolitik*, Peter Lang, 1987

⁹¹ Thamer H. U., *Il Terzo Reich. La Germania dal 1933 al 1945*, Il mulino, 1993

⁹² «Il primo passo fu quello di fare in modo che le aziende che stavano realizzando progetti governativi fossero pagate, non direttamente in contanti, ma sotto forma di pagherò fruttiferi (fatture per la creazione di posti di lavoro) a nome dell'agenzia statale che commissionava il lavoro. Per convincere gli appaltatori ad accettare questa insolita forma di pagamento, le fatture per la creazione di posti di lavoro venivano garantite da un gruppo di banche affiliate allo stato. Le più importanti di queste erano la Deutsche Gesellschaft fuer offentliche Arbeiten e la Deutsche Bau- und Bodenbank, che erano state istituite nel 1930 allo scopo di finanziare il piano abortito di Brüning per un programma di creazione di posti di lavoro per contrastare l'inizio della depressione. A fronte di uno sconto, un appaltatore incassava le fatture per la creazione di posti di lavoro con una qualsiasi delle banche del consorzio. A questo punto, si procedeva fornendo del denaro necessario, scontando loro stesse le cambiali con la Reichsbank. La Reichsbank finì così per trattenere i conti per la creazione di posti di lavoro, in cambio di nuovi cosh. Per rendere questo accettabile per la Reichsbank, il ministero delle finanze promise di rimborsare le banconote secondo un calendario prestabilito. Una volta che il recupero era stato raggiunto. L'obiettivo era quello di raccogliere i fondi necessari attraverso l'aumento del gettito fiscale generato dalla ripresa economica o dai prestiti

se paragonata alla spesa regolare del *Reich* per beni e servizi, «che durante gli anni peggiori della crisi, 1932-1933, era scesa a soli 1,95 miliardi di *Reichsmark*»⁹³.

L'annuncio del programma *Reinhardt* ebbe l'effetto propagandistico voluto. In tutta la Germania esso indusse un'ondata di attivismo locale, grazie anche a un memorabile episodio che si verificò nella regione della Prussia Orientale, il cui *Gauleiter*⁹⁴ Erich Koch venne nominato *Campione nazionale nella battaglia per il lavoro (Arbeitschlacht)*⁹⁵. Göring, in qualità di primo ministro della Prussia Orientale, e Goebbels, a capo del Ministero della Propaganda, concentrarono una quota estremamente alta del fondo nazionale per la creazione di posti di lavoro in un territorio, quello della Prussia Orientale, con solo l'1,89% dei disoccupati nazionali, poiché in tale manovra essi vedevano un eccezionale risvolto propagandistico. I disoccupati della Prussia orientale furono arruolati senza pietà. Migliaia di uomini ammassati nei *Kameradschaftslager*⁹⁶, sottoposti a un pesante programma di movimento terra e di educazione politica messo in atto dal Fronte del Lavoro tedesco. Koch riuscì persino a far accreditare uno dei primi campi di concentramento improvvisati come un'impresa di creazione di lavoro. Il trionfo della Prussia Orientale fornì un esempio per i capi di partito in tutta la Germania. «Al Piano Koch seguirono il Piano Tapolski per la Renania, il Piano Göring per Berlino, il Piano Siebert per la Baviera e il Piano Hellmuth per la Franconia. Tuttavia, il primitivo programma di Koch di "spalatura generalizzata" non era adatto alle regioni più sviluppate della Germania»⁹⁷. Anche nel settore delle costruzioni, il movimento terra era un'occupazione adatta solo per i lavoratori meno qualificati. Non sorprende, quindi, che il calo della disoccupazione nel corso del 1933 abbia giovato soprattutto alle zone rurali. I più massicci focolai di disoccupazione, Berlino, Amburgo, Brema e la Ruhr, così come

governativi a lungo termine, una volta che i mercati finanziari si sono ripresi e i risparmi sono stati sostenuti».

Willi Albers, *La politica finanziaria durante la depressione e nel periodo della piena occupazione, in Economia e finanza in Germania. 1876-1948*, Deutsche Bundesbank, 1988.

⁹³ Evans R. J., *The coming of the Third Reich*, Penguin Group, 2003

⁹⁴ capo di una sezione locale dell'NSDAP, oppure il capo di un Reichsgau (una suddivisione amministrativa dello Stato)

⁹⁵ «In questa regione, quando Hitler prese il potere nel gennaio 1933, questa arretrata enclave rurale, separata dalla Germania dal corridoio polacco, registrò 130.000 disoccupati. Nel giro di soli sei mesi, il 16 luglio 1933, il primo distretto della Prussia orientale fu dichiarato libero dalla disoccupazione»

Silverman D. P., *Hitler's Economy: Nazi Work Creation Programs, 1933-1936*, Harvard University Press, 1998

⁹⁶ Campi di cameratismo

⁹⁷ Wulff B., *Arbeitslosigkeit und Arbeitsbeschaffungsmassnahmen in Hamburg 1933-1939: Eine Untersuchung zur nationalsozialistischen Wirtschafts- und Sozialpolitik*, Peter Lang, 1987

le città meridionali di Stoccarda e Monaco di Baviera, beneficiarono relativamente poco nelle prime fasi della ripresa.

Un apparente cambio di rotta, in tale senso, avvenne tra il 1933 e il 1934, quando una quantità in costante aumento, fino a raggiungere i 230 milioni di *Reichsmark*⁹⁸, fu dirottata per la costruzione di grandi infrastrutture: strade, campi d'aviazione, caserme e corsi d'acqua. In particolare, si volle attuare la costruzione di una fitta rete autostradale, la cui costruzione fu commissionata all'ingegnere Fritz Todt, sotto la dirigenza del quale, nel 1934, oltre 38 mila lavoratori furono impegnati nella costruzione delle autostrade del *Reich* (dai 1000 dell'anno precedente).

Nell'autunno del 1933, il Partito Nazista raddoppiò la sua campagna propagandistica contro la disoccupazione. I Ministeri del *Reich* cominciarono a preparare un nuovo programma specificamente progettato per aiutare i mestieri edili nelle aree urbane a superare i difficili mesi invernali. Il *Secondo programma Reinhardt* del settembre 1933 fu un ritorno a idee "meno ambiziose" di creazione di posti di lavoro, che «non si basavano sull'effetto diretto della spesa pubblica finanziata dal credito, ma su sussidi indiretti all'imprenditoria privata, cui furono accordati incentivi e sgravi fiscali»⁹⁹ e poiché di portata più modesta rispetto al primo. Cinquecento milioni di *Reichsmark* furono accantonati per sovvenzioni, per lavori di riparazione degli edifici e altri 300 milioni furono stanziati per l'anno fiscale successivo. A quella data il numero dei disoccupati era sceso all'impressionante cifra di 4 milioni (dai 6 del gennaio 1933) e grazie ai nuovi programmi anche nelle aree urbane si assistette a una crescita dell'occupazione.

Nel 1936 furono varati i *Piani quadriennali*, una serie di misure economiche, affidate a Hermann Göring, con cui il partito ritenne di continuare ad affrontare con decisione questione relativa alla disoccupazione.

Alla data di scoppio della Seconda guerra mondiale le manovre contro la disoccupazione avevano ridotto la disoccupazione dal 14,8 al 4,8 percento¹⁰⁰ della forza lavoro. Tuttavia, la creazione di lavoro civile fine a sé stesso non era più la massima priorità del regime di

⁹⁸ Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy*, Penguin Books, 2008

⁹⁹ Spadolini G., *Per una geografia storico-economica. La Germania*, Senato della Repubblica 2014, https://www.senato.it/3182?newsletter_item=1701&newsletter_numero=160

¹⁰⁰ De Simone E., *Storia Economica*, FrancoAngeli, 2018

Hitler. «Il riarmo, l'obiettivo centrale della politica nazionalsocialista, dominava ora l'agenda»¹⁰¹.

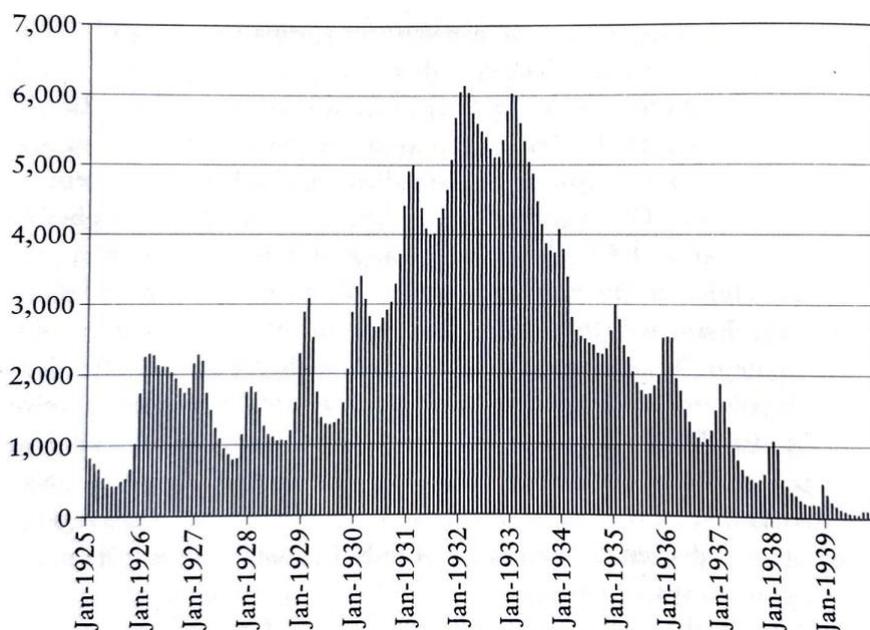


Figura 6: Disoccupazione in Germania, nei territori pre-1938 (migliaia di individui)

Fonte: Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy*, Penguin Books, 2008

2.4 Il riarmo

L'8 giugno 1933, Hitler, Schacht, il ministro della Difesa Blomberg, Goering e Erhard Milch, segretario di Stato presso il Ministero dell'Aeronautica stanziarono una somma di «35 miliardi di Reichsmark, da spendere in otto anni, ad un ritmo di quasi 4,4 miliardi di Reichsmark all'anno. Per mettere questi dati in prospettiva, l'ordine di grandezza della spesa militare della repubblica di Weimar era delle centinaia di milioni e il totale delle entrate nazionali nel 1933 era stato di 43 miliardi di marchi»¹⁰². Il piano di Schacht prevedeva la destinazione dal 5 al 10 per cento del PIL tedesco alla difesa per gli otto anni

¹⁰¹ Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy*, Penguin Books, 2008

¹⁰² *Ibid.*

rimanda a Geyer M., *Rüstungsbeschleunigung und Inflation Zur Inflationsdenkschrift des Oberkommandos der Wehrmacht*, November 1938

successivi. Questa cifra equivaleva a un onere di difesa di due o tre volte superiore rispetto alla maggior parte dei paesi occidentali contemporanei, e considerando che il livello di reddito pro capite della Germania era assai più basso¹⁰³, questo assumeva un peso ancora maggiore. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sostennero una spesa militare, in tempo di pace, di questa portata, solo durante le fasi più intense della Guerra Fredda negli anni '50, e lo fecero partendo da livelli di reddito pro-capite significativamente più elevati. Il programma di 35 miliardi di *Reichsmark* del giugno 1933 implicava quindi la formazione di un complesso militare-industriale sostanziale, se non addirittura la militarizzazione totale della società tedesca, con implicazioni significative per il resto dell'economia.

Date le precarie condizioni dell'economia tedesca nel 1933 e il collasso dei mercati finanziari, era impensabile raccogliere anche solo la prima *tranche* dei 35 miliardi di *Reichsmark* tramite tassazione o prestiti convenzionali. Perciò, durante l'estate del 1933, Schacht avviò una “versione militare” del sistema di finanziamento extrabilancio¹⁰⁴, precedentemente utilizzato per la creazione di lavoro civile. Già nell'aprile del 1933, il governo aveva autorizzato la rimozione della supervisione normale del bilancio sui fondi militari. Pochi mesi dopo, all'inizio di giugno, furono istituiti appositi uffici contabili per indirizzare i fondi extrabilancio verso l'esercito.

Un problema non trascurabile, tuttavia, si poneva dinnanzi ai piani di regime. Il riarmo della Germania era in aperto contrasto con le clausole di Versailles¹⁰⁵. La Germania

¹⁰³ Nel 1933 in Germania il reddito pro-capite era uguale a 3591 dollari (Habelauser W., *Germany: guns, butter, and economic miracles*, Cambridge University Press, 1998), in Inghilterra, nel medesimo anno il reddito pre-capite ammontava a circa 6000 dollari (Broadberry, Campbell, Klein, Overton, and van Leeuwen (2015) via Bank of England (2020))

¹⁰⁴ «A partire dall'aprile 1934, gli appaltatori di armamenti dovevano essere pagati in pagherò emessi a nome della Mefo GmbH. Questa società occulta fu costituita con un capitale di 1 milione di *Reichsmark*, fornito dalla Vereinigte Stahlwerke, Krupp, hoffnungshuette (GHH)." Krupp e Deutsche Industrie Werke erano i principali produttori di armamenti. La Deutsche Industrie Werke era di proprietà del Reich. La Siemens e la Vereinigte Stahlwerke, sebbene anch'esse avrebbero beneficiato su larga scala delle spese militari, furono probabilmente incluse a causa del loro rating creditizio premium. Garantite da questi grandi nomi, le banconote di riarmo divennero una garanzia accettabile per la *Reichsbank*. Con un piccolo sconto, gli appaltatori della campagna di riarmo potevano incassare le loro banconote Mefo presso la banca centrale. In ogni caso, poiché pagavano buoni interessi ed erano effettivamente garantiti dal Reich, la maggior parte delle banconote Mefo rimaneva di fatto in circolazione. Nell'autunno del 1933 furono emesse piccole banconote Mefo per aiutare gli appaltatori della Luftwaffe a superare una crisi di liquidità. L'erogazione su larga scala iniziò nell'aprile del 1934, opportunamente programmata per coincidere con la rinnovata propaganda che circondava la seconda ondata di misure per la creazione di posti di lavoro.» Homze E. L., *Arming the Luftwaffe: The Reich Air Ministry and the German Aircraft Industry 1919-1939*, University of Nebraska Press, 1976

¹⁰⁵ v. par. 1.1

necessitava di trovare una via d'uscita dai colloqui di Ginevra sul disarmo¹⁰⁶ e l'opportunità si presentò nell'ottobre del 1933, quando il Regno Unito avanzò nuove proposte per il disarmo. Il così detto *piano MacDonald* «fissava esatte cifre per le truppe di ogni nazione. L'esercito francese avrebbe dovuto ridurre il limite di 500 mila uomini, fissato per il periodo di pace, a 200 mila, e la Germania aumentare il suo esercito fino a raggiungere una cifra equivalente»¹⁰⁷. I francesi respinsero immediatamente qualsiasi suggerimento di ridurre le loro forze armate, anche poiché, con il nuovo regime al comando in Germania, si iniziavano a respirare nuove tensioni in Europa, specialmente fra gli antichi rivali. Inoltre, gli inglesi rifiutarono una controproposta tedesca che avrebbe consentito loro di riarmarsi al livello proposto per le altre potenze europee. «Di fronte a ciò, il governo di Hitler interpretò questa situazione come un ritiro britannico dal principio di parità che, si presumeva, fosse stato accordato alla Germania nel dicembre 1932»¹⁰⁸. Di conseguenza, il 14 ottobre 1933, Hitler, con pieno sostegno di Blomberg, del ministro degli Esteri Konstantin von Neurath e di Schacht e dei rappresentanti più politici dell'industria tedesca, annunciò che la Germania non sarebbe più stata disposta a tollerare il suo posizionamento subordinato e si ritirò e dai negoziati sul disarmo e dall'appartenenza alla Società delle Nazioni. «Non c'è dubbio alcuno che questo audace rifiuto dell'ultima umiliante reliquia di Versailles sia stato enormemente popolare tra il pubblico tedesco»¹⁰⁹, ora il partito aveva carta bianca per procedere al riarmo nazionale: in rapida successione, tutti e tre i rami delle forze armate tedesche, esercito, marina e aeronautica, si prepararono ad allocare i 35 miliardi di *Reichsmark* stanziati. Göring e Milch alla guida del nuovo Ministero dell'Aeronautica del Reich (RLM) furono i primi a muovere. I piani preparati nel 1932 prevedevano una forza aerea segreta di 200 aerei, che in settembre furono portati a 2.000 di prima linea entro il 1935¹¹⁰.

¹⁰⁶ La “Conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti”, comunemente conosciuta come Conferenza di Ginevra o Conferenza mondiale sul disarmo, fu un incontro internazionale di stati che si svolse a Ginevra, Svizzera, tra febbraio 1932 e novembre 1934. Il suo obiettivo era raggiungere la riduzione delle armi in accordo con la Convenzione della Società delle Nazioni. La conferenza ha visto la partecipazione di 61 stati, la maggior parte dei quali erano membri della Società delle Nazioni, ma includeva anche l'URSS e gli Stati Uniti

¹⁰⁷ Churchill W., *La Seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2022

¹⁰⁸ Pietromarchi L., 1934. *La questione del disarmo*, Rivista di studi politici internazionali, 1983

¹⁰⁹ Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy*, Penguin Books, 2008

¹¹⁰ Deist W., *Wehrmacht and German Rearmament*, Palgrave Macmillan, 1986

Inizialmente, la preferenza di Hitler per un'alleanza con la Gran Bretagna, al fine di evitare un conflitto con la stessa, sollevò preoccupazioni nella marina tedesca, che temeva di venire esclusa dal grande piano di riarmo¹¹¹. Tuttavia, l'abile manovra di convincimento del Führer da parte dell'ammiraglio Erich Raeder portò, nel marzo 1934, anche la marina a iniziare la sua espansione. Come la *Luftwaffe* e l'esercito, Raeder partì dal presupposto che la Germania avrebbe dovuto procedere unilateralmente senza tenere conto delle implicazioni internazionali del suo riarmo. Così, l'ammiraglio pianificò la costruzione di una forza navale senza pari nella storia tedesca, contravvenendo alle restrizioni di Versailles: «12 corazzate invece delle 6 consentite; 3 portaerei e incrociatori, non previsti dai Trattati; 48 cacciatorpediniere invece dei 12 consentiti; e 72 sottomarini, del tutto illegali»¹¹². Dato il costo e la complessità della costruzione navale, Raeder aveva un orizzonte temporale di lungo termine per la pianificazione. La nuova flotta sarebbe stata operativa non prima del 1949. Tuttavia, i lavori sarebbero dovuti iniziare immediatamente, e dalla seconda metà del 1934 e grandi ordini furono piazzati ai cantieri navali della Germania settentrionale.

Year	Britain	United States	France	Germany	Italy	Japan
1929	1 142	1 158	409	201	262	525
1930	1 072	1 571	448	198	309	501
1931	1 009	1 560	462	192	352	590
1932	872	1 457	399	187	346	593
1933	877	1 268	469	312	326	827
1934	938	1 376	485	497	278	859
1935	1 108	1 798	476	695	256	928
1936	1 388	2 072	517	1 161	300	938
1937	1 595	1 866	444	1 479	313	1 056
1938	1 878	2 026	462	1 756	339	1 049
1939	2 277	2 872	724	2 390	424	1 256
Total 1929-39	14 156	19 424	5 295	9 067	3 505	9 122
Total 1933-39	10 061	13 278	3 577	8 289	2 236	6 913

Figura 7: La spesa navale globale (milioni di *Reichsmark*, PPP)

Fonte: Dülffer J., Weimar, *Hitler und die Marine. Reichspolitik und Flottenbau 1920-1939*, Droste, 1973

La costituzione dell'esercito doveva essere divisa in due fasi quadriennali. Entro la fine del 1937 la Germania pianificava di avere un esercito permanente di 21 divisioni (300.000 uomini), che in tempo di guerra poteva essere innalzato a 63 divisioni. Per conseguire questo obiettivo, sarebbe stato necessario introdurre la coscrizione entro i successivi due

¹¹¹ Dülffer J., *Weimar, Hitler und die Marine. Reichspolitik und Flottenbau 1920-1939*, Droste, 1973

¹¹² *Ibid.*

anni. Ciò avvenne il 16 marzo 1935 segnando la sfida ufficiale al trattato di Versailles. Scopo della legge del 21 maggio 1935 era immettere la classe scelta degli specialisti istruiti segretamente entro quelle forze armate che costituivano l'espressione di tutto il Paese. Il nome *Reichswehr* fu mutato in *Wehrmacht*, e l'esercito venne subordinato alla suprema autorità del Führer. Ogni soldato pronunciava il suo giuramento di fedeltà non alla costituzione, come avveniva in precedenza, ma alla persona di Adolf Hitler, Il Ministero della Guerra era direttamente agli ordini del Führer. L'Accademia militare tedesca fu riaperta con una cerimonia ufficiale alla quale parteciparono Hitler e i capi delle forze armate. Il 7 novembre 1935, la prima classe, nata nel 1914, fu chiamata al servizio: 596.000 giovani da addestrare per il servizio militare. In un solo colpo, almeno teoricamente, l'esercito tedesco fu portato a più di 700.000 uomini. Nel corso del 1936 il numero salì a 1.511.000, senza contare le formazioni paramilitari del partito e le squadre del lavoro. La potenza effettiva dell'esercito francese, escluse le riserve, era, in quello stesso 1936, di 623.000 uomini, dei quali soltanto 407.000 si trovavano in Francia¹¹³.

Anno di nascita	Germania (uomini)	Francia (uomini)
1914	596 000	279 000
1915	464 000	184 000
1916	351 000	165 000
1917	314 000	171 000
1918	326 000	197 000
1919	485 000	218 000
1920	636 000	360 000
	3 172 000	1 574 000

Figura 8: Tavola comparativa degli effettivi francesi e tedeschi per le classi nate dal 1914 al 1920 e chiamate alle armi dal 1934 al 1940.

Fonte: Churchill W., *La Seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2022

In aggiunta, la questione della Renania doveva essere risolta: secondo le disposizioni del trattato, l'area a ovest del Reno doveva rimanere demilitarizzata. Questo significava che la Ruhr, centro dell'industria pesante tedesca, non poteva essere difesa e senza le risorse industriali della Ruhr, qualsiasi pianificazione realistica per la guerra sarebbe stata

¹¹³ Figura 8

inattuabile. Pertanto, la Renania doveva essere riportata completamente sotto il controllo tedesco entro la fine del 1937.

Se, da una parte, tutte queste spese militari favorirono il rafforzamento dell'economia, dall'altra, una volta raggiunto questo obiettivo, la politica di riarmo divenne più un fardello che una fonte di benefici, poiché il costante impiego di risorse e manodopera nell'industria militare frenò le opportunità di espansione della produzione di beni di consumo.

Nel 1933 e nel 1934, l'intera attività di espansione militare si svolse in completo segreto. Nelle interviste con la stampa internazionale, Hitler negò qualsiasi progresso verso il riarmo. Tuttavia, nella primavera del 1934, l'entità dell'attività tedesca era tale che non poteva più essere efficacemente nascosta agli attenti occhi degli osservatori stranieri. Nell'aprile 1934, in risposta alla pubblicazione di un bilancio del *Reich* che mostrava un notevole aumento delle spese militari, i francesi, che da parte loro si trovavano impegnati in una non semplice situazione politica, rinunciarono a ulteriori discussioni bilaterali su questioni militari. L'Impero britannico, troppo occupato nel miope tentativo di mantenere la quiete, parimenti fu incapace di misure drastiche e decise.

2.5 *Großraumwirtschaft* e autarchia

Elemento cardine e il principio condiviso tra i settori conservatori, antirepubblicani e antidemocratici nel contesto weimariano furono le concezioni di *Großraumwirtschaft* e *Großwirtschaftsraum*¹¹⁴. Queste teorie uniscono ed integrano necessità di politica economica con istanze di natura geopolitica e strategica; l'idea di *spazio europeo* era già stata introdotta da Friedrich List¹¹⁵ e si era riproposta alla fine dell'800 come controllo di un'area spazialmente adeguata al grande potenziale produttivo tedesco¹¹⁶. Tali teorie conferiscono grande rilevanza al fatto che la Germania debba poter disporre, in qualunque

¹¹⁴ Rispettivamente "economia di grande spazio" e "grande spazio economico" (Mantelli B., *Da Brüning a Göring. La politica economica tedesca 1930-1939 e il concetto di "economia di grande spazio" Großraumwirtschaft*)

¹¹⁵ Economista tedesco (Reutlingen, Württemberg, 1789 - Kufstein 1846)

¹¹⁶ Per maggiori informazioni si rinvia a Bertini F., *Un "Nuovo ordine" tra economia e politica*, Rivista di Studi Politici Internazionali, 2017

circostanza, specialmente in caso di conflitto militare, di materie prime e derrate alimentari essenziali per il suo sostentamento.

La realizzazione della *Großraumwirtschaft* comporta una doppiezza operativa e strutturale rispetto ai mezzi da utilizzare, che rinvia all'impiego di mezzi egemonici pacifici (trattati bilaterali, accordi di *clearing*¹¹⁷) pur non escludendo, in funzione del soddisfacimento di esigenze di carattere strategico, il ricorso alle armi, o «a una pressione politica assai vicina alla soglia dell'aggressione: durante la crisi economica mondiale il NSDAP non solo si fece portatore dell'idea di un'autarchia da realizzare in un grande spazio economico, ma integrò questo concetto, che si basava principalmente su riflessioni riguardanti il commercio ed i trattati commerciali, tramite un'aggressiva componente di *machtspolitik*¹¹⁸. La concezione (tipicamente nazionalsocialista) della vita come lotta portava così a concepire la guerra come un aspetto ineliminabile non solo della politica, ma anche dell'economia»¹¹⁹. La *Großwirtschaftsraum* sarebbe dunque dovuta realizzarsi nell'Europa sud-orientale, «con l'obiettivo di conseguire una relativa autarchia, che avrebbe reso il paese meno vulnerabile alla riduzione degli scambi che un nuovo conflitto condotto su larga scala avrebbe determinato, indusse il governo a limitare le importazioni, ai beni indisponibili o non disponibili in quantità sufficiente all'interno»¹²⁰. Con l'adozione di politiche protezionistiche si mirava a proteggere l'industria nazionale e stimolare la produzione interna, creando contemporaneamente posti di lavoro. Il commercio bilaterale con l'estero fu inoltre orientato in maggior misura verso l'Europa sud-orientale, a scapito del commercio oceanico, al fine di mitigare il potenziale danno derivante da un blocco navale. Questa politica che costituiva, insieme alle manovre contro la disoccupazione e soprattutto del riarmo della nazione, uno dei pilastri dei *piani quadriennali* varati nel '36, ebbe ricadute positive sul fronte economico, in quanto riuscì nel riportare in attivo la bilancia commerciale. Tuttavia, non fu esente da costi e non sempre si tradusse in successo. Ad esempio, comportò la sostituzione di risorse minerarie nazionali con altre di provenienza estera, anche quando le prime risultavano essere di

¹¹⁷ accordo di compensazione dei debiti con i crediti fra le varie banche di un Paese, ovvero, anche accordo di compensazione dei debiti per le importazioni con i crediti per le esportazioni, pattuito fra due nazioni per evitare o ridurre al minimo i movimenti di valuta.

¹¹⁸ "Politica di potenza"

¹¹⁹ Volkman H. E., *Die NS-Wirtschaft in Vorbereitung des Krieges: Von der Weltwirtschaft zur Großraumwirtschaft*, Oldenbourg, 2003

¹²⁰ Thamer H. U., *Il Terzo Reich. La Germania dal 1933 al 1945*, Il mulino, 1993.

estrazione più dispendiosa e di qualità inferiore. Ciò si tradusse anche nella produzione di surrogati, i quali, pur sostituendo le materie prime, risultavano essere più onerosi (come nel caso dei carburanti, del caucciù e delle fibre tessili sintetiche). In aggiunta, la produzione agricola interna rimase costantemente insufficiente rispetto alla domanda, in parte a causa della carenza di manodopera che si manifestò nelle aree rurali in seguito allo sviluppo industriale.

«I nazisti avrebbero tradotto il concetto, di *Großraumwirtschaft* in quello ben altrimenti efficace di *Lebensraum*¹²¹, fornendo altresì, attraverso le teorie razziali di derivazione *völkisch*¹²², un fondamento non meramente ancorato a rapporti di forza politico-economici ma fornito di una specifica “naturalità” all’idea di *Großwirtschaftsraum*, che veniva così tradotto in quello di *gerarchia di popoli*, dall’altro nel considerare come assolutamente logico e razionale che la guerra sia non solo la continuazione della politica *tout court*, ma altresì la continuazione della politica economica con altri mezzi»¹²³. Il *Lebensraum* rappresenta dunque l’interpretazione esegetica alla luce della quale è opportuno leggere tutte le politiche del regime: dall’espansione militare, all’eliminazione sistematica del popolo ebraico, degli oppositori politici, e di tutti gli esclusi dal canone fissato dal regime. Un canone legato a rapporti di forza, violenza, razzismo, autoritarismo, repressione e disuguaglianza. Il popolo tedesco, la razza principe, doveva espandere il suo spazio, esportando gli ideali intrisi di odio del nuovo ordine, fondando il mondo su rapporti di servilismo e schiavitù, plasmando il grande feudo germanico. Da qui l’enunciazione del *Neuordnung*¹²⁴, le cui premesse ideologiche, già contenute nel *Mein Kampf* di Hitler, si sarebbero tramutate, di lì a pochi anni, in veri e propri interventi legislativi e azioni militari.

¹²¹ “spazio vitale”

¹²² Il movimento *Völkisch* fu un movimento nazionalista etnico tedesco attivo dalla fine del XIX secolo fino alla dissoluzione del Reich tedesco nel 1945. Eretto sull’idea di “sangue e terra”, e dall’idea di comunità cresciute naturalmente in unità, era caratterizzato dall’organicismo, dal razzismo, dal populismo, dall’agrarianismo, dal nazionalismo romantico e – come conseguenza di una crescente connotazione esclusiva ed etnica – dall’antisemitismo dal 1900 in poi.

¹²³ Mantelli B., *Da Brüning a Göring. La politica economica tedesca 1930-1939 e il concetto di “economia di grande spazio” (Großraumwirtschaft)*

¹²⁴ Il Nuovo ordine, un inedito progetto di trattato del 1943 tra Germania, Italia e Giappone, si basava sulla teoria dei Grandi Spazi. Questo nuovo ordine mondiale poneva al centro le Comunità di Stati, ognuna delle quali era guidata da una nazione predominante. Gli Stati individuali non godevano più di uguaglianza formale, ma venivano organizzati all’interno di tali comunità, in cui uno Stato guida esercitava la sua supremazia su altri, dotati di sovranità limitata.

3. La Seconda guerra mondiale

3.1 La scena si oscura

Se il Primo conflitto mondiale fu il risultato di innumerevoli tensioni geopolitiche ed equilibri fragilissimi fra gli stati europei lo stesso non può dirsi per il Secondo, la cui causa primigenia può essere principalmente attribuita alla persona di Adolf Hitler.

I prelude alla guerra furono chiari e numerosi: oltre alla violazione della clausola di Versailles sul riarmo¹²⁵, la Germania pose in essere atti di aggressione ed espansione territoriale tutt'altro che conciliabili con la nozione di pace, su cui le potenze occidentali, memori della Grande Guerra, tesero a procrastinare un intervento fino a che l'illusione della pace lo permise e l'opzione della guerra divenne necessità.

Il 7 marzo 1936, il cancelliere e Führer Adolf Hitler ordinò alla *Wehrmacht* l'occupazione della Renania con 35.000 uomini¹²⁶. Francia e Gran Bretagna, seppur allarmate dalla violazione delle disposizioni di Versailles¹²⁷, decisero di non intervenire militarmente.

Nell'autunno dello stesso anno Hitler e Mussolini¹²⁸ addivennero alla formazione dell'Asse Roma-Berlino, un patto ideologico e di natura strategica di grande valore politico¹²⁹, rappresentando il primo vero avvicinamento fra i due paesi¹³⁰, accomunati da un regime autoritario e antidemocratico.

¹²⁵ v. par. 2.5

¹²⁶ Hitler utilizzò come pretesto la stipula del trattato franco-sovietico che, firmato il 2 maggio 1935 a Parigi dal Primo Ministro francese Pierre Laval e dall'Ambasciatore sovietico Potëmkin, stabiliva una collaborazione tra Francia e Unione Sovietica in caso di aggressione da parte di uno Stato europeo. Questa collaborazione poteva variare da consultazioni a interventi militari. La ratifica del trattato da parte del Parlamento francese avvenne solo il 27 febbraio 1936. Da quest'atto di alleanza fra la Francia e la Unione Sovietica bolscevica, Hitler trasse il pretesto per l'occupazione militare.

Churchill W. *La Seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2022

¹²⁷ v. par. 1.1, con riguardo alle disposizioni sulla Renania

¹²⁸ Dittatore e primo ministro italiano dal 1922 al 1943, ideatore del fascismo, da cui Hitler prese profonda ispirazione e nelle ideologie e nelle manovre attuative per la conquista del potere.

¹²⁹ Milza P., Berstein S., Tranfaglia N., Mantelli B., *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla Grande Guerra ad oggi*, Bompiani, 2002

¹³⁰ Il successivo Patto d'Acciaio, stipulato dalle due potenze il 22 maggio 1939, rappresentò il primo nucleo dell'alleanza militare, poi estesa anche al Giappone con il Patto tripartito del 27 settembre 1940 (detto anche *Asse Roma-Berlino-Tokyo*)

Nel luglio del 1936, sotto il nome di *Operazione Otto*, Hitler diede ordine allo Stato Maggiore di tracciare un piano militare per l'occupazione dell'Austria. A parte la determinazione chiaramente enunciata in *Mein Kampf*, di riunire nel *Reich* tutte le popolazioni di origine tedesca, Hitler aveva altri motivi per anettere la Repubblica austriaca: questa manovra avrebbe aperto alla Germania l'accesso alla Cecoslovacchia e i più spaziosi portali dell'Europa sud-orientale e il movimento nazista in Austria, soprattutto a seguito del primo tentativo di *Anschluss*¹³¹ nel 1934¹³², aveva visto aumentare le sue schiere e il suo fermento e tutto sembrava pronto per l'annessione. L'11 marzo 1938 il piano *Operazione Otto* trovava attuazione: Hitler diede alle forze armate tedesche ordine di occupare militarmente l'Austria. La domenica del 13 marzo Hitler dichiarò la decadenza della Repubblica austriaca e l'annessione del suo territorio al *Reich* germanico.

Il giorno in cui le truppe tedesche penetrarono in Austria l'ambasciatore francese a Berlino riferì come Göring avesse solennemente assicurato all'ambasciatore cecoslovacco che la Germania «non aveva intenzioni ostili nei confronti della Cecoslovacchia»¹³³. Il 28 maggio Hitler diede ordini ai suoi consiglieri militari per la preparazione di un attacco alla Cecoslovacchia: il pretesto si esplicava nella presenza degli oltre tre milioni di cittadini di lingua tedesca nelle sue regioni di confine, i Sudeti, e la presenza di un partito nazionalsocialista pronto a prestare pieno appoggio a un'operazione militare. Tra il 29 e il 30 settembre, in risposta alla sempre più crescente tensione, si tenne a Monaco una conferenza internazionale partecipata dai primi ministri delle quattro maggiori potenze europee, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia,¹³⁴ c su proposta *in extremis* di Mussolini. I delegati cechi, cui non fu permesso di partecipare, furono costretti ad accettare le decisioni raggiunte dai primi ministri stranieri: la Germania, con il benestare delle potenze democratiche avrebbe annesso tutti i territori dei Sudeti. Cionondimeno, nell'ottobre del '38 Hitler aveva pronti i piani di occupazione della Boemia e della Moravia, la parte più popolosa e industrialmente avanzata dello stato.

¹³¹ Annessione dell'Austria alla Germania

¹³² Il 25 luglio 1934 fu avviato un primo tentativo di colpo di stato ad opera del Partito Nazionalsocialista austriaco, con lo scopo di riunire Germania e Austria. Il tentativo fu sventato da Benito Mussolini, che fece schierare quattro divisioni al confine, scoraggiando la manovra di *Anschluss*

¹³³ Knopp G., *Tutti gli uomini di Hitler*, TEA, 2011

¹³⁴ Rispettivamente Adolf Hitler, Édouard Daladier, Neville Chamberlain, Benito Mussolini. L'URSS non fu invitata a partecipare ai colloqui.

La Repubblica cecoslovacca, già indebolita per la perdita dei Sudeti e ormai preda di lotte intestine, andava verso la sua dissoluzione. Nel marzo del '39 la Slovacchia si proclamò indipendente con l'appoggio dei tedeschi, le truppe ungheresi assecondate dalla Polonia sconfinarono nella regione orientale cecoslovacca, mentre Hitler istituiva il protettorato sulla Cecoslovacchia annettendo al *Reich* la Boemia e la Moravia. In tutto l'esercito cecoslovacco, efficiente e organizzato, aveva aumentato le fila della *Wermacht* di 35 divisioni e numerose fortezze e piazzeforti; le conquiste del Führer avevano incorporato nel nuovo impero germanico 6,7 milioni di austriaci e 3,5 milioni di Sudeti¹³⁵.

Hitler non si fermò: il 22 maggio 1939 stipulò con Mussolini il *Patto d'acciaio*, tramutando il generico vincolo dell'Asse in una vera e propria alleanza militare¹³⁶, appoggiando con esso l'occupazione italiana dell'Albania.

Il 23 agosto il Führer firmava con i sovietici un patto di non-aggressione¹³⁷: se tale accordo tra due regimi ideologicamente contrapposti, legati l'uno dall'altro da un reciproco rapporto di ostilità, fu accolto dal mondo con un misto di stupore e indignazione, esso celava invece uno chiaro obiettivo: l'URSS, in questo modo, allontanava momentaneamente la minaccia tedesca e otteneva, mediante protocollo segreto, un riconoscimento alle sue aspirazioni sugli stati baltici. La Germania, dal canto suo, seppur costretta a rinviare lo scontro con l'odiato nemico, otteneva una garanzia di incolumità e un lasciapassare per la sua prossima operazione: la Polonia¹³⁸. Già in marzo il Führer aveva rivendicato la sovranità tedesca su Danzica e il diritto di transito attraverso *il corridoio* che univa la città al territorio polacco. All'alba del 1° settembre le truppe tedesche penetrarono in Polonia; due giorni dopo Francia e Gran Bretagna dichiaravano guerra alla Germania, mentre l'Italia proclamava la sua non belligeranza. La Guerra era iniziata.

¹³⁵ Churchill W., *La Seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2022

¹³⁶ Il trattato stabiliva che, se una delle due parti si fosse trovata in conflitto, anche in veste di aggressore, l'altra sarebbe stata obbligata a intervenire al suo fianco

¹³⁷ *Patto Molotov-Ribbentrop*, dal nome dei ministri degli Esteri rispettivamente di Russia e Germania.

¹³⁸ Il *Patto Molotov-Ribbentrop* ne prevedeva la spartizione

3.2 La finanza pubblica alla vigilia del conflitto

Con l'approssimarsi del 1939 e in concomitanza delle annessioni territoriali messe in atto dalla Germania, il ministro Schacht si trovava nell'inusuale situazione di dover mantenere alta la crescita del riarmo nonostante il continuo peggioramento della situazione del commercio estero dovuta alle politiche autarchiche, al deterioramento dei rapporti con i *partner* commerciali e ai blocchi economici che si prospettavano e si verificarono successivamente all'invasione della Polonia¹³⁹. L'annessione dell'Austria nel 1938 fornì un'infusione di riserve di valuta estera, equivalenti a 782 milioni di *Reichsmark*¹⁴⁰, che raddoppiò l'offerta di moneta della Germania. Questo permise a Schacht nel 1938 di gestire il più grande deficit commerciale tedesco dal 1929¹⁴¹. Tuttavia, in un'ottica di lungo periodo, l'annessione dell'Austria danneggiò la Germania nella misura in cui essa, al pari della Germania, era importatrice di prodotti alimentari e di materie prime. All'inizio del 1939 le riserve valutarie austriache erano esaurite e le politiche commerciali di Schacht dovettero adeguarsi a condizioni sempre più estreme.

Se la scarsità di approvvigionamento dell'inizio del 1939 ridusse la fiducia nell'abilità economica del regime della classe operaia, il finanziamento mediante cambiali¹⁴², posto in essere per favorire le politiche di occupazione e riarmo fin dal '33, ridusse quella di imprese e banche. I disegni di legge di emissione di pagherò, che contribuirono alla miracolosa ripresa della Germania, furono anche quelli che la minacciarono maggiormente: molti titoli stavano raggiungendo la maturità e la *Reichsbank* dovette rimborsare il valore delle cambiali ai loro possessori. Date tali condizioni, nel marzo 1938, Schacht interruppe tale metodo di finanziamento poiché ritenuto troppo rischioso e cercò di vendere obbligazioni a lungo termine ai creditori delle cambiali, invece di rimborsarli con denaro contante, ma la strategia non raccolse alcun successo tra la massa dei creditori¹⁴³. L'unica risorsa era quella di stampare moneta e creare *deficit*. In aggiunta

¹³⁹ Nathan O., *Nazi War Finance and Banking*, National Bureau of Economic Research, 1944

¹⁴⁰ Engström R. C., *Nazi War Finance and the German War Economy*, University of Pennsylvania Press, 1968

¹⁴¹ Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy.*, Penguin Books, 2008

¹⁴² v. par. 2.3

¹⁴³ Ritschl A., *Deficit spending in the nazi recovery, 1933-1938: a critical reassessment*, Journal of the Japanese and International Economies, 2002

a questa critica situazione, Hitler intendeva finanziare al massimo il riarmo, manovra anch'essa che avrebbe richiesto un grande esborso per le casse dello stato. Per assecondare i piani del Führer, nell'ottobre del 1938, Schacht cercò di vendere al pubblico quattro pacchetti di obbligazioni a lungo termine, ciascuno del valore di 1,5 miliardi di *Reichsmark*¹⁴⁴, i quali, sorprendentemente, furono acquistati da risparmiatori privati e i fondi assicurativi nella misura dei primi tre, con il quarto subì un enorme fallimento. Quest'ultimo indusse Schacht ad aumentare l'offerta di moneta e accumulare un enorme *deficit* per controbilanciare la perdita di capitale e mantenere il riarmo. Dall'inizio dell'insediamento di Hitler alla fine del finanziamento per mezzo di cambiali, l'ammontare di *Reichsmark* in circolazione era salito da 3,56 a 5,28 miliardi. Ma da marzo a dicembre 1938, la circolazione monetaria salì a 8,22 miliardi di *Reichsmark*, aumentando effettivamente più in dieci mesi di quanto non avesse fatto nei cinque anni precedenti¹⁴⁵, parallelamente all'aumento del disavanzo. Schacht riferì a Hitler che la spesa per l'esercito avrebbe dovuto essere tagliata o ne sarebbe derivata un'inflazione alla stregua di quella del '23. Invece di ascoltarlo, Hitler lo congedò, scegliendo di sostituirlo con un fedele vice di nome Walther Funk. Il Führer ordinò a Funk di tenere sotto controllo i prezzi, i salari e ripristinare il commercio estero usando qualsiasi mezzo necessario. «Una breve e ossequiosa lettera scritta da Funk a Hitler sullo stato dell'economia a metà del 1939 evidenzia la netta differenza tra Funk e Schacht come protettori dell'economia tedesca; Funk avrebbe fatto tutto ciò che Hitler gli avesse chiesto, indipendentemente dal caos che avrebbe causato»¹⁴⁶. Nel giugno 1939, Hitler abolì anche il limite della *Reichsbank* per l'aumento dell'offerta di moneta, uscendo ufficialmente dal *gold standard* che la Germania aveva speciosamente mantenuto fin dalla ripresa degli anni '20¹⁴⁷. Successivamente Funk istituì un sistema di razionamento bellico che diede al governo un controllo draconiano sui beni di consumo, con la giustificazione che la Germania era, o presto sarebbe stata, in guerra.

¹⁴⁴ Abt P., *The Nazi Fiscal Cliff: Unsustainable Financial Practices before World War II*, The Gettysburg Historical Journal, 2017

¹⁴⁵ Schacht H., *Correspondence between Schacht and Hitler*, 11 gennaio 1939, in *Nazi Conspiracy and Aggression*, United States Government Printing Office, 1946

¹⁴⁶ Abt P., *The Nazi Fiscal Cliff: Unsustainable Financial Practices before World War II*, The Gettysburg Historical Journal, 2017

¹⁴⁷ v. par. 1.3

«Date tali premesse era ovvio che il meccanismo monetario e bancario, sotto l'impatto della diffusione del controllo diretto dell'economia militare in evoluzione, fu costretto a rinunciare alla posizione che aveva occupato come centro nevralgico dell'economia capitalista tradizionale»¹⁴⁸. Per i nazisti, che si avviavano verso la guerra, il meccanismo bancario ereditato era inadeguato, perciò, invece di lasciare ai tassi d'interesse e alle decisioni del sistema bancario la determinazione del volume dei fondi disponibili per l'uso a breve e lungo termine, il governo tedesco fece in modo che la Banca centrale e gli altri istituti di credito fornissero tutti i fondi ritenuti necessari in base alle sue esigenze politico-militari. Invece di dipendere dal meccanismo del mercato per l'assegnazione dei fondi, il governo utilizzò dispositivi speciali per dirottare i fondi accumulati nei canali desiderati. Gli istituti di credito sul mercato dei capitali videro il loro *status* completamente modificato. In luogo di prendere importanti decisioni d'investimento e di determinare l'uso dei loro fondi, essi dovevano semplicemente fornire le strutture tecniche per coprire le spese pubbliche o finanziare nuovi investimenti, il cui volume e la cui composizione erano stati precedentemente stabiliti dal governo.

Le istituzioni del mercato monetario non furono meno coinvolte dai cambiamenti: in questo campo le banche potevano mantenere una maggiore autonomia, ma la modifica delle loro prerogative e le limitazioni alla loro autorità furono drastiche. Con un governo sufficientemente potente e disposto a determinare non solo l'ammontare del credito da rendere disponibile all'intera economia in un dato momento, ma anche i tipi di mutuatari e le condizioni di credito, il significato e l'importanza del controllo del credito come era conosciuto in passato subì un profondo cambiamento, un cambiamento che riguardò sia le tecniche sia gli obiettivi¹⁴⁹.

«Nel complesso, la ripresa economica nazista degli anni '30 fu come un palloncino. I nazisti lo riempirono d'aria, ma non riuscirono mai a legare il nodo per mantenerlo stabile. La loro scelta era di smettere di pompare aria e lasciare che il palloncino volasse via o di continuare a pompare fino a quando non scoppiasse. I fatti indicano che scelsero la seconda»¹⁵⁰.

¹⁴⁸ Nathan O., *Nazi War Finance and Banking*, National Bureau of Economic Research, 1944

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ Abt P., *The Nazi Fiscal Cliff: Unsustainable Financial Practices before World War II*, The Gettysburg Historical Journal, 2017

3.3 Il finanziamento della guerra

Finanziare una guerra come quella che si prospettava avrebbe richiesto una mobilitazione di risorse cui mai si era assistito. Gli strumenti di politica fiscale adottati dagli stati impegnati nel conflitto furono simili, con lievi, differenti declinazioni, dal cui confronto può emergere una maggiore efficienza relativa all’allocazione e al prelievo di risorse tra un paese e l’altro. Cionondimeno la Germania, al netto, forse, del prelievo di imposte sui territori conquistati, non si discostò dagli altri paesi belligeranti con eccentriche tecniche di finanziamento.

La figura 9 illustra le componenti del gettito fiscale in Germania dal 1938 al 1944.

Entrate tributarie	miliardi di Reichsmark						
	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944
1. Imposta sul reddito delle persone fisiche (a+b+c+tassa sui redditi da capitale)	5,4	8,2	10,7	13,1	12,7	13,4	
a) Tassa sui salari	2,1	2,7	3	4,2	4,3	5	
b) Imposta sul reddito assoggettato a tassazione	3,2	4,4	5,1	8,8	8,2	8,2	
c) Imposta aggiuntiva di guerra sul reddito		1,1	2,5				
2. Imposta sul reddito delle società	2,4	3,2	3,5	5,1	6,9	6,7	
3. Imposta sulla proprietà	0,4	0,4	0,6	0,6	0,7	0,7	
4. Imposta sulle vendite	3,4	3,7	3,9	4,2	4,2	4,2	
5. Tassa sulle operazioni di borsa	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4	
6. Tassa sui trasporti	0,5	0,5	0,5	0,6	0,7	0,8	
7. Totale sulle imposte sul reddito e sulle attività commerciali (1-6)	13,1	18,7	21,1	25	27,6	27,8	
8. Imposta sul tabacco	1	1,2	1,6	1,6	1,5	1,3	
9. Imposta sulla birra	0,4	0,5	0,5	0,7	0,7	0,3	
10. Imposta aggiuntiva di guerra sul prezzo al dettaglio di tabacco e birra		0,8	1,6	2,2	2,7	2,6	2
11. Imposta sullo zucchero	0,4	0,5	0,5	0,6	0,5	0,6	
12. Dazi doganali	1,8	1,7	1,4	1,1	1,8	0,6	
13. Totale accise e imposte doganali (8-12)	4,7	6,1	7	7,3	6,8	6,6	
14. Totale entrate tributarie (nette)	17,8	24,8	28,1	32,3	34,4	34,4	31,04
15. Contributi di guerra volontari (stati, province,...)		0,8	1,4	1,4	1,7	1,7	2,5
16. Riscatto dell'imposta immobiliare					8	3,7	3,3
17. Totale entrate tributarie	17,8	25,6	29,5	33,7	44,1	39,8	36,8

Figura 9: Le componenti del gettito fiscale in Germania, 1938- 1944.

Fonte: Lindholm R. W., *German Finance in World War II*, The American Economic Review, 2012

Il gettito relativo all’ imposta sul reddito delle persone fisiche (1) più che raddoppiò dal 1938 al 1943. L’imposta, che a un anno dallo scoppio del conflitto, al culmine del periodo di riarmo, aveva fruttato 5,4 miliardi di marchi, nel 1943 aveva fatto confluire nelle casse del *Reich* ben 13,4 miliardi di marchi: si tratta di un aumento pari a circa il 148% del

gettito dell'imposta e nello stesso periodo le entrate fiscali del *Reich* passarono da 17,8 miliardi di marchi a 39,8. Un contributo rilevante fu apportato dalle entrate relative alle poste fiscali, diverse dall'imposta sul reddito di persone e società (2). Nel 1938 queste ammontavano a 10 miliardi di *Reichsmark* e cinque anni dopo a 14,3. «La maggiore stabilità delle fonti fiscali del *Reich*, diverse dalle imposte sulle società e sul reddito personale, era prevedibile. Tuttavia, non ci si aspettava che le entrate imputabili, principalmente, alla vendita di beni e servizi venissero mantenute dopo l'introduzione di un severo razionamento e dopo i considerevoli danni inflitti a molte delle principali città del *Reich*»¹⁵¹. L'aumento delle entrate derivanti da codeste forme voci di imposta fu dovuto principalmente alla maggiore incidenza che rivestì l'imposta sul fatturato e le tasse maggiorate su tabacco (8) e birra (9). I dazi doganali (12), d'altro canto, mostrarono una marcata diminuzione, continuando a calare a un ritmo graduale, ma costante, dal 1938 al 1944, passando da 1,8 miliardi di marchi nel 1938 a 0,6 nel 1943. Questo fu il risultato sia della politica autarchica messa in atto dal regime, sia dei blocchi economici e commerciali imposti alla Germania dai suoi *ex-partner* commerciali a seguito dell'invasione della Polonia e intensificati nel corso del conflitto. Un'ulteriore fonte di entrate per il *Reich*, disponibile dal 1942 fino alla fine della guerra, fu il riscatto dell'imposta sugli immobili (16): dopo l'inflazione della Prima guerra mondiale e dei primi anni '20, il governo tedesco impose un'imposta diretta a persone che avevano pagato i mutui delle loro abitazioni con il marco fortemente inflazionato. Nel 1942, il governo nazista capitalizzò questo reddito annuale, permettendo nuovamente il rimborso di tali mutui con denaro inflazionato¹⁵². Questa manovra fruttò oltre 8 miliardi di marchi nel 1942, 3,7 nel 1943 e 3,3 nel 1944.

A posteriori, l'analisi economica più interessante offerta da questi dati fiscali è il grado in cui essi indicano il successo della Germania nel controllare le pressioni inflazionistiche della guerra. Questo emerge confrontando le poste fiscali del 1940 e del 1943, riferite ai salari (1.a). Le aliquote fiscali per questi due anni erano praticamente le stesse, ma l'economia del *Reich* era passata dall'essere in grado di fornire ai suoi cittadini un'abbondanza di beni di prima necessità, a riuscire a stento a mantenere i requisiti di base di un'economia funzionante. Durante lo stesso periodo in cui le entrate dalle imposte

¹⁵¹ Lindholm R. W., *German Finance in World War II*, The American Economic Review, 2012

¹⁵² Haerendel U., *Kommunale Wohnungspolitik im Dritten Reich*, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, 1999

sui salari mostravano un aumento così sostanziale, il gettito totale delle varie accise (13) tedesche diminuiva da 7 miliardi di marchi a 6,6 miliardi di marchi. Le entrate riferite a queste due voci forniscono un'indicazione delucidante su ciò che stava accadendo: la circolazione di moneta aumentava, mentre i beni di consumo diminuivano, ma a causa del rigido controllo dei prezzi messo in atto, tale situazione non si tramutò in un rapido e drastico aumento dell'inflazione. I fondi in eccesso a disposizione dei lavoratori tedeschi confluivano in numerosi istituti di risparmio, i quali, a loro volta, li mettevano a disposizione per la sempre affamata macchina bellica.

Alla pari di tutte le guerre dell'era moderna, il metodo di finanziamento per antonomasia fu il debito pubblico. Mediante molteplici metodi di finanziamento, il governo nazista accumulò un considerevole debito durante gli anni della sua amministrazione. Tuttavia, è assai complesso fornire un quadro completo del debito totale accumulato dalla Germania nel periodo di riferimento, dal momento che gli unici dati disponibili sono quelli relativi al debito "dichiarato", cioè il debito ufficialmente riconosciuto. La crescita del debito pubblico, contestualmente all'avanzare di preparativi bellici e, ancor più, alla maturazione del conflitto, sarebbe ancora più evidente se si potesse includere il debito che il *Reich* contrasse segretamente, che, a giudizio degli storici, sarebbe ammontato a una cifra assai considerevole, ma di difficile stima¹⁵³.

La figura 10 riporta il livello di indebitamento del *Reich* per gli anni che vanno dal 1939 al 1945.

¹⁵³ Nel novembre del 1945, esperti fiscali tedeschi stimarono che, tra il 31 dicembre 1944 e il 30 aprile 1945, furono contratti prestiti segreti per un ammontare di 20 miliardi di marchi. Essi ritenevano inoltre che non vi fossero stati prestiti segreti prima del 31 dicembre 1944. Tuttavia, dati recenti ricevuti a Francoforte dalle autorità di occupazione suggeriscono un totale significativamente più elevato. È certo che, negli ultimi frenetici giorni della guerra, i leader militari e governativi nazisti adottarono diverse pratiche fiscali eccessive. Si ritiene che la maggior parte dei prestiti segreti sia stata ottenuta tramite accordi confidenziali tra il governo e grandi istituzioni di risparmio, nonché importanti imprese industriali tedesche. I problemi di fare stime ragionevoli si moltiplicano particolarmente a causa dell'esistenza di territori occupati in cui furono introdotte nuove valute e che furono costretti a "contribuire" con importi sconosciuti al Tesoro del Reich e ad assumere altri obblighi. Secondo la Banca dei Regolamenti Internazionali, l'importo totale ricevuto dal Tesoro del Reich attraverso tali canali (inclusi quelli dal Protettorato di Boemia e Moravia) è stato stimato in 10 miliardi di reichsmark nell'anno fiscale 1940-41. Il Ministero britannico della Guerra Economica ha stimato che dall'inizio della guerra fino al 30 settembre 1943, la Germania ha estratto un importo totale di quasi 45 miliardi di reichsmark da tutti i territori occupati. Una stima maggiore del debito alla fine della guerra (New York Times del 28 gennaio 1946), colloca l'ammontare del debito totale tra 675 e 800 miliardi di marchi (contro i 379 dichiarati). Il debito interno del governo centrale tedesco alla fine della Prima Guerra Mondiale era di circa 146 miliardi di marchi.

Lindholm R. W., *German Finance in World War II*, The American Economic Review, 2012
Nathan O., *Nazi War Finance and Banking*, National Bureau of Economic Research, 1944

Il debito del Reich	miliardi di Reichsmark						
	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945
I. Vecchio indebitamento fino al 1 Aprile 1924	3,3	3,2	2,8	2,7	2,5	2,4	2
II. Nuovo indebitamento	27,4	44,7	83,1	135	193	271	377
Debito estero	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
Debito interno	26,7	43,5	81,9	133,8	191,9	269,8	376,1
1. Debito a lungo termine e medio termine	19,6	25,5	43,7	66,9	88,3	115,7	139,4
a) Lungo termine	18,7	24,1	40,5	63,9	85,4	112,8	136,6
b) Medio termine	0,9	1,4	3,2	3	2,9	2,8	2,8
2. Debito a breve termine	6,5	18,11	38,2	66,9	103,5	154,2	236,7
Totale (I+II)	30,7	47,9	85,9	137,7	195,5	273,4	379

Figura 10: La situazione debitoria tedesca, 1939-1945

Fonte: *14th Annual Report*, Bank for International Settlement

Il debito totale in essere del Reich, escludendo i prestiti segreti, passò da 30,7 miliardi di marchi il 31 marzo 1939 a 379 miliardi di marchi (circa 152 miliardi di dollari) il 30 aprile 1945. Gli oneri per interessi alla fine della guerra ammontavano a 11,4 miliardi di marchi, equivalenti a circa il 40 per cento delle entrate fiscali nette del governo centrale tedesco nel 1944¹⁵⁴. Tale cifra rappresenta un considerevole carico di interessi, se si considera che essi venivano corrisposti a un tasso medio di solo 3%.

Negli anni del conflitto, quella della guerra rappresentò dal 70 all'80 per cento della spesa totale del Reich. Il maggior aumento relativo delle spese belliche si verificò nel 1939 e nel 1940. L'incremento riscontrato tra il 1943 e il 1944 è il più piccolo del periodo bellico, sebbene anche a quella data tardiva, quando ci si aspetterebbe che la Germania fosse completamente mobilitata per la guerra, si registrò un aumento di 17 miliardi di marchi (circa il 13%). Negli anni dal 1939 al 1943 la spesa militare fu, rispettivamente di 20, 54, 76, 101, 123 miliardi Reichsmark¹⁵⁵, su un reddito nazionale rispettivamente pari a 109, 120, 125, 134, 130 miliardi di Reichsmark¹⁵⁶. Il totale annuale finale delle spese belliche tedesche di 140 miliardi di marchi nel 1944 (56 miliardi di dollari), corrispondeva una spesa pro capite di circa 1.750 marchi, uno sforzo che oggi corrisponderebbe a circa 12.000 dollari all'anno. Tuttavia, l'importazione di grandi quantità di manodopera

¹⁵⁴ Lindholm R. W., *German Finance in World War II*, The American Economic Review, 2012

¹⁵⁵ *Ibid.*

¹⁵⁶ Overy R. J., *Hitler's War and the German Economy: A Reinterpretation*, The Economic History Review, 1982

occupazionale, considerabile alla stregua di manodopera schiava, e le riscossioni dalle nazioni conquistate annullano qualsiasi deduzione da un confronto pro-capite dello sforzo tedesco con quello, ad esempio, di Stati Uniti o Gran Bretagna.

3.4 La prima fase della guerra, la *Blitzkrieg*

Nel 1938, ultimo anno di pace, la Germania spese per armamenti -su un reddito nazionale totale, calcolato a prezzi di mercato, di circa 7.260.000.000 sterline- l'equivalente di 1.710.000.000 sterline¹⁵⁷. Il Regno Unito spese 358.000.000 sterline su un reddito nazionale di 5.242.000.000 sterline¹⁵⁸. La programmazione tedesca per questa guerra era stata il fondamento stesso delle politiche economiche del *Reich*: tutto era stato in funzione del grande conflitto europeo. Il vantaggio tedesco, da questo punto di vista, non tardò a palesarsi: nella prima fase della guerra -dal 1939 fino alla fine del 1941- furono i fattori militari a dominare. Sorpresa, rapidità, addestramento, tattica militare e armamenti accumulati prima dello scoppio del conflitto, tutti elementi possibilmente sintetizzabili nel concetto di *Blitzkrieg*¹⁵⁹, attorno al quale era ruotato il pensiero strategico ed economico tedesco fin dall'insediamento del nuovo cancelliere. Tale termine è stato troppo spesso utilizzato solamente nel suo significato tattico di rapido colpo decisivo inflitto alle forze nemiche da una posizione di forza; ma il concetto è ben più ampio, di natura sia tattica, sia strategica. La *Blitzkrieg* era un metodo di condurre la guerra che avrebbe evitato la miseria che un lungo conflitto sembrava destinato a portare alla popolazione civile. La guerra prolungata, di logoramento del 1914-1918 aveva portato con sé pesanti oneri. Basando la strategia militare su una guerra breve, iniziando con la sorpresa e terminando con una vittoria rapida, si sarebbero evitati i fallimenti della Prima Guerra Mondiale. Allo stesso tempo, mentre la migliore preparazione alla guerra della Germania poteva essere sfruttata contro i suoi avversari, le sue debolezze, in caso di una lunga guerra basata su risorse di produzione di massa, non sarebbero state rivelate. «La *Blitzkrieg* permise alla Germania di interpretare il ruolo di grande potenza che non era

¹⁵⁷ Brown A. J., *Applied Economics*, Routledge, 2003

¹⁵⁸ Hancock W. K., Gowing M. M., *British War Economy*, Cambridge University Press, 2013

¹⁵⁹ Guerra-lampo

più. Fu un metodo per evitare l'impegno economico totale della "guerra totale". Era la *Blitzkrieg* nel suo senso più profondo per cui la Germania e Hitler erano preparati fin dal 1939»¹⁶⁰. Per una tale politica era necessario un "riarmo in ampiezza" piuttosto che un "in profondità"¹⁶¹.

Tutto cambiò quando i paesi dell'Asse, a due anni dello scoppio del conflitto, si rivelarono incapaci di vincere, rimanendo intrappolati in una guerra di logoramento. In questa fase la forza dell'economia ritrovò il suo ruolo: il nel 1942 il PIL degli alleati era il doppio di quello dei paesi dell'asse, nel 1944 più del triplo, per superare il quintuplo nel 1945¹⁶². Tale squilibrio economico era ancor più accresciuto dal divario numerico del capitale umano da mobilitare e dall'accesso alle risorse strategiche essenziali. Tradita dalla guerra lampo, la Germania dovette scontrarsi con il peso delle maggiori forze alleate e delle loro maggiori risorse.

Date queste considerazioni, nella prima fase del conflitto si rivelò tutta l'efficienza della macchina bellica tedesca: dall'invasione della Polonia il 1° settembre, l'intero paese cadde in poco più di un mese. Cionondimeno, l'esito della campagna Polacca, seppur formidabile nei tempi e nei modi riverberò la condizione di fatto di divario economico, industriale e militare fra i due stati. Lo stesso non poté dirsi per la campagna di Francia, che, senza dubbio, rappresentò il più grande successo nazista nell'intero arco della guerra. Il 10 maggio 1940, a seguito dell'invasione da parte da parte della *Wehrmacht* di Olanda e Belgio, il generale francese Gamelin rispose con il *Piano Dyle-Breda*: le sue truppe migliori, sostenute dalla *British Expeditionary Force*, andarono in soccorso delle nazioni neutrali, con lo scopo di fermare l'esercito tedesco su una linea che correva da nord a sud, da Breda nei Paesi Bassi, a Dinant in Belgio, lungo il fiume Dyle. Se i francesi e gli inglesi si fossero trovati di fronte al piano originale tedesco dell'ottobre 1939, o addirittura all'esercito imperiale tedesco del 1914, questa sarebbe stata una risposta molto efficace. Nella realtà, la loro pronta reazione fu il preludio al disastro. L'attacco tedesco ai Paesi Bassi e al Belgio settentrionale fu una finta. L'assalto tedesco non era diretto verso l'Olanda, ma un centinaio di chilometri più a sud, attraverso la foresta delle Ardenne.

¹⁶⁰ Milward A. S., *The german economy at war*, Bloomsbury Academic, 2015

¹⁶¹ Ratner S., *An inquiry into the nazi war economy*, Comparative study in Society and History, Cambridge University Press, 1970

¹⁶² Lopez J., Aubin N., Bernard V., Guillerat N., *Infografica della seconda guerra mondiale*, L'ippocampo, 2019

Appena tre giorni dopo, sette *Panzerdivisionen* travolsero le modeste difese lungo la Mosa, aggirando la linea difensiva Maginot¹⁶³, circondando in 8 giorni oltre 1/3 delle divisioni francesi, circa 1,5 milioni di uomini e privando della Francia dei quattro quinti del suo equipaggiamento più moderno e di oltre 800 aerei¹⁶⁴. L'invasione finale, il così detto *Piano Rosso*, iniziò subito dopo la caduta di Dunkerque e in un mese e mezzo la Francia visse il più rovinoso disastro militare della sua storia: il 17 giugno il maresciallo Pétain chiese l'armistizio, e i tedeschi non lesinarono sulle umiliazioni: l'armistizio fu firmato nello stesso vagone ferroviario nella foresta di Compiègne in cui, ventidue anni prima, gli stessi tedeschi erano stati costretti ad accettare la resa¹⁶⁵. La *Wehrmacht* aveva portato a termine la sua più grande vittoria della Seconda guerra mondiale, a un costo sorprendentemente basso e la III Repubblica di Francia terminava il suo corso¹⁶⁶. La sconfitta non riesce a spiegarsi in termini demografici, industriali o tecnologici: questi sono paragonabili, se non addirittura a vantaggio degli alleati¹⁶⁷. Eppure, il bilancio della campagna non rispecchia tale circostanza: a fronte di 31.279 morti confermati tra i ranghi

¹⁶³ La Linea Maginot fu un sistema di fortificazioni difensive costruito dalla Francia lungo la sua frontiera orientale, con la Germania, durante gli anni '30. Fu progettata per proteggere la Francia da un'eventuale invasione tedesca ripetendo le devastazioni della Prima Guerra Mondiale. Tuttavia, durante la Seconda Guerra Mondiale, le forze tedesche evitarono la Linea Maginot, aggirandola attraverso la foresta delle Ardenne durante l'invasione del 1940.

¹⁶⁴ Lormier D., *Mai-Juin 1940: les causes de la défaite*, ALISIO, 2020

¹⁶⁵ v. par. 1.1

¹⁶⁶ Al suo posto, nella parte del paese formalmente non occupata dai tedeschi, fu instaurata la Repubblica di Vichy, diretta da un governo collaborazionista presieduto dal Maresciallo H. P. O. Pétain. Ebbe sede presso l'omonima città della Francia centrale. Cessò di esistere con l'arrivo degli anglo-americani, nel 1944.

¹⁶⁷ «Tra le 93 divisioni tedesche pronte al combattimento il 10 maggio 1940, solamente 7 erano divisioni corazzate (Panzer), dotate di un totale di 2.439 carri armati. Queste unità si trovarono di fronte a un esercito francese con una maggiore motorizzazione, che contava un totale di 3.254 carri armati. Nel complesso, le forze corazzate belghe, olandesi, britanniche e francesi ammontavano a non meno di 4.200 veicoli, superando notevolmente la Wehrmacht. E la carenza quantitativa della Germania non veniva compensata in termini qualitativi. Sia che si considerassero gli armamenti che la corazzatura, la maggior parte dei carri armati tedeschi impiegati in battaglia nel 1940 risultavano inferiori ai loro omologhi francesi, britannici o addirittura belgi. Inoltre, non è corretto accettare acriticamente l'idea comune che la concentrazione dei carri armati tedeschi in divisioni specializzate abbia garantito loro un vantaggio decisivo. Molti carri armati francesi facevano parte di unità disperse, ma grazie alla loro vasta disponibilità di veicoli i francesi potevano permetterselo. La maggior parte dei migliori carri armati francesi erano assegnati a unità corazzate che, almeno sulla carta, si equivalevano completamente alle divisioni corazzate tedesche. Inoltre, nonostante la temibile reputazione, la Luftwaffe non godeva di una superiorità numerica. Nel maggio 1940, la Luftwaffe contava 3.578 aerei da combattimento, in confronto alla forza aerea alleata che ne disponeva di 4.469. La forza aerea francese fu notevolmente potenziata nel maggio 1940 con la consegna di oltre 500 aeroplani americani, tra cui caccia di alta qualità in grado di ottenere successi contro gli invasori della Luftwaffe».

Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy.*, Penguin Books, 2008

della *Wermacht* e i 624 italiani¹⁶⁸, si contano oltre 58.000 francesi 3.500 inglesi, 7.500 belgi e 2.900 olandesi¹⁶⁹. Il successo è dunque spiegabile grazie alla strategia adottata dal capo di stato maggiore tedesco Manstein, che, sullo stampo della classica equazione napoleonica del raggiungere il successo militare concentrando in un unico punto un peso di forza maggiore di quello del nemico, era riuscito a ottenere la vittoria. Dal momento che la Germania non aveva una superiorità materiale complessiva, la superiorità locale poteva essere raggiunta solo attraverso la massima concentrazione di uomini e mezzi e con la massima sorpresa. Con un'unica e rapida azione militare, la *Wermacht* aveva consegnato al Führer Francia, Belgio e Paesi Bassi e la Gran Bretagna veniva respinta dal continente. Da un punto di vista economico, la Germania aveva acquisito il controllo delle risorse e della capacità produttiva dell'intero occidente europeo. Un censimento francese delle requisizioni tedesche durante il periodo compreso tra il 1940 e il 1944 documentò una cifra non inferiore a 154 miliardi di franchi, o 1,7 miliardi di *Reichsmark*¹⁷⁰. Di tale somma, un terzo era costituito dall'equipaggiamento militare francese, che includeva oltre 300 mila pezzi di artiglieria leggera, 5 mila pezzi di artiglieria pesante, 3,9 milioni di munizioni e oltre 2.000 carri armati¹⁷¹. Un notevole numero di quest'ultimi continuò a essere impiegato dalla *Wehrmacht* in Francia e nei Balcani anche diversi anni dopo. L'acquisizione dell'artiglieria francese rivestì un ruolo significativo nella forza difensiva dell'Impero nazista. Nel marzo del 1944, circa il 47% dei cannoni dell'arsenale tedesco era di provenienza estera¹⁷², con la maggior parte di essi di fabbricazione francese. Un altro terzo del bottino tedesco era costituito da equipaggiamenti e servizi di trasporto e comunicazione forniti dalle ferrovie francesi. «Complessivamente, le ferrovie francesi, olandesi e belghe fornirono alla Germania 4.260 locomotive e 140.000 vagoni, cifre che superavano di gran lunga gli investimenti del *Reich* nel settore ferroviario durante gli anni '30. Segue nella lista francese un'importante quantità di materie prime del valore di 13

¹⁶⁸ Dato l'esito favorevole che la campagna in Francia prometteva, Mussolini, precedentemente dichiarata la non-belligeranza dell'Italia all'inizio del conflitto, optò per entrare in guerra al fianco della Germania il 10 giugno 1940.

¹⁶⁹ Leleu J. L., Passera F., Quellien J., Daeffler M., *La France pendant la Seconde Guerre mondiale, Atlas historique*, Fayard, Ministère de la Défense, 2010

¹⁷⁰ Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy.*, Penguin Books, 2008

¹⁷¹ Albrecht G., Der "Neue Finanzplan", FinanzArchiv / Public Finance Analysis, Mohr Siebeck GmbH & Co. KG, 1940

¹⁷² Boelcke W. A., *Die Kosten von Hitlers Krieg: Kriegsfinanzierung und finanzielles Kriegserbe in Deutschland 1933-1948*, Schöningh, 1985

miliardi di franchi. In Francia, Belgio e Paesi Bassi, la *Wehrmacht* requisì 81.000 tonnellate di rame, sufficienti per estendere le riserve del Reich per otto mesi, oltre a quantità significative di stagno e nichel che coprivano il fabbisogno tedesco per un intero anno»¹⁷³. Inoltre, i tedeschi si appropriarono di ingenti scorte di benzina e petrolio. Alla fine del 1940, grazie alle abbondanti forniture provenienti dalla Romania¹⁷⁴, alle requisizioni effettuate in Francia e alla ridotta attività militare nella seconda metà dell'anno, fu mitigato il preoccupante declino delle scorte di carburante della Germania¹⁷⁵.

La *Wilhelmstrasse*¹⁷⁶ celebrava la vittoria, vedendo sempre più vicina l'attuazione del *Nuovo Ordine* e la realizzazione delle distopie di *Mein Kampf*. La speranza tedesca che l'Impero britannico sarebbe sceso a patti, tuttavia, sempre più si dissipava: anche senza la decisiva dirigenza di Churchill¹⁷⁷, le possibilità che il gabinetto britannico accettasse l'egemonia nazista sul continente o qualsiasi opzione di pace negoziata erano scarse. La Gran Bretagna avrebbe continuato a resistere alla dominazione tedesca sull'Europa e avrebbe agito come punto di raccolta per le forze antinaziste in tutto il continente e oltreoceano. Inoltre, i segnali provenienti da Washington, visti attraverso gli occhi dei tedeschi, erano senza dubbio inquietanti: Roosevelt aveva lanciato l'America nel suo

¹⁷³ Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy.*, Penguin Books, 2008

¹⁷⁴ Quando la notizia dell'avanzata dei Panzer in Francia si diffuse, l'atteggiamento del governo rumeno divenne amichevole nei confronti della Germania. Il 27 maggio 1940 Bucarest accettò un patto petrolifero, che monopolizzava le forniture di petrolio rumeno alla Germania. A partire dal luglio 1940 le forniture di petrolio dalla Romania alla Gran Bretagna, che solo pochi mesi prima rappresentavano quasi il 40% della produzione della città di Ploiești, si fermarono completamente. La Germania, al contrario, poté contare su consegne costanti di 200.000-300.000 tonnellate di petrolio rumeno al mese, che negli anni a venire avrebbero costituito un pilastro dell'approvvigionamento di carburante tedesco.

¹⁷⁵ La mappa geopolitica del petrolio al 1939 presentava un assoluto squilibrio: gli USA estraevano quasi 2/3 del greggio globale, e le grandi compagnie britanniche e olandesi provvedevano all'estrazione in Sud America, Medio Oriente e Indie Olandesi. A parte gli alleati occidentali l'unico paese a poter coprire il suo fabbisogno energetico era l'Unione Sovietica. Se vi era un settore dove l'Asse risultava sconfitta era proprio quello del petrolio, dove Germania, Italia e Giappone concorrevano insieme a un'estrazione complessiva pari al 1,3% a livello globale.

Eichholtz D., *Krieg um Öl. ein Erdölimperium als deutsches Kriegsziel (1938-1943)*, Leipziger Universitätsverlag, 2006

¹⁷⁶ Wilhelmstraße è una via di Berlino situata nei quartieri di Mitte e Kreuzberg. Fino al 1945, era conosciuta come il centro del governo, prima del Regno di Prussia e poi della Germania unificata, ospitando in particolare la Cancelleria del Reich e il Ministero degli Esteri. Per questo motivo, il nome della strada era spesso usato come metonimia per indicare l'amministrazione governativa tedesca.

¹⁷⁷ Winston Churchill fu eletto primo ministro britannico il 10 maggio 1940, sostituendo Neville Chamberlain

programma di riarmo a tutto campo e il 19 luglio, nell'annunciare la sua candidatura per un terzo mandato, ribadì la sua implacabile ostilità verso la Germania.

Di fronte a questi ostacoli, Hitler scelse ancora una volta di riprendere l'offensiva. Il 12 luglio ordinò il reindirizzamento totale degli armamenti tedeschi verso la marina e la *Luftwaffe*, le armi necessarie per sottomettere la Gran Bretagna. Il ministro dell'economia Walther Funk confermava che qualsiasi prospettiva su un'imminente fine della guerra e un di un rapido ritorno alle condizioni di economia di pace era prematura. In agosto, queste dichiarazioni furono rafforzate dall'istruzione alla *Wehrmacht* di prepararsi per un attacco all'Unione Sovietica, il quale richiedeva, congiuntamente all'espansione della marina e dell'aviazione, anche il rafforzamento dell'esercito. Sotto la pressione di un riarmo a tutto campo Göring emanò il decreto del 26 agosto 1940 che ordinava un intensificato sfruttamento dei territori occupati: forniture forzate di materie prime, di risorse finanziarie e manodopera costituita da milioni di deportati, e prigionieri di guerra obbligati a lavorare nelle campagne e nelle fabbriche, divennero la base dell'economia di guerra tedesca.

Tra l'estate e l'autunno del 1940 si combatté la battaglia di Inghilterra: con un'azione congiunta tra *Kriegsmarine* e *Luftwaffe*, Hitler tentava l'invasione della Gran Bretagna: sciami di caccia sorvolavano le città del sud del paese, bombardando obiettivi militari e civili. L'ottimismo del Führer questa volta non venne ripagato; l'invasione fallì e si rinunciò a proseguire: 1023 aerei inglesi abbattuti contro i 1616 dei nazisti¹⁷⁸. Le vittime civili ammontarono a 44 mila con oltre 20 mila feriti¹⁷⁹.

Sembrerebbe che anche due o tre anni prima dell'invasione dell'Unione Sovietica, il motivo di sostenere la forza militare tedesca attraverso il sequestro di beni economici fosse ancora alla base del pensiero alla base dell'Operazione Barbarossa. La fornitura di prodotti agricoli e alimentari era stata concepita come movente primo per un'invasione e, sebbene quella dell'URSS rappresentò solo un'occupazione parziale, un anno dopo l'invasione la Germania stava prelevando 281,2 milioni di *Reichsmark*¹⁸⁰ di derrate alimentari dal paese: il territorio sovietico avrebbe dovuto rappresentare la risorsa alimentare primaria per la Germania.

¹⁷⁸ Overy R., *The Battle of Britain, Myth and Reality*, Peguin Books, 2010

¹⁷⁹ Dye P., *Logistics and the battle of Britain*, Air Force Journal of Logistics, 2000

¹⁸⁰ Kinghorn M., *Accounting for Hitler's decision to invade the Soviet Union in 1941*, University College London press, 2011

Tuttavia, gli eventi che si svilupparono nel corso della guerra, inducono a far pensare che, con l'Operazione Barbarossa, la Germania avesse visto il potenziale della Russia di essere una fonte significativa di materiali bellici, con un commercio bilaterale tedesco-sovietico che ammontava a 61 milioni di Reichsmark nel '39, un anno dopo era salito a 600 milioni e a 425 milioni nella sola prima metà del 1941¹⁸¹. Il commercio del 1940 tra l'URSS e la Germania includeva grandi esportazioni di materie prime necessarie al *Reich* per sostenere la guerra: 900.000 tonnellate di petrolio, 500.000 tonnellate di ferro e 100.000 tonnellate di minerale di manganese e cromo venivano esportate dalla Russia ogni anno¹⁸². Gli enormi benefici che questi accordi commerciali sulle materie prime avrebbero portato allo sforzo bellico tedesco avrebbero dovuto agire come importante deterrente nel rendere impensabile un attacco tedesco alla Russia. Tuttavia, con il timore di un blocco economico che accompagnava la campagna in Occidente, un'invasione dell'Unione Sovietica al fine di acquisire una fonte stabile di materiali necessari avrebbe iniziato ad emergere come l'opzione più razionale. L'approvvigionamento di petrolio in particolare, come già sottolineato, assumeva sempre più preminenza e l'unione Sovietica rappresentava un'appetibile obiettivo. Solo i due principali giacimenti del Caucaso - Maikop, vicino al Mar Nero, e Grozny, vicino al Mar Caspio- producevano circa il 10% di tutto il petrolio sovietico. Nel 1942, il Ministero della Guerra Economica britannico calcolò che la produzione annuale di questi giacimenti fosse approssimativamente di 2.500.000 tonnellate ciascuno¹⁸³. A sud dei Monti del Caucaso, la regione della Transcaucasia, che oggi comprende le nazioni di Georgia, Azerbaigian e Armenia, e in particolare la città di Baku, situata su uno dei giacimenti petroliferi più ricchi del mondo, produceva da sola l'80% di tutto il petrolio sovietico. La produzione annuale di greggio degli 8.000 pozzi di Baku era approssimativamente di 24.000.000 di tonnellate¹⁸⁴. Dopo l'estate del 1940 i timori della gerarchia nazista si concretizzarono e la Germania venne esclusa dal commercio sul fronte occidentale, a seguito del blocco degli Stati Alleati. L'unico metodo per eliminare le preoccupazioni relative a una possibile interruzione delle

¹⁸¹ Koch H. W., *Operation Barbarossa-The Current State of the Debate*, The Historical Journal, 1988

¹⁸² Newnham R. E., *Deutsche Mark Diplomacy: Positive Economic Sanctions in German-Russian Relation*, Pennsylvania State University Press, 2002

¹⁸³ Hayward J. S. A., *Hitler's Quest for Oil: The Impact of Economic Considerations on Military Strategy, 1941-42*, Journal of Strategic Studies, 1955

¹⁸⁴ *Ibid.*

forniture era dunque quello di utilizzare l'Est per rifornire il *Reich*: il pieno potenziale del territorio russo doveva essere sfruttato attraverso la sua occupazione.

Ultimo fattore, non meno importante, che determinò la scelta dell'invasione fu quello ideologico: la conquista dell'Unione Sovietica avrebbe significato estirpare il comunismo dall'Europa e colonizzare immensi territori di *Spazio Vitale* per il *Reich* germanico.

Quando invase l'Unione Sovietica, il 22 giugno 1941, la *Wehrmacht* era di gran lunga il miglior esercito del mondo. Nessun osservatore riponeva fiducia nell'Armata Rossa, per via della sua inferiorità qualitativa nel comando, nelle tattiche, nell'addestramento, nella coesione. I primi mesi della campagna ricalcarono i successi della *Wehrmacht* in Polonia e in Francia: in cinque accerchiamenti caddero prigionieri oltre 2 milioni di uomini e 10.000 aerei e 12.000 carri armati¹⁸⁵ furono distrutti o requisiti, l'avanzata si spinse alle porte di Leningrado, Mosca e Rostov.

3.5 I limiti dell'economia di guerra tedesca

«La condotta della “guerra totale” -la massima concentrazione di risorse e sforzi sull'unico obiettivo della vittoria militare- è stata sempre considerata come una dottrina tedesca peculiare. La filosofia politica proclamata dai nazisti era la totale subordinazione degli interessi individuali agli interessi dello Stato; e l'interesse dello Stato era concepito in termini di accrescimento del potere da ottenere attraverso la guerra»¹⁸⁶. Cionondimeno, come già si disse, la Germania del 1939 non aveva intenzione alcuna di impantanarsi in un conflitto di lunga durata o “di guerra totale”, e ciò si esplica nel fatto che, nonostante i discorsi di propaganda, la Germania nazista non fece alcun serio tentativo di sfruttare pienamente il proprio potenziale di guerra, tranne forse per il periodo fra l'agosto e settembre 1944. In termini di completezza dello sforzo bellico, la Germania rimase molto indietro non solo rispetto alla Gran Bretagna o all'Unione sovietica nella presente guerra, ma anche a lei stessa nella Prima guerra mondiale. In tal senso, molte cose posso dirsi sull'economia di guerra nazista, certo non che sia stata “totalitaria”.

¹⁸⁵ Lopez J., Aubin N., Bernard V., Guillerat N., *Infografica della Seconda guerra mondiale*, L'ippocampo, 2019

¹⁸⁶ Kaldor N., *The German War Economy*, The Review of Economic Studies, Oxford University Press, 1946

L'organizzazione dei vertici di comando, inoltre, rivelò ulteriori, gravi inefficienze: benché alcuni segmenti dell'economia, in particolare la industrie sotto il controllo del Ministero Speer e l'agricoltura sotto il segretario di Stato Backe mostrarono ottimi risultati, il problema di garantire un adeguato coordinamento dei controlli (un prerequisito per uno sforzo di guerra totale), rimase sostanzialmente irrisolto.

La questione di utile esame non è se la produzione di guerra della Germania sia stata grande o piccola, ma come essa sia stata adeguata al suo potenziale di guerra, intendendo con quest'ultimo la produzione di guerra massima che le risorse disponibili del paese avrebbero permesso, una volta che queste risorse fossero state pienamente impiegate con scopo di portare avanti un conflitto su larga scala.

Con riguardo alla questione dei beni strumentali, generalmente considerati come il primo ostacolo nel cammino di espansione degli armamenti, l'economia bellica tedesca non risentì della penuria di macchine utensili, di macchinari generici o di impianti. Il capitale fisico in tal senso era anche considerevolmente in eccesso rispetto alle reali esigenze, e lo fu per tutta la durata del conflitto. Ciò è dimostrato dal fatto che quasi tutta l'industria tedesca operò su un unico turno lavorativo durante tutta la guerra, ignorando una grande riserva di capacità potenzialmente ottenibile attraverso doppi o tripli turni di lavoro. Un censimento tedesco delle macchine utensili del maggio 1938 rivelò l'esistenza di 1.327.000 macchine utensili nell'industria tedesca e si stima che questo numero sia salito a oltre 2 milioni entro il 1943. Ciò stride con un inventario di 740.000 macchine utensili per la Gran Bretagna nel 1943 e 1.529.000 macchine utensili negli Stati Uniti nello stesso anno¹⁸⁷. Non era dunque lo *stock* di capitale fisico il vero problema, bensì la sua produttività: in Germania, durante tutta la guerra, i lavoratori impiegati per ogni macchina utensile nelle industrie erano in media 2,4. Il rapporto corrispondente per la Gran Bretagna era di due volte più alto.

Da qui è opportuno collegarsi alla questione della forza-lavoro: si stima che all'acme della mobilitazione nel 1943, la Gran Bretagna aumentò la propria popolazione attivamente occupata di circa 2,5 milioni di unità, circa il 12,5% rispetto al 1939¹⁸⁸, nonostante la popolazione fosse rimasta stazionaria e gli Stati Uniti di 7 milioni di unità,

¹⁸⁷ United States Strategic Bombing Survey, *The effects of strategic bombing on the German war economy by Overall Economic Effects Division*, United States War Department, 1945

¹⁸⁸ *Man-Power Distribution, 1939-45: Some International Comparisons*, Transactions of the Manchester Statistical Society, 1946

ovvero poco meno del 15% rispetto al '39. I dati complessivi sulla forza lavoro tedesca indicano che la popolazione attivamente occupata, nativa del periodo prebellico, senza dedurre le perdite di guerra e ad eccezione delle vittime dei *raid* aerei, sia aumentata di solo 1 milione tra il 1939 e il picco del 1943 (di cui 800.000 uomini e 200.000 donne¹⁸⁹)¹⁹⁰, incremento interamente attribuibile all'aumento naturale della popolazione in età lavorativa nel periodo considerato. In termini di percentuali della popolazione occupata di età pari o superiore ai 14 anni rispetto al totale, non vi fu alcun cambiamento. Si assistette, tuttavia a un'espansione totale della popolazione occupata (senza dedurre le perdite di guerra) di 7 milioni, ovvero circa il 17 per cento, ma 6 di questi 7 milioni furono forniti dall'importazione di lavoratori stranieri, prigionieri di guerra e deportati costretti ai lavori forzati, mentre il restante milione fu il risultato dell'incremento naturale. Inoltre, sebbene l'espansione della forza lavoro totale, la variazione percentuale della forza lavoro civile e della popolazione totale occupata nelle forze armate nel 1943 fossero praticamente le stesse nei due paesi, in Gran Bretagna la manodopera nelle industrie più prettamente dirette alla produzione bellica (chimiche, siderurgiche e connesse) aumentò del 68%, in Germania solo del 19%¹⁹¹. D'altra parte, la contrazione delle industrie più prettamente civili (tessili, domestiche) fu sensibilmente inferiore in Germania rispetto alla Gran Bretagna e l'aumento dei dipendenti pubblici fu maggiore.

Ulteriore elemento, di cruciale importanza è da ricercarsi nell'approvvigionamento delle materie prime. L'estrema dipendenza della Germania dalle importazioni per le materie prime fu sempre considerata la sua fatale debolezza in caso di guerra prolungata. Anche nel caso dei due principali materiali bellici prodotti all'interno del suo territorio, l'acciaio e l'alluminio, essa dipendeva dalle importazioni per la quasi totalità del suo fabbisogno di minerale di ferro e di bauxite, i quali rappresentano il presupposto principale dei primi due. Il piano quadriennale del 1936 era stato introdotto per attenuare questa debolezza attraverso politiche di autarchia¹⁹², principalmente attraverso lo sviluppo della produzione sintetica di petrolio, gomma, fibre tessili. Il piano fu sostanzialmente inefficace e l'autosufficienza che si tentò di raggiungere fu molto limitata. Allo scoppio

¹⁸⁹ La forza lavoro femminile non fu mai utilizzata con successo, a differenza di altri paesi europei, a causa delle opinioni di Hitler su questo argomento, e a causa della propaganda nazionalsocialista nell'anteguerra.

¹⁹⁰ Kaldor N., *The German War Economy*, The Review of Economic Studies, Oxford University Press, 1946

¹⁹¹ *Great Britain-Statistics relating to the War Effort of the United Kingdom*, Cmd.6564, Great Britain Parliament, 1944

¹⁹² v. par. 2.5

della guerra la Germania era ancora dipendente dalle forniture straniere per il 70% del suo consumo di petrolio¹⁹³, e una percentuale uguale di ferro, per l'83 % del consumo di rame, e per il suo intero consumo di manganese, cromo, nichel e altre materie prime¹⁹⁴. Se la penuria di risorse rappresentò una questione rilevante per il *Reich*, lo fu anche la loro allocazione inefficiente: le prime fasi della guerra furono accompagnate dalla presunta mancanza di acciaio che impedì l'adozione di piani di mobilitazione più ambiziosi. Questa carenza di acciaio, come si scoprì, era un'illusione. Venivano sopravvalutati grossolanamente sia i requisiti militari in acciaio sia l'acciaio necessario per il mantenimento dell'economia civile. Così nel 1939-1940 su una fornitura totale mensile di 1,8 milioni di tonnellate, una parte considerevole della dotazione militare fu dirottata verso usi civili e scorte, dal momento che le allocazioni erano state mal calcolate. Quattro anni dopo, circa 1,4 milioni di tonnellate erano adeguate per una produzione di armamenti tre volte maggiore¹⁹⁵.

Anche sul piano produttivo di armamenti la Germania pose un freno al suo pieno potenziale: come già ricordato, Hitler indubbiamente pensava che la principale speranza della Germania per raggiungere il dominio del mondo fosse attraverso una velocità superiore, piuttosto che una forza superiore. Voleva assicurarsi un vantaggio sufficiente nella corsa agli armamenti per perseguire i suoi fini attraverso colpi di guerra-lampo assestati al momento opportuno, piuttosto che attendere i risultati dei preparativi di guerra su larga scala che avrebbero dato il tempo ai suoi nemici di prepararsi. Il piano quadriennale del 1936 fu il risultato di un compromesso piuttosto inefficace tra questi due diversi approcci alla guerra: prevedeva un certo minimo di preparazione di guerra di base, sufficiente per una *blitzkrieg* della durata di pochi mesi, ma non abbastanza per una guerra di logoramento di lunga durata. Nei nove mesi critici che separarono la decisione di invadere la Russia dall'inizio effettivo della campagna, non fu fatto alcun tentativo reale di aumentare la forza militare, anche se, dopo la conquista della Francia, non ci fu alcun serio ostacolo ad un'espansione a tutto tondo degli armamenti.

¹⁹³ Eichholtz D., *Krieg um Öl. ein Erdölimperium als deutsches Kriegsziel (1938-1943)*, Leipziger Universitätsverlag, 2006

¹⁹⁴ In tal senso le grandi vittorie del '39-'40 apportarono un grande contributo, v. par. 3.4

¹⁹⁵ Kaldor N., *The German War Economy*, The Review of Economic Studies, Oxford University Press, 1946

3.6 La seconda fase della guerra e la capitolazione

Dopo il lancio dell'Operazione Barbarossa il 22 giugno 1941, la Germania nazista si trovò impegnata in un conflitto su vasta scala contro l'Unione Sovietica, che avrebbe determinato il corso della Seconda guerra mondiale. Come già si disse, nella prima fase dell'invasione, l'avanzata tedesca fu rapida e travolgente, ma i generali tedeschi non avevano fatto i conti con l'inclemente inverno russo e, indubbiamente accecati dal loro iniziale margine di superiorità tecnica e dalla presunzione di superiorità dei loro presupposti ideologici, commisero gravi e diversi errori che li condussero alla disfatta. Le loro strutture logistiche furono predisposte con incauto ottimismo: a partire da settembre, le truppe soffrirono carenze in più ambiti, che ne accelerano il logoramento. Hitler e i suoi comandanti erano certi che il regime bolscevico sarebbe crollato, alla stregua di quello zarista durante la Grande guerra: il numero di prigionieri, disertori e transfughi, nella prima parte dell'invasione alimentò l'attesa di un collasso politico, che tuttavia non arrivò. Il regime staliniano resistette, sotto la stretta autoritaria del suo *leader*. «Una spietata repressione di militari e vari dissidenti, reali o presunti, una brutale mobilitazione di tutta la popolazione e di tutti i mezzi materiali, l'appello al patriottismo russo fecero sì che l'Armata Rossa¹⁹⁶, anche nel disordine generale causato dalle sconfitte, continuasse a lanciare controffensive, che le ferrovie evacuassero centinaia di fabbriche strategiche verso est, che si guadagnasse tempo per radunare delle riserve, imparare dal nemico, rimodellare unità e tattiche»¹⁹⁷. L'Operazione Barbarossa non fu una normale campagna militare. Fu una spedizione coloniale di spaventosa brutalità: milioni di uomini caddero al fronte, milioni nelle retrovie, nelle città e nei villaggi dove unità addette allo sterminio sistematicamente giustiziavano ebrei, presunti partigiani e commissari politici.

La controffensiva sovietica lanciata il 5 dicembre segnò il fallimento dell'operazione: la *Wehrmacht* fu costretta ad arretrare di 200 km verso ovest lasciando al nemico mezzi e armamenti in grande quantità, e obbligando l'80% delle forze tedesche a una guerra di attrito, per la quale esse non erano attrezzate. Il primo semestre del 1941 fu probabilmente il più letale della storia: 1,5 milioni di militari caduti al fronte e altrettanti feriti, 2 milioni

¹⁹⁶ Nome dell'esercito sovietico

¹⁹⁷ Lopez J., Aubin N., Bernard V., Guillerat N., *Infografica della Seconda guerra mondiale*, L'ippocampo, 2019

di prigionieri lasciati morire di fame, di freddo e di stenti prima del febbraio del 1942 e 1 milione di civili solo dal lato dei sovietici. I tedeschi contarono oltre 350.660 caduti ed altri 80.000 fra gli alleati italiani, rumeni, finlandesi, ucraini e slovacchi, con 800.000 feriti. Oltre mezzo milione di ebrei furono giustiziati dai reparti tedeschi¹⁹⁸.

L'11 luglio 1942 la Germania lanciò una nuova offensiva verso il sud dell'Unione Sovietica, con l'obiettivo di conquistare la città di Stalingrado e i ricchi giacimenti petroliferi del Caucaso. La controffensiva sovietica del novembre 1942, sotto il nome di *Operazione Urano*, ebbe successo in 48 ore, accerchiando la 6^a Armata tedesca e una parte della 4^a armata corazzata, circa 330.000 uomini, che capitolarono il 2 febbraio 1943. La battaglia di Stalingrado ebbe una portata immensa per lo sviluppo del conflitto: essa fu il coronamento dell'insuccesso della campagna Russia, crollò il mito della superiorità e dell'invincibilità della *Wehrmacht* e i tedeschi presero coscienza che l'opzione della sconfitta non fosse poi tanto remota. La battaglia causò la morte di 478.000 soldati fra i sovietici e 264.000 fra i ranghi nazisti¹⁹⁹.

Hitler, determinato a non cedere posizioni, tentò una serie di offensive nel tentativo di ripristinare l'iniziativa strategica. La più rilevante di queste fu l'*Operazione Cittadella*, culminata nella battaglia di Kursk²⁰⁰ nell'estate del 1943, che si concluse con un'ulteriore dura sconfitta per la *Wehrmacht*. Le forze sovietiche, adeguatamente preparate e ben equipaggiate, respinsero l'offensiva tedesca e avviarono una controffensiva che obbligò i tedeschi a una ritirata costante. Nell'estate del 1944, l'*Operazione Bagration*, provocò la completa disfatta delle truppe del Gruppo d'Armata Centro, aprendo la strada all'avanzata sovietica verso la Polonia e gli stati baltici. La perdita di territori, risorse e uomini fu irreparabile, trasformando il fronte orientale in un incubo perpetuo per i comandanti tedeschi, sempre più incapaci di arrestare l'avanzata sovietica.

Anche sul fronte occidentale la guerra imperversava e la situazione per la *Wehrmacht* non era migliore: la Gran Bretagna e gli Stati Uniti²⁰¹, il 6 giugno 1944, lanciarono

¹⁹⁸ Askey N., *Operation Barbarossa: the Complete Organisational and Statistical Analysis, and Military Simulation. Volume I*, Lulu Publishing, 2013

¹⁹⁹ Kehrig M., *Stalingrad*, Deutsche Verlags-Ansalt, 1974

²⁰⁰ I sovietici a Kursk riportarono una vittoria di Pirro, come spesso accadeva per le vittorie sovietiche. A fronte dei 205.000 caduti tedeschi (14,5% delle perdite) si stagliavano gli oltre 1.200.000 (85,5%) tra i ranghi dell'armata Rossa, che pagò, tra tutti i paesi belligeranti, il prezzo più alto nel conflitto, in termini di vite umane.

Lopez J., *Koursk. Les quarante jours qui ont ruiné la Wehrmacht (5 juillet - 20 août 1943)*, Economica, 2011

²⁰¹ scesi in guerra al fianco degli alleati a seguito dell'attacco giapponese a Pearl Harbor il 7 dicembre 1941

l'*Operazione Overlord*, un grande sbarco in Normandia, segnando l'inizio della fine per il dominio tedesco in Europa occidentale. Nonostante i tentativi tedeschi di respingere l'invasione, la superiorità aerea e navale alleata, unita a un efficace coordinamento delle truppe terrestri, risultò in una serie di successi strategici. Le forze tedesche, disorganizzate e mal equipaggiate, non poterono impedire agli alleati di avanzare rapidamente attraverso la Francia. La liberazione di Parigi nell'agosto 1944 fu un duro colpo per il morale tedesco. Nonostante i tentativi di controffensiva come l'*Operazione Lüttich*, progettata per riprendere Avranches e tagliare in due le forze alleate, i tedeschi furono incapaci di fermare l'avanzata alleata. L'ultima significativa offensiva tedesca sul fronte occidentale, la Battaglia delle Ardenne del dicembre 1944, colse inizialmente di sorpresa le forze alleate, ma si concluse con un insuccesso, determinando l'esaurimento delle riserve tedesche e facilitando la rapida avanzata alleata verso il Reno.

Il fronte italiano costituì un ulteriore teatro di incessante logoramento per le forze tedesche. In seguito alla caduta di Mussolini nel luglio 1943 e all'armistizio italiano con gli Alleati, i tedeschi furono costretti ad assumere il controllo diretto della difesa della penisola. Benché il terreno montuoso favorisse la difesa, l'avanzata degli anglo-americani risultò inarrestabile. L'*Operazione Avalanche*, lo sbarco a Salerno e la successiva battaglia di Montecassino furono seguite dalla liberazione di Roma il 5 giugno 1944. La campagna italiana, una serie di scontri estenuanti per la *Wehrmacht*, costrinse i tedeschi a una lenta e dolorosa ritirata lungo la penisola. L'apertura di questo fronte costrinse la Germania a disperdere ulteriormente le sue già limitate risorse, contribuendo al progressivo esaurimento delle capacità difensive complessive.

Nei Balcani, la situazione tedesca si complicò ulteriormente a causa dell'avanzata dell'Armata Rossa e dell'intensificarsi dell'attività partigiana. La ritirata delle forze tedesche dalla Grecia e dai Balcani nel 1944 fu accompagnata da una crescente pressione esercitata dai partigiani jugoslavi guidati da Tito, i quali riuscirono a liberare gran parte della Jugoslavia entro la fine dell'anno.

Anche sul Fronte nordafricano e del Medio Oriente²⁰², nonostante la cessazione delle ostilità nel fronte nordafricano con la disfatta dell'AfrikaKorps²⁰³ nel 1943, l'infausta

²⁰² Il fronte, aperto da Mussolini a partire dal 10 giugno 1940 nel corso della sua *Guerra Parallela*.

²⁰³ Il Deutsches Afrikakorps (DAK), noto comunemente come Afrikakorps, fu una potente unità di corpo d'armata dell'esercito tedesco, formata e dispiegata in Libia nel febbraio 1941 con l'obiettivo di fornire

caduta dell'Italia e la conseguente perdita delle sue posizioni strategiche nel bacino del Mediterraneo innescarono un incremento della pressione sulle rimanenti forze tedesche presenti sia in Africa settentrionale sia in Medio Oriente. Tale redistribuzione delle risorse, necessarie al fine di mantenere una presenza militare in queste regioni comportò una sottrazione di mezzi e personale dai fronti considerati più cruciali, agendo così da catalizzatore nell'indebolimento delle capacità difensive tedesche.

A partire dal 1942, gli alleati avevano avviato una serie di operazioni di bombardamento strategico che culminarono nel 1944-1945. La conseguente distruzione delle infrastrutture industriali e di trasporto compromise significativamente la capacità bellica della Germania. Si stimano vittime civili per la cifra di 600.000²⁰⁴ e la distruzione materiale dei principali poli industriali tedeschi²⁰⁵.

Nel 1945, la situazione bellica sul fronte orientale subì un rapido e significativo deterioramento. L'*Operazione Vistola-Oder* portò le truppe sovietiche alle porte di Berlino. L'incapacità organizzativa e la mancanza di efficaci dispositivi difensivi da parte delle forze tedesche si tradussero in una serie di sconfitte, culminanti Battaglia di Berlino, che si combatté a partire dal 16 aprile. Adolf Hitler, ormai accerchiato da ogni lato, si tolse la vita il 30 aprile e il 7 maggio la Germania firmò la resa incondizionata con gli Alleati.

Rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945 gli Stati Uniti attuarono il *Progetto Manhattan*: due bombe atomiche furono sganciate sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki²⁰⁶. L'imperatore giapponese, dinnanzi all'ormai insormontabile superiorità del nemico firmò la resa il 2 settembre, ponendo definitivamente fine al più drammatico conflitto della storia.

supporto alle forze italiane, che stavano subendo gravi pressioni dall'8ª armata britannica sul Fronte nordafricano.

²⁰⁴ Murray W., *Strategy for defeat the Luftwaffe, 1933-1945*, University Press of the Pacific, 2002

²⁰⁵ Per le città di Amburgo, Berlino, Dresda, Francoforte, Colonia, Lipsia, Dortmund, Essen, Monaco e Düsseldorf si stima un livello di distruzione pari a, rispettivamente, 75%, 33%, 59%, 52%, 61%, 20%, 54%, 50%, 42% e 64%.

Ibid.

²⁰⁶ le due missioni causarono in totale un numero di vittime dirette stimato fra le 150.000 e le 220.000 persone, quasi esclusivamente civili.

Frank R. B., *Downfall: The End of the Imperial Japanese Empire*, Random House Inc, 1999

3.7 Il prezzo dello sterminio

Sebbene lo *status* economico dell'ebraismo tedesco non fosse affatto così elevato come la propaganda nazista avrebbe voluto far credere, sarebbe altrettanto sbagliato affermare che corrispondeva alla media della popolazione²⁰⁷. Questa circostanza era divenuta un perfetto espediente per Hitler, Himmler e più in generale la gerarchia di Partito per addossare il fardello della colpa dei mali della Germania sulle spalle degli ebrei: dal tradimento che costrinse alla resa nella Prima guerra mondiale, alle grandi crisi finanziarie il popolo ebraico era responsabile per la decadenza tedesca. Vere e proprie teorie razziali fondate su presupposti genici sugli scritti di A. de Gobineau e H. S. Chamberlain, riprese in quelli che sarebbero divenuti i *best seller* del regime, il *Mein Kampf* e *Il mito del XX secolo* di A. Rosenberg, circolavano in Germania e il regime impose misure contraddistinte da drasticità e violenza sempre crescenti che culminarono nella *Soluzione finale*, ossia il sistematico, organizzato e premeditato tentativo di sterminio del popolo ebraico.

Il primo obiettivo fu escludere gli ebrei tedeschi dalla vita della Germania mediante una politica di segregazione, che li spingesse a emigrare a partire dal 1938; quando la Germania diede il via all'espansione territoriale, un numero crescente di ebrei cade sotto il controllo nazista e, allo scoppio della guerra, nel 1939, l'emigrazione di questi dall'Europa non fu più una via percorribile. Nel 1940 la comunità ebraica più numerosa, quella polacca, fu segregata nei ghetti, in vista, apparentemente, di un trasferimento a est. La svolta principale nella politica antisemita si verificò con l'invasione dell'Unione Sovietica, il 22 giugno 1941. L'obiettivo era distruggere lo stato ebraico-bolscevico, con una confusione tutta nazista, che permetteva così di identificare in un unico conglomerato i principali nemici dello stato. Gli *Einsatzgruppen*²⁰⁸, sostenute da reparti delle SS e della

²⁰⁷ Barkai A., *Jüdische Minderheit und Industrialisierung. Demographie, Berufe und Einkommen der Juden in Westdeutschland 1850–1914*, Mohr Siebeck, 1988 e Albers T. N. H., Bartels C., Schularick M., *Wealth and its Distribution in Germany, 1895-2018*, World Inequality Lab, 2022

²⁰⁸ Gli *Einsatzgruppen* (“unità operative”) costituivano reparti speciali tedeschi formati da membri delle SS e della polizia e della Wehrmacht. Queste unità, poste sotto il comando di Reinhard Heydrich, capo del *Reichssicherheitshauptamt* (Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich), furono principalmente impiegate in Unione Sovietica, Polonia e Ungheria, dove svolsero un ruolo cruciale nell'attuazione dell'Olocausto. Secondo le testimonianze presentate durante il processo di Norimberga, il loro compito primario era l'eliminazione di ebrei, zingari e oppositori politici, avvalendosi di esecuzioni di massa e l'operato all'interno di campi di sterminio specializzati.

polizia e della *Wehrmacht* avevano l'ordine di giustiziare tutti i maschi ebrei in grado di imbracciare un'arma. Himmler e Heydrich emanarono linee guida molto generali che vennero interpretate in modi diversi dai comandanti degli *Einsatzgruppen* che innescarono una crescente, feroce radicalizzazione. In ottobre, le comunità ebraiche locali furono sterminate fino all'ultimo dei loro membri, ma il metodo impiegato per liquidare 500.000 ebrei sovietici²⁰⁹ in sei mesi era primitivo, e lo sterminio avveniva sotto gli occhi della popolazione, disseminando fosse comuni ovunque. Per procedere alla distruzione delle comunità dell'Europa centrale e occidentale il sistema deve essere ripensato. Braccati ovunque, gli ebrei vennero deportati in treno in Polonia dove furono eretti veri e propri campi di sterminio, in cui un'opera sistematica di massacro con il gas -monossido di carbonio o *Zyklon B*- per poi bruciare i corpi in fosse comuni o forni crematori, veniva messa in atto. Nel marzo 1942 partirono i primi convogli di ebrei slovacchi e francesi, in contemporanea con quelli, dieci volte più numerosi, degli ebrei polacchi rastrellati durante *l'Operazione Reinhard*. Nell'estate del 1944 viene colpita l'ultima grande comunità europea, quella ungherese, ma gli ebrei continuarono a morire a decine di migliaia fino all'ultimo giorno di guerra, nei campi di concentramento del *Reich*. Nel 1945, sugli 11,5 milioni di ebrei che vivevano in Europa prima della guerra, quasi 6 milioni furono sterminati²¹⁰.

Il tema di grande rilevanza è quanto l'olocausto sia costato alla Germania nazista in guerra. È importante sottolineare che arrivare a cifre precise risulta ostico e occorre valutare la questione nel suo insieme.

La differenza tra i risparmi (e tutte le altre forme di entrata) e le perdite (incluse tutte le spese) deve essere calcolata sia per una fase "preliminare" sia per quella di "sterminio" vera e propria.

Durante la prima, i guadagni e i risparmi furono molto sostanziosi ed è possibile identificare diverse fonti di entrata: (1) l'acquisizione e la liquidazione delle imprese ebraiche, ammontante a miliardi di *Reichsmark*; (2) la così detta *tassa di fuga del Reich*, imposta agli ebrei che fuggivano: a fronte di circa 300.000 ebrei che lasciarono la Germania prima della guerra, essa produsse entrate per circa 900 milioni di *Reichsmark*; (3) proventi da una neoistituita tassa sui profitti derivati dall'acquisizione delle imprese

²⁰⁹ Hilberg H., *La distruzione degli ebrei in Europa*, Einaudi, 1995

²¹⁰ Dawidowicz L., *The War against Jews, 1933-1945*, Bantam Books, 1986

ebraiche, che durante gli anni fiscali del 1942, 1943 e 1944 raggiunse quasi 50 milioni di *Reichsmark*; (4) il grande risparmio generato dall'uso del lavoro ebraico, stimato in decine di milioni di *Reichsmark*, insieme ai risparmi salariali dovuti alla riduzione dei salari degli ebrei nelle professioni e alle imposte speciali sul reddito; (5) i proventi derivanti dalla *tassa sulla proprietà del Reich*, imposta agli ebrei residenti in Germania come multa a seguito di un *pogrom*²¹¹, che raggiunse 1,1 miliardi di *Reichsmark* e infine (6) le somme prelevate dai ghetti dai consigli ebraici, per coprire i costi di mantenimento dei ghetti²¹² stessi.

Durante la fase di sterminio le entrate furono meno sostanziali. Le autorità locali spesso si impossessarono di proprietà e beni ebraici, e le SS dovettero accontentarsi di somme minori provenienti da denaro e oggetti portati dalle vittime, biglietti ferroviari acquistati, e confische *ad hoc* di oggetti di valore. L'undicesima ordinanza della legge sulla cittadinanza del *Reich* del 25 novembre 1941 legiferò che le proprietà di tutti gli ebrei tedeschi non residenti in Germania, ma sotto il controllo del *Terzo Reich*, sarebbero state confiscate. Solo in titoli e obbligazioni, questo ammontava a circa 190 milioni di *Reichsmark*, a cui si aggiunsero altri 590 milioni di *Reichsmark* per altre proprietà e beni²¹³. Inoltre, vi furono numerose piccole confische nei territori occupati dai tedeschi e somme pagate dai consigli ebraici per finanziare i trasporti e affitti guadagnati su proprietà ora di proprietà delle SS.

Nel complesso, i guadagni netti potrebbero aver superato i 5 miliardi di *Reichsmark*.

Passando alle spese e alle perdite, durante la fase preliminare queste furono chiaramente compensate dai guadagni e dai risparmi. Queste includevano una perdita dai mercati esteri dovuta al boicottaggio della Germania nazista da parte degli stati esteri e la perdita di manodopera scientifica a causa della fuga degli esperti e le spese dirette per il personale. Durante la fase di sterminio, le stime sono considerevolmente maggiori. Oltre al costo del personale e delle spese generali, vi erano i non trascurabili costi di trasporto (non interamente coperti dalle vittime) e l'elevato costo dell'installazione dei campi, che ammonava a decine di milioni di *Reichsmark*. Ulteriori perdite includevano l'affitto non pagato per gli appartamenti degli ebrei deportati e la perdita di manodopera ebraica,

²¹¹ Attacchi di matrice antisemita, operati, spesso con l'appoggio delle autorità, nei confronti della minoranza ebraica, con i conseguenti massacri e saccheggi

²¹² Hilberg H., *La distruzione degli ebrei in Europa*, Einaudi, 1995

²¹³ *Ibid.*

poiché sterminata. Inoltre, vi era il costo della demolizione del ghetto di Varsavia, che ammontò a circa 150 milioni di *Reichsmark*²¹⁴.

3.8 Il collasso dell'economia tedesca

La sconfitta sul fronte di Mosca e l'entrata in guerra degli Stati Uniti avevano portato i *leader* tedeschi, per la prima volta, a confrontarsi con la prospettiva di una guerra prolungata. Hitler sperava ancora di finire la guerra con la Russia nell'estate del 1942, e avere sufficiente tempo per prepararsi all'assalto anglo-americano con le vaste risorse della Russia a sua disposizione. Così, ancora una volta, si optò per un massimo aumento a breve termine degli armamenti, piuttosto che per un'espansione strutturale delle risorse di base. I mezzi per realizzare questo aumento furono ricercati nella razionalizzazione della produzione e il suo strumento fu trovato in Albert Speer. Architetto di Hitler, in febbraio 1942, fu nominato ministro degli armamenti e della produzione bellica del *Reich*. L'amministrazione Speer, nel corso dei due anni e mezzo, tentò di colmare le lacune e le inefficienze create a causa delle scelte di economie di guerra fino ad allora adottate²¹⁵ e, in tal senso, fu l'unico grande successo che l'economia di guerra tedesca poté registrare. Speer decise di sostituire il vigente apparato burocratico di controllo con una nuova organizzazione (costituita da *Comitati* e *Anelli*) che si basava non su una divisione per industrie, ma su una divisione per prodotti finali. A questi comitati era affidato il compito di aumentare la produzione garantendo la massima efficienza di manodopera e di materiali e un utilizzo ottimale delle capacità. L'amministrazione Speer portò a risultati impressionanti: si assistette a tre distinti momenti di espansione, ognuno dei quali aumentò la produzione di circa la metà del livello preesistente²¹⁶. Tali risultati non furono ottenuti, naturalmente, senza un aumento del lavoro impegnato nella produzione di

²¹⁴ *Ibid.*

²¹⁵ v. par. 3.4

²¹⁶ Il primo scatto, iniziò nel marzo 1942, il livello generale aumentò di circa il 55% in luglio. Nel mese di novembre del '42 iniziò una seconda ondata che fece salire il livello generale di produzione del 55% entro maggio 1943. Con gennaio 1944, ebbe inizio un'ondata di produzione di un altro 45% entro luglio 1944. Questo fu il picco

Kaldor N., *The German War Economy*, The Review of Economic Studies, Oxford University Press, 1946

armamenti²¹⁷, nonostante la maggior parte dell'aumento nella produzione fu apportata da un aumento della produttività, grazie alle importanti semplificazioni e razionalizzazioni dei processi burocratici e l'introduzione di tecniche di produzione di massa²¹⁸.

Il quadro che emerge è quello di un'economia che cerca rapidamente di portare lo sforzo bellico a una fase di mobilitazione totale, ma forse era troppo tardi²¹⁹.

Nel luglio del 1944, grazie a Speer, l'economia tedesca era stata trasformata, con tutti i relativi vantaggi e svantaggi, in un veicolo in grado di viaggiare in un'unica direzione: la produzione bellica.

Ricercare un'unica causa nel declino economico della Germania sarebbe infruttuoso: molti furono i fattori che intervennero, e ogni settore rispose diversamente alla tensione della guerra. Alcuni rami della produzione tedesca non diminuirono affatto: gli obiettivi fissati per la produzione di carri armati, ad esempio, furono raggiunti quasi fino alla fine. La produzione di munizioni, d'altra parte, iniziò a diminuire nel settembre 1944, e nel gennaio 1945 affondò ai livelli di novembre e dicembre 1942, e ciò non ostante rimase molto più alta di quanto non fosse stata nel periodo dei più grandi successi militari tedeschi. Ciò che rileva ai fini dell'analisi è il crollo improvviso che si verificò, con particolare enfasi non tanto «sulla gravità del declino, bensì sul fatto stesso che un declino si sia verificato. L'unica speranza della Germania risiedeva in una continua espansione della produzione. Era possibile nutrire speranza finché la produzione bellica fosse aumentata, ma nell'autunno del 1944, per tutti tranne che per i fanatici, la guerra era economicamente persa»²²⁰.

Alcune gravi carenze nell'economia tedesca furono il risultato diretto dei bombardamenti alleati²²¹ e la scarsità di acciaio in determinate forme fu egualmente attribuibile a questa causa. Cionondimeno, si può affermare che, al pari dei bombardamenti, abbia contribuito la cronica carenza di manodopera, il declino delle forniture di materie prime vitali, così

²¹⁷ Speer si servì, fra le altre strategie, dello sfruttamento intensivo della manodopera fornita dai detenuti nei campi di concentramento

²¹⁸ Per quanto possa sembrare curioso, l'industria tedesca fino a poco tempo prima era ancora in gran parte dominata dai metodi di lavorazione artigianale, producendo prodotti di alta qualità con un uso dispendioso di manodopera e materiali qualificati; impiegando quasi esclusivamente macchine utensili polivalenti che richiedevano manodopera qualificata per il loro funzionamento

²¹⁹ Milward A. S., *The german economy at war*, Bloomsbury Academic, 2015

²²⁰ *Ibid.*

²²¹ v. par 3.6

come gli alleati fisicamente occupanti territori da cui la Germania era così economicamente dipendente.

Il problema dell'approvvigionamento di petrolio, e dunque carburante, che aveva accompagnato la Germania nell'intero corso del conflitto, e che grazie a conquiste e accordi vantaggiosi si era sempre più o meno aggirato, ora si palesava. I bombardamenti alleati, mirati alle raffinerie di petrolio e agli impianti di produzione di carburante sintetico ebbero un impatto paralizzante per l'economia tedesca, limitando drasticamente le capacità operative delle forze armate. La Germania scoprì di avere più carri armati e aerei di quanti ne potesse usare. Il fallimento della controffensiva delle Ardenne, o l'incapacità di impedire l'esplosione della testa di ponte durante la battaglia di Narva e la successiva cattura della Slesia da parte delle truppe alleate, furono entrambi imputabili alla carenza di carburante.

Inoltre, i *raid* alleati nella regione della Ruhr danneggiarono irrimediabilmente le infrastrutture di trasporto e comunicazione, rendendo evidente che il problema della Ruhr non era solo la sua eccessiva vulnerabilità agli attacchi aerei e alle invasioni, ma il fatto che la produzione industriale altrove in Germania dipendeva in misura allarmante dalle materie prime e dai manufatti che dovevano essere trasportati da questa regione. Essa contribuiva all'estrazione nazionale di carbone per circa il 75%: se il trasporto di carbone dalla Ruhr era di 22.000 vagoni ferroviari al giorno, in condizioni normali, nel febbraio del '45 questo numero era sceso a 8.100²²². I bombardamenti della Ruhr e la chiusura delle forniture di carbone innescarono, entro marzo, una grave crisi nell'industria siderurgica: il *target* di produzione dell'acciaio prevedeva una produzione di 9.300.000 tonnellate di acciaio per trimestre nel 1944. La produzione dell'ultimo trimestre ammontò a 3.960.000 tonnellate²²³.

Non v'è dubbio che il rallentamento delle forniture di carbone tedesche, causato dai bombardamenti alleati, e il conseguente calo della produzione di acciaio, siano stati fattori primari nel determinare il collasso economico della Germania. Tuttavia, anche l'incapacità della Germania di risolvere le sue difficoltà di manodopera, problema che aveva persistito in varie forme durante gli anni dell'economia di guerra tedesca, rappresentò un elemento significativo. Questo problema era stato parzialmente aggirato

²²² Milward A. S., *The german economy at war*, Bloomsbury Academic, 2015

²²³ *Ibid.*

mediante lo sfruttamento della manodopera straniera e dei reclusi nei campi di concentramento, oltre che grazie al notevole aumento della produttività e dell'efficienza della forza lavoro durante l'amministrazione Speer. Cionondimeno, nell'autunno del 1944, questi espedienti non potevano più confrontarsi con la verità che la Germania era impegnata in una lotta che, in termini di manodopera, era disperatamente ineguale. La costante espansione delle forze armate, per tentare di arginare le enormi armate americane e russe che minacciavano direttamente il suolo tedesco, fece richieste alla forza lavoro delle industrie degli armamenti che non potevano essere soddisfatte se la produzione doveva essere mantenuta al livello necessario. In ultima analisi, dunque, prima ancora di perdere la guerra su un versante economico, la Germania fu sconfitta da un punto di vista militare: le scelte militari di Hitler, ben prima di quelle economiche, furono la vera condanna per la Germania, che, anche con adeguate, seppur tardive scelte di politica economica e produzione bellica, come furono quelle adottate da Speer, non sarebbe, in alcuno scenario, stata in grado di combattere la guerra che, nelle modalità e negli schieramenti, si era profilata a partire dalla seconda metà del '42.

3.9 Il destino della Germania

«I lampioni si stanno spegnendo su tutta l'Europa», disse Edward Gray, ministro degli Esteri della Gran Bretagna, mentre osservava le luci di *Whitehall* la notte in cui il suo paese entrò in guerra contro la Germania nel 1914. «Nel corso della nostra vita non le vedremo più accese»²²⁴. Se con la Prima guerra mondiale il sole dell'Europa non era più a mezzodì, al termine della Seconda era già tramontato. Reduce di due guerre interne, l'Europa aveva perduto l'egemonia sul mondo, e un nuovo equilibrio sorgeva: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, i due grandi vincitori, si sarebbero spartiti il mondo in sfere di influenza, e ad esso non fu nemmeno concessa la libertà di scegliere l'una o gli altri. La guerra aveva distrutto il continente e aveva inciso nelle memorie un solco profondo, non facile da obliare.

²²⁴ Hobsbawm E. J, *Il secolo breve*, Rizzoli, 2014

Dal 17 luglio al 2 agosto 1945, a Potsdam²²⁵, furono decise le sorti della Germania. Ai fini dell'occupazione, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica suddivisero la Germania in quattro zone di influenza. Le zone americana, britannica e francese costituivano collettivamente i due terzi occidentali della Germania, mentre la zona sovietica comprendeva il terzo orientale. Berlino, l'ex capitale, situata all'interno della zona sovietica, fu posta sotto l'autorità congiunta delle quattro potenze, ma venne suddivisa in quattro settori per scopi amministrativi.

A causa delle divergenze inconciliabili fra potenze alleate, non si giunse mai a una conferenza di pace e la questione delle riparazioni tedesche si rivelò particolarmente divisiva. L'Unione Sovietica, la cui popolazione e territorio avevano subito enormi sofferenze a causa dei tedeschi, richiese risarcimenti materiali di vasta portata, mentre gli Alleati occidentali, che vollero evitare gli errori commessi al termine della Grande Guerra, di una pace, quella di Versailles, che fu tutto meno che una pace, adottarono una linea più morbida. Essi, temevano che un approccio punitivo potesse compromettere la ricostruzione economica e politica dell'Europa post-bellica, di conseguenza, le riparazioni furono limitate e gestite in modo da non paralizzare l'economia tedesca, favorendo invece una ripresa sostenibile che avrebbe contribuito alla stabilità e alla sicurezza del continente europeo e facilitando il reintegro della Germania nel consesso delle nazioni democratiche occidentali. Quando le potenze occidentali si rifiutarono nel 1946 di assecondare ulteriori rivendicazioni sovietiche sul versante delle riparazioni, la cooperazione tra gli alleati durante la guerra si deteriorò bruscamente. Man mano che la cooperazione diveniva più ostica, la gestione delle zone di occupazione si orientava gradualmente in direzioni divergenti. Già prima di una rottura formale tra Oriente e Occidente, cominciarono a emergere sistemi sociali, politici ed economici contrapposti, che sarebbero culminati nel 1961, con la costruzione di un muro che divise la città di Berlino in due parti, quella ovest, sotto il controllo degli Alleati occidentali e quella est, sotto il controllo diretto dell'Unione Sovietica, e che perdurò fino al 1989.

²²⁵ La conferenza fu presieduta da Winston Churchill, Joseph Stalin e Harry Truman, eletto presidente degli USA a seguito della morte di Roosevelt avvenuta il 12 aprile del '45, per decidere il futuro della Germania e dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale. Essa rappresentò l'ultimo dei vertici tra le 3 grandi potenze alleate: il primo di essi fu la Conferenza di Teheran (28 novembre-1 dicembre 1943), seguito dalla conferenza di Casablanca (14-24 gennaio 1943) e di Yalta (4-11 febbraio 1945).

Nonostante le loro differenze, gli Alleati concordarono sulla necessità di eliminare ogni traccia di nazismo dalla Germania. A tal fine, a Norimberga, furono processati 22 gerarchi nazisti: 12 di essi furono condannati a morte, 7 scontarono la propria pena in carcere e 3 di loro furono assolti²²⁶.

Nel 1948 gli Stati Uniti vararono lo *European Recovery Program*, meglio conosciuto come Piano Marshall, dal nome del segretario di stato americano che lo propose. Questo prevedeva la largizione di oltre 13 miliardi di dollari, fra prestiti a condizioni favorevoli e aiuti materiali di ogni guisa, a beneficio degli stati che ne avessero fatto richiesta, di cui la Germania ovest ricevette l'11%²²⁷. Il Piano Marshall facilitò la ripresa economica europea, ma aumentò le divisioni politiche: l'ipotesi assolutamente plausibile che vedeva negli aiuti statunitensi un mero strumento politico per affermare l'egemonia americana in Europa, indusse i sovietici a respingere il progetto e così anche gli Stati che, occupati dall'Armata Rossa nel corso del conflitto, ora erano parte integrante dell'URSS²²⁸.

Una nuova guerra iniziava a delinearsi, che non sarebbe stata combattuta direttamente dalle parti interessate, né con mezzi convenzionali; due ideologie contrapposte, due mondi in perpetua collisione, una tensione costante che tuttavia non sfociò mai in un vero e proprio conflitto. La Guerra Fredda si profilava e avrebbe perdurato per molti anni, fino al collasso politico dell'Unione Sovietica nel '91 e la vittoria ideologica del modello capitalistico statunitense.

²²⁶ Condannati a morte: H. Göring, J. von Ribbentrop, W. Keitel, A. Rosenberg, A. Jodl, W. Frick, J. Streicher, H. Frank, E. Kaltenbrunner, F. Sauckel, A. Seyss-Inquart, M. Bormann; al carcere a vita: R. Hess, W. Funk, E. Reeder; a pene minori: K. Dönitz (10 anni), K. von Neurath (15 anni), B. von Schirach (20 anni), A. Speer (20 anni); furono assolti F. von Papen, H. Schacht e H. Fritzsche. Tra gli imputati figuravano anche R. Ley, che si era però suicidato in carcere, il 25 ott. 1945, e G. Krupp von Bohlen, che era stato rilasciato a causa della tarda età e dello stato di salute (in sua vece fu giudicato, in un successivo processo, il figlio Alfred Felix che dal 1943 aveva assunto la direzione delle officine). L'esecuzione ebbe luogo nella notte del 15 ottobre 1946, per tutti i condannati a morte a eccezione di Göring, che si suicidò in cella poco prima di essere trasportato sul luogo dell'esecuzione

Fonte: Enciclopedia Treccani

²²⁷ Schain M., *The Marshall Plan: Fifty Years After*, Palgrave 2001

²²⁸ Polonia, Germania orientale, Ungheria, Romania, Bulgaria e successivamente anche Albania

Bibliografia

- Abraham D., *The collapse of the Weimar Republic. Political economy and crisis.*, Princeton University Press, 1981
- Abt P., *The Nazi Fiscal Cliff: Unsustainable Financial Practices before World War II*, The Gettysburg Historical Journal, 2017
- Albers T. N. H., Bartels C., Schularick M., *Wealth and its Distribution in Germany, 1895-2018*, World Inequality Lab, 2022
- Albrecht G., *Der "Neue Finanzplan"*, *FinanzArchiv / Public Finance Analysis*, Mohr Siebeck GmbH & Co. KG, 1940
- Aldcroft D. H., *The european economy 1914-1990*, Routledge, 1993
- Allen R. C., *Storia economica Globale*, il Mulino, 2013
- Askey N., *Operation Barbarossa: the Complete Organisational and Statistical Analysis, and Military Simulation. Volume I*, Lulu Publishing, 2013
- Baldwin R., *La Grande convergenza*, Il Mulino, 2016
- Barbieri P., Vanni L., *L'impero ombra di Hitler*, Mondadori, 2015
- Barkai A., *Jüdische Minderheit und Industrialisierung. Demographie, Berufe und Einkommen der Juden in Westdeutschland 1850–1914*, Mohr Siebeck, 1988
- Bel G., Harrison M., Herbert U., Liu L., Nathan O., Robinet P., *La politica economica del nazionalsocialismo*, Asterios Editore, 2018
- Bertini F., *Un "Nuovo ordine" tra economia e politica*, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, 2017
- Bettelheim C., *L'economia della Germania Nazista*, Mazzotta Editore, 1973
- Boelcke W. A., *Die Kosten von Hitlers Krieg: Kriegsfinanzierung und finanzielles Kriegserbe in Deutschland 1933-1948*, Schöningh, 1985
- Borelli G., *Questioni di Storia Economica Europea*, CEDAM, 2011
- Brentano L., *Lo que ha pagado Alemania*, De Gruyter, 2020
- Bresciani Turrone C., *Le vicende del Marco tedesco*, EGEA Spa, 1931
- Bresciani Turrone C., *Teoria dell'inflazione*, Giuffrè, 1978

- Brown A. J., *Applied Economics*, Routledge, 2003
- Cabiati A., *1919-1929. Da Versailles all'Aja Il Piano Young*, Fratelli Bocca, 1930
- Cameron R., Neal L., *Storia economica del mondo. Vol. II, dal XVII secolo ai giorni nostri*, Il Mulino, 2005
- Castigliola F., *The United States and the reconstruction of Germany in the 1920s*, Business History Review, 1976
- Churchill W., *La Seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2022
- Conze E., *1919. La grande illusione*, Rizzoli, 2019
- Corni G., *Storia della Germania*, Il Saggiatore, 2017
- Dann O., *Nation und Nationalismus in Deutschland*, C.H.Beck, 1992
- Dawidowicz L., *The War against Jews, 1933-1945*, Bantam Books, 1986
- De Rosa L., *La crisi economica del 1929*, Le Monnier, 1979
- De Simone E., *Storia Economica*, FrancoAngeli, 2018
- Deist W., *Wehrmacht and German Rearmament*, Palgrave Macmillan, 1986
- Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali*, Laterza, 2015
- Di Vittorio A., *An Economic History of Europe. From expansion to developement*, Routledge, 2006
- Dubail R., *Une expérience d'économie dirigée. L'Allemagne nationale socialiste*, Dupont, 1962.
- Dülffer J., *Weimar, Hitler und die Marine. Reichspolitik und Flottenbau 1920-1939*, Droste, 1973
- Dye P., *Logistics and the battle of Britain*, Air Force Journal of Logistics, 2000
- Eaton J., Gersovitz M., Stiglitz J. E., *The pure theory of country risk*, National Bureau of economic research, 1986
- Eichengreen B., *La nascita dell'economia europea. Dalla svolta del 1945 alla sfida dell'innovazione*, Il Saggiatore, 2009
- Eichholtz D., *Krieg um Öl. ein Erdölimperium als deutsches Kriegsziel (1938-1943)*, Leipziger Universitätsverlag, 2006

- Engström R. C., *Nazi War Finance and the German War Economy*, University of Pennsylvania Press, 1968
- Evans R. J., *The coming of the Third Reich*, Penguin Group, 2003
- Feldman G. D., *The Great Disorder: Politics, Economics, and Society in the German Inflation, 1914-1924*, Oxford University Press, 1993
- Fergusson A., *Quando la moneta muore*, Neri Pozza, 2011
- Ferguson N., *The pity of war*, Basic Books, 2000
- Fonzi P., *La moneta nel grande spazio. La pianificazione nazionalsocialista dell'integrazione monetaria europea, 1939-1945*, Unicopli, 2011.
- Fossati E., *Il regolamento del problema delle Riparazioni Germaniche: Dal piano Dawes al piano Young*, Rubbettino Editore, 1929
- Fossati E., *Riparazioni di guerra*, Enciclopedia Treccani, 1936
- Frank R. B., *Downfall: The End of the Imperial Japanese Empire*, Random House Inc, 1999
- Friedländer S., *La Germania nazista e gli ebrei. Volume I: Gli anni della persecuzione, 1933-1939*, Garzanti, 1998
- Geyer M., *Rüstungsbeschleunigung und Inflation Zur Inflationsdenkschrift des Oberkommandos der Wehrmacht*, 1938
- Giardina A., Sabbatucci G., Vidotto V., *I mondi della storia. Le ragioni della storia*, Laterza, 2022
- Great Britain-Statistics relating to the War Effort of the United Kingdom*, Cmd.6564, Great Britain Parliament, 1944
- Grotkopp W., *Die grosse Krise; Lehren aus der Überwindung der Wirtschaftskrise 1929/32*, Econ-Verlag, 1954
- Guillebaud G. W., *The Economic Recovery of Germany 1933-1938*, Macmillan, 1939
- Haerendel U., *Kommunale Wohnungspolitik im Dritten Reich*, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, 1999
- Hancock W. K., Gowing M. M., *British War Economy*, Cambridge University Press, 2013
- Hardach K., *The Political Economy of Germany in the 20th Century*, University of California Press, 1980

- Harris C. R. S., *Germany's Foreign Indebteness*, Oxford University Press, 1935
- Hayward J. S. A., *Hitler's Quest for Oil: The Impact of Economic Considerations on Military Strategy, 1941–42*, Journal of Strategic Studies, 1955
- Hilberg H., *La distruzione degli ebrei in Europa*, Einaudi, 1995
- Hobsbawm E. J., *Il secolo breve*, Rizzoli, 2014
- Holtfreich C. L., *L'inflazione tedesca 1914-1923*, Laterza, 1989
- Homze E. L., *Arming the Luftwaffe: The Reich Air Ministry and the German Aircraft Industry 1919-1939*, University of Nebraska Press, 1976
- Irmmler H., *Crisi bancaria e politica della piena occupazione (1931-36)*, in *Economia e finanza in Germania. 1876-1948*, Deutsche Bundesbank, Laterza, 1988
- Janssen H., *Nationalökonomie und Nationalsozialismus: Die deutsche Volkswirtschaftslehre in den dreißiger Jahren*, Metropolis, 2009
- Kaldor N., *The German War Economy*, The Review of Economic Studies, Oxford University Press, 1946
- Kehrig M., *Stalingrad*, Deutsche Verlags-Ansalt, 1974
- Keynes J. M., *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, 2007
- Kinghorn M., *Accounting for Hitler's decision to invade the Soviet Union in 1941*, University College London press, 2011
- Knopp G., *Tutti gli uomini di Hitler*, TEA, 2011
- Koch H. W., *Operation Barbarossa-The Current State of the Debate*, The Historical Journal, 1988
- Leleu J. L., Passera F., Quellien J., Daeffler M., *La France pendant la Seconde Guerre mondiale, Atlas historique*, Fayard, Ministère de la Défense, 2010
- Lindholm R. W., *German Finance in World War II*, The American Economic Review, 2012
- Lopez J., Aubin N., Bernard V., Guillerat N., *Infografica della seconda guerra mondiale*, L'Ippocampo, 2019
- Lopez J., *Koursl. Les quarante jours qui ont ruiné la Wehrmacht (5 juillet - 20 août 1943)*, Economica, 2011

- Lormier D., *Mai-Juin 1940: les causes de la défaite*, ALISIO, 2020
- Macmillan M., *Paris 1919: Six Months That Changed the World*, Random House Trade Paperbacks, 2003
- Mantelli B., *Da Brüning a Göring. La politica economica tedesca 1930-1939 e il concetto di "economia di grande spazio" (Großraumwirtschaft)*, Università di Torino – Dipartimento di Storia, 1990
- McDonough F., *The Weimar Years: Rise and Fall 1918–193*, Apollo, 2023
- McGrattan E. R., Prescott E. C., *The stock market crash of 1929*, Federal Reserve Bank of Minneapolis and University of Minnesota, 2001
- Mierzejewski A. C., *The Collapse of the German War Economy, 1944-1945 Allied Air Power and the German National Railway*, University of North Carolina Press, 2017
- Milward A. S., *The German economy at war*, Bloomsbury USA Academic, 2015
- Milza P., Berstein S., Tranfaglia N., Mantelli B., *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla Grande Guerra ad oggi*, Bompiani, 2002
- Missiroli A., *La questione tedesca : le due germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*, Ponte alle Grazie, 1998.
- Murray W., *Strategy for defeat the Luftwaffe, 1933-1945*, University Press of the Pacific, 2002
- Nathan O., *Nazi War Finance and Banking*, National Bureau of Economic Research, 1944
- Newnham R. E., *Deutsche Mark Diplomacy: Positive Economic Sanctions in German-Russian Relation*, Pennsylvania State University Press, 2002
- Osterhammel J., Petersson N.P., *Storia della globalizzazione. Dimensioni, processi, epoche*, Il Mulino, 2005
- Overy R. J., *Hitler's War and the German Economy: A Reinterpretation*, The Economic History Review, 1982
- Overy R. J., *The Battle of Britain, Myth and Reality*, Penguin Books, 2010
- Overy R. J., *The Nazi Economic Recovery 1932-1938*, Cambridge University Press, 1996
- Overy R. J., *War and economy in the Third Reich*, Clarendon Press, 1994

- Panizza D., *La rimilitarizzazione della Renania nei documenti francesi*, Rivista di studi politici internazionali, 1972
- Persson K. G., Sharp P., *Storia economica d'Europa*, Maggioli Editore, 2021
- Pietromarchi L., *1934. La questione del disarmo*, Rivista di studi politici internazionali, 1983
- Ratner S., *An inquiry into the nazi war economy*, Comparative study in Society and History, Cambridge University Press, 1970
- Ritschl A., *Deficit spending in the nazi recovery, 1933-1938: a critical reassessment*, Journal of the Japanese and International Economies, 2002
- Ritschl A., *The Great Depression of the 1930s: Lessons for Today*, Oxford University Press, 2012
- Robinet De Clery A., *Il problema delle riparazioni germaniche e le idee economiche di Hjalmar Schacht*, EGEA SpA, 1931
- Schacht H., *Correspondence between Schacht and Hitler*, 11 gennaio 1939, in *Nazi Conspiracy and Aggression*, United States Government Printing Office, 1946
- Schain M., *The Marshall Plan: Fifty Years After*, Palgrave 2001
- Schulze H., *La Repubblica di Weimar. La Germania dal 1917 al 1933*, Il mulino, 1987.
- Serin M., *Deutschland unter dem Dawes-Plan*, De Gruyter, 2020
- Silverman D. P., *Hitler's Economy: Nazi Work Creation Programs, 1933-1936*, Harvard University Press, 1998
- Sommariva A, Tullio G., *The German depression and the stock market crash of the thirties. The role of Micropolitics and of the International Business Cycle*, Journal of banking and finance, 1989
- Spadolini G., *Per una geografia storico-economica. La Germania*, Senato della Repubblica, 2014,
https://www.senato.it/3182?newsletter_item=1701&newsletter_numero=160
- Thamer H. U., *Il Terzo Reich. La Germania dal 1933 al 1945*, Il Mulino, 1993
- Tilly R. H., Pierenkemper T., *The German Economy during the Nineteenth Century*, Berghahn Books, 2004
- Tooze A., Martin J., *The Second world war*, Cambridge University Press, 2015

Tooze A., *The wages of destruction. The making and breaking of the nazi economy.*, Penguin Books, 2008

Trattato di Versailles, <https://www.cronologia.it/document/parigi/germ01.htm>, 1919

United States Strategic Bombing Survey, *The effects of strategic bombing on the German war economy by Overall Economic Effects Division*, United States War Department, 1945

Volkman H. E., *Die NS-Wirtschaft in Vorbereitung des Krieges: Von der Weltwirtschaft zur Großraumwirtschaft*, Oldenbourg, 2003

Weitz E. D., *Weimar Germany: Promise and tragedy*, Princeton University Press, 2007

Willi Albers, *La politica finanziaria durante la depressione e nel periodo della piena occupazione*, in *Economia e finanza in Germania. 1876-1948*, Deutsche Bundesbank, 1988.

Winkler H. A., *La Repubblica di Weimar*, Donzelli, 1998

Wulff B., *Arbeitslosigkeit und Arbeitsbeschaffungsmassnahmen in Hamburg 1933-1939: Eine Untersuchung zur nationalsozialistischen Wirtschafts- und Sozialpolitik*, Peter Lang, 1987

Zamagni V., *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Il Mulino 1999

